1993/FEBBRAIO

catechesi 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Icona del Battesimo di Gesù ● Conoscere e usare il «Catechismo della Chiesa Cattolica» ● La forza di «ricominciare» (la Riconciliazione) ● L'evoluzione umana e spirituale di un adulto ● Prospettive per la catechesi degli adulti ● Ragazzi e Cresima

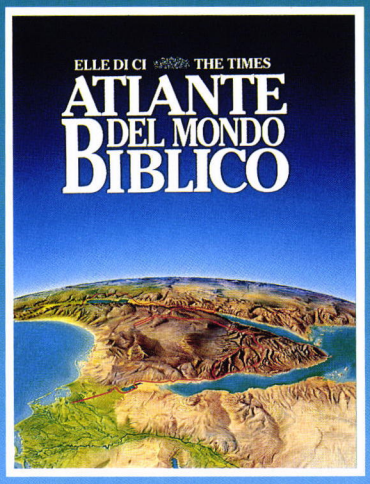


EDITRICE ELLE DI CI

FEBBRAIO 1993/2 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

Un grande libro per capire «il Libro»

ATLANTE DEL MONDO BIBLICO



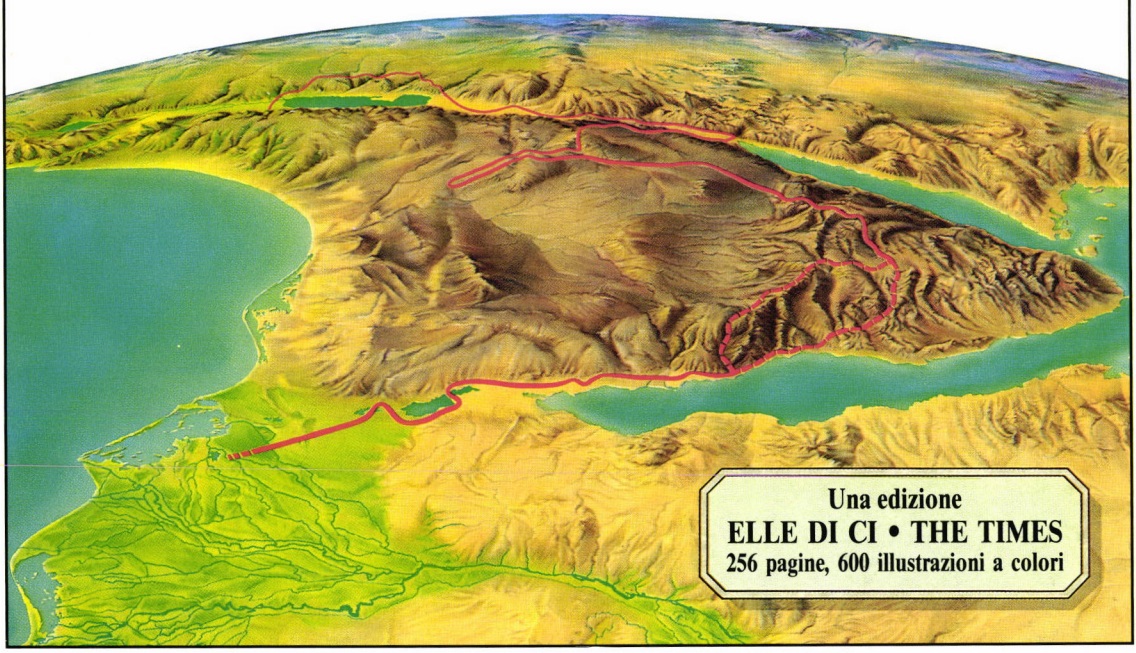
Volume cartonato, in grande formato (cm 26,5×36,2)
256 pagine, 600 illustrazioni a colori. Lire 95.000 - Codice 10152

STORIA E ARCHEOLOGIA delle terre, degli avvenimenti e del popolo della Bibbia, dalle prime tracce di vita umana in Palestina fino al sorgere della Chiesa cristiana.

GLI AUTORI. Cinquanta studiosi di dodici paesi, specialisti in Studi biblici, Archeologia, Storia antica, Egittologia, Assiriologia, Studi semitici, Linguistica, Teologia biblica.

I CONTENUTI. Una dettagliata «Cronologia del Vicino Oriente antico». L'atlante suddiviso in sessanta argomenti e tre ampie sezioni: Antico Testamento, Periodo intertestamentario, Nuovo Testamento. Un dizionarietto dei «Personaggi della Bibbia», e oltre 50 pagine di indici analitici.

«Molto più che un atlante, questo volume è un corso completo di storia e di archeologia» (Gerald Priestland).



Una edizione
ELLE DI CI • THE TIMES
256 pagine, 600 illustrazioni a colori

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

FEBBRAIO 1993/2 - ANNO 62° ISSN 0391-5433

▪ **Direttore:** Pietro Damu

▪ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; G. Biancardi; E. Biemmi; U. De Vanna; A. Fontana; U. Gianetto; G. Ruta.

▪ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

▪ **ABBONAMENTO 1993 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 21.000;
• un numero singolo, L. 4.000;
• per l'Estero, L. 32.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

▪ Responsabile: Antonio Alessi
▪ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
▪ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona del Battesimo di Gesù
(Le icone nella catechesi/2) 3-7

● **PROBLEMI E PROSPETTIVE**

Un messaggio della CEI sul «Catechismo della Chiesa Cattolica» 10

GIUSEPPE BIANCARDI
Conoscere il «Catechismo della Chiesa Cattolica»/2
(Genesi storica, motivazioni di una scelta ecclesiale, redazione, struttura) 11-25

UBALDO GIANETTO
Come usare il «Catechismo della Chiesa Cattolica»
(Considerazioni sulle dimensioni catechetica e teologica. Impegno per l'assimilazione e per un'ulteriore riflessione) 26-34

● **ORIENTAMENTI METODOLOGICI**

GIUSEPPE RUTA
La forza di «ricominciare»/2
(Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione) 36-42

ENZO BIEMMI
La evoluzione umana e spirituale di un adulto
(Approccio psicosociale all'età adulta. Scheda di lavoro) 43-51

● **OSSERVATORIO CATECHISTICO**

ANDREA FONTANA
Prospettive per la catechesi degli adulti
(Secondo Convegno Nazionale dei Catechisti, Roma 20-22 novembre 1992) 54-57

UMBERTO DE VANNA (a cura di)
Ragazzi e Cresima: toccata e fuga?
(Da un recente convegno, stimoli alla riflessione e all'azione pastorale) 58-61

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 62-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

L'IMMAGINE DI COPERTINA

▪ Anche quest'anno le immagini di copertina sono dedicate a icone dell'Oriente cristiano: selezionate tra quelle più significative che rappresentano i principali momenti dell'anno liturgico, offrono interessanti spunti per la catechesi.

PROBLEMI E PROSPETTIVE

▪ In riferimento all'importante evento della pubblicazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica», forniamo ulteriori materiali per la conoscenza e per la corretta ed efficace utilizzazione di esso nella catechesi (contributi di *Giuseppe Biancardi* e di *Ubaldo Gianetto;* un «messaggio» della Conferenza Episcopale Italiana sul Catechismo).

▪ Intanto annunciamo anche un'iniziativa della Rivista che risulterà certamente gradita ai Lettori: l'elaborazione di una Guida al Catechismo stesso, che sta per uscire presso l'Editrice Elle Di Ci, di Leummann-Torino: *Guida al Catechismo della Chiesa Cattolica.* Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione (pp. 208, L. 15.000).

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

▪ Continua la trattazione di *Giuseppe Ruta* sul sacramento della Riconciliazione: dopo la descrizione degli atteggiamenti attuali nei suoi confronti (cf numero precedente), si passa ora all'esplorazione del messaggio biblico, per proseguire (nei numeri successivi) con gli orientamenti catechistici e pastorali. La rilevanza in sé e nel nostro tempo della problematica su questo sacramento giustifica l'ampio spazio che gli stiamo riservando sulla rivista.

▪ Con *Enzo Biemmi* seguitiamo l'impegno di elaborazione di una metodologia della catechesi degli adulti, caratterizzata da grande linearità e concretezza.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

▪ Doveroso e necesssario ci è sembrato un richiamo globale al 2° Convegno Nazionale dei Catechisti, celebrato a Roma nei giorni 20-22 novembre 1992 (cammino di preparazione, svolgimento, contenuti più significativi). Prevediamo che questo breve intervento di *Andrea Fontana* potrà avere sviluppo — con altri contributi significativi — nei prossimi mesi.

▪ *Umberto De Vanna,* riferendo su un recente convegno dedicato a «ragazzi e sacramento della Cresima», fa emergere alcuni interessanti stimoli per la riflessione e l'azione a proposito di questo delicato e impegnativo tema pastorale.

▪ A conclusione, il consueto servizio di informazione bibliografica per i catechisti.

ILLUSTRAZIONI

▪ In copertina: *Icona del Battesimo di Gesù* (Scuola di Novgorod, XV-XVI sec., Museo di Storia e Architettura di Novgorod). Per una presentazione di essa (con il complemento di materiali per la catechesi) si vedano le pp. 3-7.

▪ A p. 9: *Copertina del «Catechismo della Chiesa Cattolica»* L'immagine apre alla trattazione sul Catechismo stesso, alle pp. 10-34.

▪ A p. 35: *Adulti in ascolto* (questa foto e la successiva sono di Guerrino Pera). Il richiamo è all'impegno per la catechesi degli adulti (v. pp. 43-52).

▪ A p. 53: *Incontro del Papa con i partecipanti al Secondo Convegno Nazionale dei Catechisti* (sul quale si riferisce alle pp. 54-57).

Icona del Battesimo di Gesù

Le icone nella catechesi/2

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

L'icona del *Battesimo di Gesù* viene utilizzata liturgicamente nella festa dell'*Epifania* (6 gennaio). Come stimolo per la riflessione e per la mediazione catechistica proponiamo due brani complementari, ricavati rispettivamente da: GEORGES GHABIR, *Le icone festive della Chiesa ortodossa*, Ancora, Milano, pp. 113-115; e da: *Dio è vivo*. Catechismo per tutti, scritto da un gruppo di cristiani ortodossi, Elle Di Ci, Leumann-Torino, pp. 69-72. A conclusione, un breve commento all'immagine di copertina, ripreso da una pubblicazione del Centro Studi «Russia Cristiana».

1. BATTESIMO DI GESÙ: EPIFANIA DELLA TRINITÀ

▪ La festa del 6 gennaio è, dopo quella di Pasqua e di Pentecoste, la festa maggiore del Calendario della Chiesa di rito bizantino; è anche, sotto certi aspetti, maggiore della festa del Natale. Le sono propri quattro giorni di *proeortia*, o vigilia, e otto di *meteortia*, o dopo-festa. Il ciclo festivo inizia il 2 gennaio e si chiude al 14 successivo. Il 7 gennaio la festa è più particolarmente celebrativa di Giovanni Battista, detto l'Amico dello Sposo.

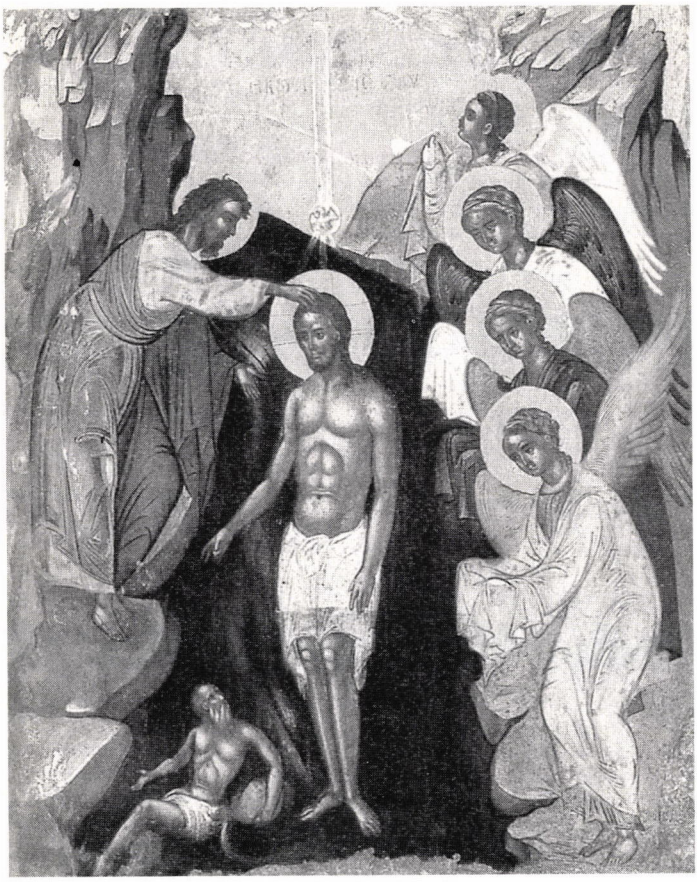
▪ Un testo dell'ufficiatura del 2 gennaio stabilisce il seguente paragone tra il Natale e l'Epifania: «Splendente era la festa appena trascorsa, più luminosa ancora è quella a venire; la prima fu annunciata dall'Angelo, la seconda fu preparata dal Precursore. Nell'una Betlemme singhiozzò sul sangue dei suoi figli, nell'altra le acque furono benedette e la fonte battesimale ha rigenerato figli senza numero. Allora, una stella indicò te ai Sapienti, ora il Padre te manifesta all'universo. Salvatore che ti sei incarnato e che vieni ora per manifestarti, Signore, gloria a te!».

Temi della festa

▪ La festa orientale è incentrata sul battesimo di Gesù nel fiume Giordano, per mano di Giovanni. L'episodio è riferito dai quattro Vangeli (*Mt* 3,16-17; *Mc* 1,9-11; *Lc* 3,21-22; *Gv* 1,32-34).
Mosso da un senso di inadeguatezza, Giovanni si sottrae con umiltà all'invito, ma subito dopo piegandosi, distingue lo Spirito che scende sotto forma di colomba a posarsi sul capo di Gesù, mentre la voce, quella del Padre, proclama: «Questi è il mio Figlio prediletto».

▪ Altro tema della festa, intimamente legato a quello del battesimo, è la manifestazione pubblica di Gesù quale Verbo incarnato e manifestazione del mistero della SS. Trinità. Il tema può riscontrarsi nei diversi appellativi della festa: Epifania, Teofania, festa delle Luci, ecc. Il Tropario della festa così canta: «Al tuo battesimo nel Giordano, Signore, si è manifestata l'adorazione dovuta alla Trinità: la voce del Genitore ti rese testimonianza nominandoti quale Figlio prediletto, e lo Spirito sotto forma di colomba confermò la parola. Cristo Dio, che ti sei manifestato e hai illuminato il mondo, gloria a te!».
Il battesimo fu per Gesù la sua Pentecoste personale: lo Spirito, posato dall'eternità sul Verbo, di lui purifica con l'immersione nell'acqua la natura umana assunta, e con il proprio raggio la divinizza, immettendola fra le persone Trinitarie e nella figliolanza divina.

▪ Lo Spirito posatosi su Gesù ebbe il suo riflesso anche sull'uomo e sul cosmo: da qui gli appellativi di «illuminazione» e di



Il Battesimo di Gesù (icona greca del 1600 ca.).

«luci» dati alla festa. Si intende il significato di luce trisolare che, tramite l'umanità di Gesù, scende e compenetra l'elemento acquoso e lascia l'impronta su Adamo, ottenebrato dal peccato. Così il battesimo di Gesù assume il tipo del battesimo nuovo che lacera le tenebre del peccato e rende ogni battezzato un figlio della luce, di Dio.

Questa simbologia spiega il perché dei due riti celebrati dalla Chiesa orientale: la solenne benedizione dell'acqua e il non meno solenne conferimento del battesimo ai catecumeni. La benedizione dell'acqua esorcizza la materia e la rende lavacro di rigenerazione: «Tu stesso, Re amico degli uomini — dice la formula —, sii presente ora per la venuta del tuo Spirito e santifica questa acqua. Conferisci ad essa la grazia della redenzione, la benedizione del Giordano. Rendila sorgente di incorruttibilità, dono di santificazione, lavacro dei peccati, rimedio contro le infermità, rovina per i demoni; rendila inaccessibile alle potenze contrarie, affinché tutti coloro che ne attingono e ne prendono, possano averla a purificazione dei corpi e delle anime, a medicamento contro le passioni, a santificazione delle case, a efficacia in ogni necessità...».

▪ Nei testi liturgici la festa dell'Epifania è qualificata come «il grande anno nuovo», e ciò perché «l'universo si rinnova nella luce della Trinità». Sino dalle origini la festa fu considerata momento scelto dai vescovi per annunciare alle rispettive Chiese il tempo della grande Quaresima e della celebrazione della Pasqua.

L'icona

L'icona alla festa dell'Epifania — che proponiamo qui a fianco — è opera di anonimo iconografo di origine greca, risalente al 1600 circa, e si riporta fedelmente al racconto dei Vangeli, con il commento dato dalla Liturgia e dalle prescrizioni dei Manuali di pittura.

Al centro emerge dal fiume la figura di Gesù e le acque la lambiscono, mentre la mano destra è benedicente un vecchio seduto nell'acqua. È questo la personificazione del fiume Giordano, così come riportata dai testi veterotestamentari che si ripetono nella ufficiatura: «Il Giordano si volse a ritroso» (*Sal* 104,3). Con la discesa nel fiume, il Signore purifica le acque.

La lunga preghiera di benedizione delle acque, di cui abbiamo riportato sopra un brano, continua: «Oggi le onde del Giordano sono cambiate in rimedio e tutta la creatura è irrorata da onde mistiche».

Dall'inizio della propria missione, Gesù affronta gli elementi cosmici che nascondono potenze occulte e malefiche: l'acqua, l'aria, il deserto. La liturgia considera le acque non santificate quale immagine di morte, «sepolcro liquido». Nell'icona, di conseguenza, il fiume è rappresentato da cavità tenebrosa, grande tanto da contenere l'intero corpo del Signore. In tal modo si ha quella anticipazione della discesa nell'Ade preludente alla ascesa dell'*Anastasis*, o Risurrezione. All'una e all'altra si ri-

collegano la immersione e la emersione, come comporta il rito battesimale.
In capo alla icona, un raggio di luce allude alla colomba e si riparte in tre raggi sul capo di Gesù. La discesa dello Spirito Santo sotto forma di colomba simboleggia l'alitare del Padre verso il Figlio. E la colomba, nell'evocare anche la colomba simbolo di pace dopo il diluvio universale, con la nuova discesa nelle acque del Giordano suscita la rinnovata nascita della creatura nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Il Battista è inchinato in segno di rispetto e, mentre la sua mano destra si alza sul capo di Gesù, l'atteggiamento della persona è di ammirazione per la nudità del Nuovo Adamo. Sulla destra appaiono quattro Angeli dalle ali diversamente colorate e soffuse dell'oro di luce divina. L'atteggiamento è di adorazione: le loro mani velate si muovono ad asciugare il corpo del Signore.

2. RICONOSCIMENTO DEL CRISTO DIO

a) Giovanni Battista

Giovanni, il figlio che il sacerdote Zaccaria aveva avuto dalla vecchia sposa Elisabetta — ritenuta sterile — era nato sei mesi prima di Gesù. Diventato adulto, si era ritirato nel deserto per udire meglio la voce silenziosa di Dio. Si vestiva con una pelle di cammello, stretta alla vita da una cintura di cuoio, come usano ancor oggi i monaci, in ricordo di Giovanni Battista.
Proprio là, Giovanni, il più grande dei profeti, riceve lo stesso messaggio di Isaia: «Tu vedrai lo Spirito scendere e fermarsi su un uomo: è lui che battezzerà con Spirito Santo» (*Gv* 1,33). Dunque Dio fa sapere a Giovanni — come sette secoli prima l'aveva fatto sapere ad Isaia — che il segno che gli permetterà di riconoscere il Figlio di Dio, il segno che renderà evidente, manifesta la sua unzione (crismazione o messianicità) sarà il fatto di veder scendere e fermarsi su di lui lo Spirito.
L'unzione diventerà visibile, ma non sarà un'unzione di olio. Già l'olio sparso sul capo di Davide era soltanto il segno visibile del-

O Cristo, nostro Dio, Gloria a Te!

Il Precursore, vedendo avanzare per essere battezzato
Colui che illumina ogni uomo, la nostra Illuminazione,
si rallegrava nell'animo, eppure la mano sua tremava.
Lo additò alla folla dicendo: «Ecco Colui che riscatta
Israele, Colui che libera tutti dalla corruzione!».
O Cristo, nostro Dio, immune da peccato, gloria a te!

Allorché il nostro Redentore riceveva il battesimo
dal servo, ed era lo Spirito a scendere per rendere
testimonianza, le schiere degli Angeli ebbero un fremito
nel vederlo. Ma una voce, quella del Padre, fece eco:
«Questi, sul capo del quale il Precursore impone la mano,
è il Figlio mio diletto, in cui ho posto il mio favore».
O Cristo, Dio nostro misericordioso, gloria a te!

I flutti del Giordano accolsero te, che sei la Sorgente,
e il Paraclito discese in forma di colomba.
Colui che ha inchinato i cieli, china ora il capo.
Il fango grida, e implora Colui che è il suo Plasmatore:
«Perché mi imponi cose che mi superano?
Sono io che ho necessità di ricevere da te il battesimo!».
O Cristo, nostro Dio, esente dal peccato, gloria a te!

Per salvare l'uomo perduto, non hai esitato,
Signore, ad assumere forma di schiavo.
Era gradito a te, Signore e Dio nostro, assumere
la nostra natura, per noi e a nostro favore.
Mentre infatti venivi battezzato nella carne,
o Redentore, rendevi noi tutti degni di perdono.
Ti acclamiamo quindi a gran voce, dicendo:
«Benefattore, Cristo nostro Dio, gloria a te!».

Chinando il capo davanti al Precursore,
hai schiacciato, Signore, le teste dei mostri.
Disceso nei flutti, hai illuminato l'universo
affinché esso te glorifichi, o Salvatore,
Illuminatore delle nostre anime.

GIOVANNI MONACO († 749)
Stichirà dei Vespri

la discesa invisibile dello Spirito Santo. Ora Giovanni vedrà lo stesso Spirito invisibile consacrare Colui che Dio indicherà in tal modo come proprio Eletto, Colui che sceglie per regnare eternamente sul trono di Davide.

b) Il Battesimo di Gesù

Giovanni, spinto dallo Spirito di Dio, si reca dunque sulle rive del Giordano, dove, come ultimo profeta dell'Antica Alleanza, si mette ad annunciare l'arrivo imminente del Regno di Dio, cioè del Regno di cui il Cristo di Dio sarà Re.
Egli predica il pentimento, perché solamente i convertiti, coloro che voltano le spalle al male per tornare a Dio, potranno farne parte: «Cambiate vita, perché il Regno di Dio è ormai vicino!» (*Mt* 3,2), non cessa di ripetere. Giovanni preparava ad entrare nel Regno di Dio tutti coloro che si fossero convertiti al Signore lavandoli dai peccati, immergendoli nelle acque del fiume, «battezzandoli» nel Giordano.
Ed ecco che Gesù di Nazaret gli si presenta davanti. Matteo ci dice che Giovanni non si ritiene degno di battezzarlo. Giovanni dunque conosceva Gesù. Se in altra occasione afferma: «Io non lo conoscevo» (*Gv* 1,31) significa soltanto che fino a quel momento non sapeva che era lui l'Eletto di Dio. Gesù tuttavia insiste per farsi battezzare, «per ... fare così la volontà di Dio fino in fondo» (*Mt* 3,15); e subito dopo Giovanni «vede lo Spirito di Dio, il quale, come una colomba, scendeva su di lui».
È il segno aspettato. Dunque è Gesù l'unto dallo Spirito di Dio, è Gesù il Cristo: dal cielo infatti si fa udire una voce: «Tu sei il Figlio mio, che io amo».
Giovanni ha capito, Giovanni ha riconosciuto il Messia, il Cristo, e dichiara che la promessa è compiuta, che la venuta del Messia è attuata. Egli dichiara alla folla: «Io ho visto e posso testimoniare che egli è l'eletto di Dio». Certamente ricordò che Isaia aveva detto:

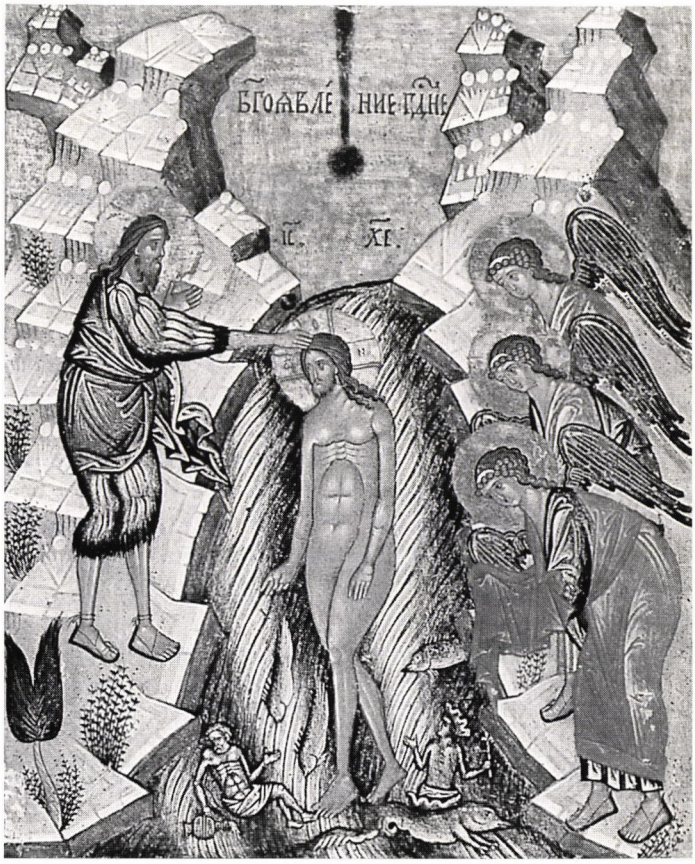
Egli è stato punito,
e noi siamo stati salvati.
Egli è stato percosso,
e noi siamo stati guariti...
docile come un agnello condotto al macello...
colpito a morte
per i peccati del suo popolo (*Is* 53,5-8).

Perciò, identificando Gesù col servo sofferente, Giovanni aggiunge: «Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo», riassumendo in anticipo la missione del Messia: servo sofferente, agnello immolato per i peccati del mondo.
Da questo momento alcuni uomini di Galilea — Andrea, Giovanni, poi i loro rispettivi fratelli Simon Pietro e Giacomo, e in seguito Filippo col fratello Natanaele — si uniranno a Gesù. Soltanto dopo il battesimo di Gesù Andrea dirà: «Abbiamo trovato il Messia», e Filippo dirà al fratello Natanaele: «Il Messia promesso nella Bibbia da Mosè e dai profeti, l'abbiamo trovato: è Gesù di Nazaret» (*Gv* 1,41-45). Per questo motivo Simon Pietro, quando alcuni anni più tardi annuncerà la Buona Novella a Cornelio, l'ufficiale romano di cui ci parla il libro degli *Atti* (10,37), si ricorderà dell'avvenimento decisivo che fu l'inizio della grande avventura, che lo condurrà sino al martirio a Roma. Dirà infatti a Cornelio e ai suoi compagni: «Voi siete al corrente di quello che è accaduto in Galilea prima e in Giudea poi, dopo che Giovanni era venuto a predicare e a battezzare. Avete sentito parlare di Gesù di Nazaret, *che Dio ha consacrato con lo Spirito Santo e con la sua potenza*».
Per questo motivo tutti gli evangelisti — Matteo, Marco, Luca e Giovanni — ci narrano il battesimo di Gesù e ci riferiscono la testimonianza di Giovanni Battista (*Mt* 3,16-17; *Mc* 1,9-11; *Lc* 3,21-22; *Gv* 1,32-34), mentre soltanto Matteo e Luca ci raccontano la nascita di Gesù.
Gesù di Nazaret è stato manifestato al mondo come Cristo e Figlio di Dio al momento del suo battesimo. Il battesimo è la sua manifestazione, la sua Epifania: in quell'occasione i suoi primi discepoli hanno creduto in lui, cioè hanno riconosciuto in lui il Cristo atteso.
Certamente egli non è diventato Messia in quel giorno (come hanno sostenuto certi eretici), perché il Figlio è Cristo da tutta l'eternità. Egli non lo diventa, perché lo Spirito Santo è su di lui da tutta l'eternità.
Già sette secoli prima del suo battesimo nella carne, il Figlio di Dio affermava per bocca del profeta: «Dio, il Signore, ha mandato il suo Spirito su di me», ma soltanto nel giorno del suo battesimo questa realtà eterna viene manifestata agli uomini. Ecco perché la Chiesa celebra con tanta solennità il Battesimo di Gesù: è la grande festa dell'Epifania o teofania (6 gennaio; 19 gennaio nell'antico rito).

c) Manifestazione della Trinità

Il battesimo di Gesù non è solamente la sua manifestazione al mondo come Cristo, la sua Epifania. Il battesimo lo manifesta come Figlio di Dio, e di conseguenza è anche «Teofania» — manifestazione di Dio — perché ci rivela il grande mistero di Dio, la Trinità.
In effetti, Giovanni ha visto di-

scendere su Gesù lo Spirito Santo sotto forma di colomba e fermarsi su di lui. La parola «fermarsi» sta ad indicare che da sempre lo Spirito Santo è su Colui del quale la voce venuta dal cielo diceva: «Questo è il Figlio mio, che io amo». Ecco perché san Cirillo di Gerusalemme afferma che il battesimo di Gesù, mentre manifesta Gesù come Cristo, nello stesso tempo ci rivela il mistero della divina Trinità. Infatti, perché ci sia un Cristo, un Unto — il Figlio — è necessario che ci sia uno che unge, il Padre, e uno che sia l'unzione — lo Spirito Santo — che è su di lui.
Per questo motivo non possiamo pensare a Cristo senza pensare al Padre e allo Spirito Santo: senza di loro, il termine «Cristo» non avrebbe senso. Non possiamo confessare Gesù come Cristo senza confessare il Dio unico come Dio in tre persone.
Capita spesso di farsi un'idea falsa di Dio. Qualche volta ci sembra che il Padre sia il Dio dell'Antico Testamento. Poi il Figlio sarebbe venuto a prenderne il posto nel Nuovo Testamento durante la vita di Gesù. Infine sarebbe arrivato il turno dello Spirito Santo nel tempo presente della Chiesa, per cui la vita di Gesù sarebbe commemorata semplicemente come un passato storico. È vero: ci è difficile rappresentarci le tre persone in un solo Dio che opera nel mondo con una sola volontà. Come avvicinare il mistero della Santa Trinità?
Ritorniamo al battesimo di Gesù, quando Gesù esce dall'acqua. L'abbiamo già detto: Giovanni Battista vede il Cristo sul quale si posa lo Spirito e sente la voce del Padre che chiama Gesù «il Figlio che io amo»: Giovanni ha riconosciuto un solo Dio in tre persone. La Trinità s'è manifestata per la prima volta al Giordano.



Il Battesimo di Gesù (Scuola di Novgorod, sec. XV-XVI).

3. L'IMMAGINE DI COPERTINA

«Battesimo di Gesù»
(Scuola di Novgorod, fine sec. XV - inizio sec. XVI; tempera su legno, cm 24x19,5; Museo di Storia e Architettura di Novgorod).

È l'icona della Epifania, la festa della Manifestazione. «Mentre eri battezzato si manifestò la gloria della Trinità».
Alla manifestazione di Dio si accompagna l'illuminazione dell'uomo, di tutto il creato. «Quando ti sei manifestato hai illuminato tutte le cose».
Il battesimo in rito bizantino è chiamato «santa illuminazione». Dall'alto dell'icona, dalla sfera divina, scende un raggio di luce, manifestazione luminosa della Trinità. Cristo, immerso nelle acque nere del Giordano, incede eretto e nudo, benedicente. Il suo battesimo è anche il nostro battesimo. Egli incede perché noi lo seguiamo. La sua nudità lo umanizza, mentre riveste di doni divini la nostra umanità. La benedizione vivifica le acque che da «luogo di morte» diventano «lavacro di rigenerazione». Le acque del Giordano sono «un sepolcro liquido», come dice la Liturgia, e ricordano quindi la morte e la risurrezione di Cristo, la morte dell'uomo peccatore e la creatura nuova che rinasce in Cristo.

CASALE UMBERTO

IL CONCILIO VATICANO II ALLE PORTE DEL DUEMILA

Collana «Saggi di teologia», Pagine 272, Lire 23.000, Codice 11090.

L'autore propone un'attenta rivisitazione del Concilio Vaticano II, definito «l'evento centrale del ventesimo secolo», studiandolo nel contesto dei suoi documenti.
Contenuto - Dopo un'introduzione che traccia una sintesi della sua storia, dei suoi limiti, dei contrasti che ha suscitato, del suo valore complessivo e di quanto resti da fare per approfondirlo e realizzarlo, la trattazione si articola in tre parti. *1. Teologia fontale*. Esamina le fonti della fede nella rivelazione, analizzando la costituzione «Dei Verbum», che ha segnato un'epoca nuova nella conoscenza e nella valorizzazione della Bibbia in campo cattolico. *2. Teologia della Chiesa.* Nuovo popolo di Dio, mistero di comunione («Lumen Gentium»); la liturgia: una riforma contestata ma necessaria («Sacrosanctum Concilium»); i ministeri e i compiti della Chiesa: i vescovi («Christus Dominus»), i laici («Apostolicam Actuositatem»), i religiosi («Perfectae Caritatis»); il senso missionario della Chiesa («Ad Gentes»), l'ecumenismo («Unitatis redintegratio»). *3. Teologia finale*. Il nuovo rapporto della Chiesa con il mondo («Gaudium et spes»); le religioni non cristiane («Nostra Aetate»); la libertà di coscienza e di religione («Dignitatis Humanae»); tipologia della fede: Maria (cap. VIII della «Lumen Gentium»); l'indole escatologica della Chiesa come risalta dalle quattro costituzioni conciliari.
Valutazione - È una sintesi chiara dei singoli documenti, che ne mette in rilievo il valore e l'attualità, anche sulla base degli studi principali pubblicati su di essi in questi trent'anni, e ne prospetta l'attuazione futura con le integrazioni che si stanno dimostrando necessarie. Un libro utilissimo per quanti vogliono chiarire la conoscenza del Vaticano II e la sua portata.

DANNEELS GODFRIED

AGGIUNGI UN POSTO PER DIO NELLA TUA FAMIGLIA

Conversazioni con le famiglie

Collana «Testimoni del tempo», Pagine 176, Lire 13.000, Codice 10166.

L'autore - Il cardinale Danneels è arcivescovo di Malines-Bruxelles dal 1980. Membro di varie congregazioni pontificie, tra cui quella per la Dottrina della fede, relatore al sinodo del 1985 nel ventesimo anniversario del Concilio Vaticano II, è presidente della Pax Christi internazionale.
Questo libro - Riprende l'essenziale delle sue conversazioni con i genitori, dopo il volume *«Chi è Dio per te?»*, nella quale erano riportati i suoi colloqui con i giovani, e già pubblicato dalla Elle Di Ci. L'autore non intende offrire un trattato completo e organico sulla famiglia, ma aiutare con semplicità e chiarezza i genitori ad affrontare gli impegni spesso difficili della loro situazione.
Gli argomenti - Il senso biblico del matrimonio, l'amore fra i coniugi, i figli, la loro educazione religiosa, Gesù e i fanciulli, la famiglia e la Chiesa, i sacramenti, e cenni sulle problematiche scottanti come il numero dei figli, la contraccezione, l'aborto, il divorzio...
Valutazione - Il lettore chiuderà il libro con l'impressione di essere stato invitato a una tavola imbandita. Come in *«Chi è Dio per te?»*, si fa la conoscenza di un interlocutore eccezionale, che suggerisce prospettive ben oltre il tempo e lo spazio, e insieme capaci di mettere il dito nelle ferite più nascoste della nostra epoca. Ci si rende conto che le verità profonde sull'uomo e il nostro tempo sono sempre presenti. E tuttavia il libro rimane facile, accessibile a tutti.

GALIZZI MARIO

VANGELO SECONDO GIOVANNI

Commento esegetico-spirituale

Collana «Commenti al Nuovo Testamento», Pagine 400, Lire 18.000, Codice 16911.

La collana - Con i suoi agili volumetti offre ai lettori un facile approccio ai singoli libri del Nuovo Testamento.
Caratteristiche del volume - Presenta un'efficace titolazione, sobrie introduzioni, l'esposizione delle pericopi in traduzione originale, il commento versetto per versetto, e un utile capitoletto di sintesi finale. L'autore ne legge i primi 12 capitoli sotto l'ottica «Gesù luce»; poi accompagna il lettore verso il Calvario, «cammino di gloria», a contemplare «colui che hanno trafitto», che è la via che conduce al Padre.
L'intento - «Il nostro — dice l'Autore — non vuol essere uno sfoggio di pura scienza esegetica o di critica delle diverse opinioni: è troppo facile scrivere così... Abbiamo scritto per dare una "conoscenza" nel senso biblico della parola, cioè conoscenza che si fa esperienza e vita in Cristo».

PROBLEMI
E
PROSPETTIVE

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA



LIBRE

I
coordinatori
della catechesi
e i catechisti sono
chiamati a un confronto
attento, intelligente e creativo
con il «Catechismo
della Chiesa Cattolica».
«Conoscere e usare il ''Catechismo
della Chiesa Cattolica''» (v. pp. 10-34).

UN MESSAGGIO DELLA CEI SUL «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»

Con gioia e gratitudine accogliamo dalle mani del Santo Padre Giovanni Paolo II il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. È un grande dono fatto alle nostre comunità, frutto dell'azione dello Spirito del Signore, il quale non cessa mai di guidare la Chiesa alla comprensione sempre più profonda della Parola che salva, «alla verità tutta intera» (*Gv* 16,13).

A Dio, sorgente e pienezza di ogni verità, rendiamo anzitutto grazie per questo libro, in cui la Chiesa del nostro tempo riconosce la fede di sempre e trova un valido strumento per promuovere un servizio più efficace alla Parola di Dio nell'oggi.

Questo catechismo segnerà la storia dei nostri tempi, che sollecitano la Chiesa ad un più intenso sforzo di nuova evangelizzazione e, come afferma il Santo Padre, «apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale, voluta e iniziata dal Concilio Vaticano II» (Cost. Apost. *Fidei depositum*, 1).

Questo libro nasce dal grembo del Concilio, dal suo intento così espresso dal Papa Giovanni XXIII: «la dottrina certa ed immutabile... sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (*Discorso di apertura del Concilio Vaticano II*).

Radicate nell'insegnamento conciliare e, attraverso di esso, nelle Sacre Scritture e nell'intera Tradizione viva della Chiesa, queste pagine sono un'esposizione della fede cattolica al servizio dell'incontro degli uomini e delle donne dei nostri giorni con la salvezza. È quanto era stato chiesto nell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi del 1985.

A questa domanda ha dato premurosa risposta il Santo Padre, con la collaborazione dei Pastori, teologi e catechisti di tutte le Chiese sparse nel mondo. Il frutto di questo grande lavoro può giustamente chiamarsi, con le parole del Papa, una «sinfonia» della fede, un'opera di autentica comunione ecclesiale, un'espressione di vera cattolicità.

Siamo profondamente riconoscenti al Santo Padre per aver voluto e guidato questo cammino; vi riconosciamo il ministero del successo di Pietro, che conferma i suoi fratelli nella verità (cf *Lc* 22,32).

Questa verità il *Catechismo della Chiesa Cattolica* custodisce e tramanda, offrendola genuina per quanto riguarda il senso, integra nel contenuto, sistematica nell'esposizione.

La vita di fede è presentata come dialogo e amicizia di Dio con l'uomo. Il Padre, il Figlio e lo Spirito ci vengono anzitutto incontro con la Parola di verità, che rivela il mistero, e con il dono della vita divina, che è comunicata mediante i Sacramenti. A questo dono l'uomo risponde con la vita morale e nella preghiera.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* bene si inserisce nel cammino pastorale e, in particolare, nel progetto catechistico della Chiesa in Italia. All'interno dei vari itinerari di evangelizzazione e di catechesi, il testo potrà sprigionare tutte le proprie ricchezze. Esso sarà il punto di riferimento primario e insostituibile di tutta l'azione catechistica delle nostre comunità e, in specie, dei nostri catechismi per la vita cristiana, i quali, a loro volta, ne saranno mediazione fedele e sicura.

Insieme al Santo Padre e condividendone la speranza, affidiamo questo libro della fede alle nostre comunità, perché vi cerchino l'alimento necessario per un rinnovato incontro con il mistero della salvezza.

Invitiamo anzitutto i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, i catechisti e le catechiste, nostri generosi collaboratori nel servizio della Parola, a ricercare in queste pagine una più profonda conoscenza e un più grande amore per il messaggio che devono comunicare ai fratelli.

Queste stesse pagine potranno essere per tutti i fedeli una preziosa occasione per riscoprire l'inesauribile ricchezza della fede. Ma anche ogni uomo in cerca di luce, di genuini valori morali e della verità che li sorregge, potrà conoscere da questo libro ciò che la Chiesa Cattolica crede e che offre a tutti con gioia come la «buona notizia», la «perla preziosa» e il «tesoro» di tutta la vita (cf *Mt* 13,44-46).

(*5 dicembre 1992*)

Conoscere il «Catechismo della Chiesa Cattolica»/2

Genesi storica, motivazioni di una scelta ecclesiale, redazione, struttura

GIUSEPPE BIANCARDI

guida al «Catechismo della Chiesa Cattolica»

3. La redazione del «Catechismo»

La traccia per questa ricostruzione ci è offerta sia dalle periodiche informazioni ufficiali apparse su «*L'Osservatore Romano*» (OR) sia da un *Dossier informativo*, ufficiale anch'esso, curato, a lavoro ormai concluso, dalla Commissione incaricata di editare il volume preparato.[1] Ma per delineare un quadro più completo, attento anche al contesto di contributi e polemiche in cui si è svolta la stesura del CCC, si cercherà di fare riferimento — ove possibile — anche ad altre fonti, ovviamente di diversa autorevolezza.

3.1. I PRIMI PROGETTI

▪ Il Papa, che fin dalla allocuzione conclusiva del Sinodo straordinario dell'85 aveva immediatamente ripreso e rilanciato il «votum» dei padri,[2] in data 10 giugno 1986 nomina una Commissione di 12 membri, fra cardinali e vescovi, presieduta dal card. Ratzinger, affidandole il compito di elaborare «un "progetto di catechismo", sul quale saranno poi invitati ad esprimere il loro parere i Pastori di tutta la Chiesa» prima della sua approvazione da parte del Pontefice.[3]

▪ Pochi giorni dopo, precisamente durante il discorso tenuto ai membri della Curia romana il 28 giugno 1986, il Papa espone molto chiaramente il proprio pensiero sul nostro tema.

Fin dalle prime battute parla di «esigenza, acutamente avvertita in tutta la Chiesa, di maggiore chiarezza e sicurezza dottrinale, per

[1] COMMISSIONE EDITORIALE DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, *Dossier informativo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992. Citeremo: *Dossier informativo*. Questo testo è riportato anche da «Il Regno-Documenti», 37 (1992), pp. 450-456.

[2] OR dell'8.12.1985, pp. 4 (testo latino) e 5 (trad. italiana). La traduzione anche in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei Vescovi. Seconda Assemblea generale straordinaria*, p. 411, e in *Il Sinodo straordinario*, p. 38.

[3] Cf OR dell'11.6.1986, p. 1, con la lista dei componenti la Commissione. Ne facevano parte, oltre a Ratzinger, i cardinali Prefetti: Baum (Congregazione per l'Educazione Cattolica), Lourdusamy (Congregazione per le Chiese Orientali), Tomko (Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli), Innocenti (Congregazione per il Clero); il card. Law (arcivescovo di Boston, USA); i vescovi: Stroba (arcivescovo di Poznam, Polonia), Edelby (arcivescovo di Alep dei Greci Melkiti Cattolici, Siria), D'Souza (arcivescovo di Calcutta, India), De Souza (Arcivescovo coadiutore di Cotonou, Benin), Schotte (arcivescovo titolare di Silli, Segretario Generale del Sinodo), Benítez Avalos (vescovo di Villarica, Paraguay). La lista è data anche a conclusione del cit. *Dossier informativo*, p. 37, che segnala pure la partecipazione di mons. Noujem in sostituzione di mons. Edelby.

porre termine a insegnamenti o interpretazioni della fede e della morale non concordi fra di loro o col Magistero Universale». Giovanni Paolo II ripropone poi i termini del «votum» sinodale, con una significativa specificazione; là dove il Sinodo parla genericamente di «catechismi che vengono preparati», egli precisa: «catechismi preparati o da preparare nelle diverse regioni», attribuendo, a quanto pare, un valore retroattivo al dispositivo sinodale. Richiamando, infine, i primi passi compiuti in vista del lavoro, auspica una sua conclusione entro il 1990, venticinquesimo della fine del Concilio.[4]

▪ La Commissione inizia i suoi lavori il 15.11.1986, con una udienza speciale dal Papa. Nel corso dell'incontro, Giovanni Paolo II delinea il tipo di impegno richiesto alla Commissione stessa. Riprendendo la lettera e lo spirito del «voto» sinodale, ribadisce che il catechismo universale «si colloca... nel solco della grande Tradizione della Chiesa, non per sostituirsi ai catechismi diocesani o nazionali, ma al fine di essere per essi "punto di riferimento". Non vuol essere quindi uno strumento di piatta "uniformità", ma un importante aiuto per garantire "l'unità nella fede"».[5]

▪ Conosciamo, con una certa precisione, i passi iniziali della Commissione, grazie a una relazione presentata dal card. Ratzinger nel corso della 1ª Congregazione generale del Sinodo del 1987 (1.10.1987).[6]
Da tale resoconto risulta che nel novembre del 1986 si ha la prima sessione dei lavori.
Nell'occasione si costituiscono:
• una *Segreteria operativa*, facente capo alla Congregazione per la Dottrina della Fede;[7]
• una *Commissione* o *Comitato di redattori*, composto da sette vescovi e da un segretario non vescovo;[8]
• un *Collegio di consultori*, con circa quaranta esperti.
Nella medesima occasione, la Commissione approva lo *schema tripartito* del catechismo ipotizzato (verità da credere, sacramenti, precetti), nonché alcune *propositiones* o indicazioni per la stesura del testo.
Lo si prevede:
• essenziale, ma organico e completo;
• elaborato alla luce del Vaticano II ma anche della precedente Tradizione;
• fondato su Scrittura, Padri, Liturgia e Magistero;
• semplice nel linguaggio e attento alla cultura contemporanea;
• punto di riferimento per i catechismi nazionali e diocesani;
• destinato ai vescovi, responsabili primi dell'ufficio profetico tra il popolo di Dio.
Viene anche approvata l'idea di un *glossario*, con il duplice scopo di assicurare un più facile accesso ai temi del Catechismo e una maggiore uniformità di base nel linguaggio catechistico. Si conviene inoltre di lavorare utilizzando la lingua francese.

▪ Ancora sulla scorta della relazione di Ratzinger, sappiamo che nei primi quattro mesi del 1987 il Comitato dei redattori elabora un primo e un secondo schema del Catechismo. Il primo, più esattamente, è soltanto una *Adumbratio schematis*.[9] Il secondo elaborato è invece più completo, ed è oggetto di esame da parte della Commissione nella sua secon-

[4] OR del 29.6.1986, p. 5.
[5] OR del 16.11.1986, pp. 1 e 4. Un commento ai due ultimi discorsi papali citati è offerto da C. Bissoli, *Un catechismo per il nostro tempo?*, pp. 82-83; anche in «*Salesianum*», 49 (1987), pp. 298-300.
[6] La relazione di Ratzinger è in OR del 3.10.1987, p. 5, e anche in G. Caprile, *Il Sinodo dei vescovi 1987. Settima assemblea generale ordinaria (1-30 ottobre 1987)*, Ed. «La Civiltà Cattolica», Roma 1989, pp. 79-82.
[7] Sui componenti della Segreteria, cf le indicazioni date a conclusione del cit. *Dossier informativo*, p. 38.
[8] Si tratta dei vescovi Estepa Llaurens (ordinario militare per la Spagna), Honoré (vescovo di Tours, Francia), Maggiolini (vescovo di Capri, poi di Como), Medina Estévez (amministratore apostolico di Rancagua, Cile), Karlic (arcivescovo di Paraná, Argentina), Konstant (vescovo di Leeds, Gran Bretagna), Levada (arcivescovo di Portland, USA), e del p. von Schönborn OP. Questa lista è in OR del 3.10.1987, p. 5 e in G. Caprile, *Il Sinodo dei vescovi 1987*, p. 81. Il cit. *Dossier informativo*, p. 37, rispetto all'elenco presentato dal card. Ratzinger indica come segretario del Comitato dei redattori il p. Corbon, e uno spostamento del p. Schönborn, eletto nel 1991 vescovo ausiliare di Vienna, alla Segreteria operativa.
[9] I titoli precisi di questo e dei testi che seguiranno sono elencati in *Dossier informativo*, p. 19.

da sessione di lavori (maggio 1987). Accanto ai doverosi apprezzamenti, emergono diverse sottolineature critiche che si traducono in altrettanti suggerimenti.
In particolare si evidenzia:
- l'esigenza di maggiore brevità e discorsività;
- la necessità di prestare più attenzione al contesto culturale e alle tradizioni delle Chiese d'Oriente;
- l'utilità di un uso più frequente della terminologia tradizionale della Chiesa;
- l'opportunità di evitare opzioni teologiche e applicazioni metodologiche-didattiche.

▪ Nell'estate e autunno del 1987 il Comitato dei redattori rivede il lavoro compiuto, sulla base delle osservazioni di cui sopra. Sul finire dell'anno si completa così uno *Specimen* o *Avant-projet* [10] del catechismo, contenente un indice, un sommario e una stesura completa, anche se non definitiva, della materia.

▪ Dopo aver richiamato il percorso sopra descritto, Ratzinger passa ad abbozzare ai padri del Sinodo dell'87 la tabella di marcia per il cammino restante:
- analisi dello *Specimen* o *Avant-projet* da parte dei consultori nei primi mesi del 1988; successivo esame da parte della Commissione, nel maggio dello stesso anno;
- consultazione dei vescovi e, tramite loro, di facoltà teologiche, istituti e centri di studio catechetici, nel primo semestre 1989;
- presentazione del testo al Sinodo del 1990 e approvazione papale.

▪ In realtà, il ruolino di marcia prospettato dal Presidente della Commissione nelle sue previsioni dell'ottobre 1987, è stato rispettato solo in parte.
Con il maggio 1988 si ha la terza sessione di lavori della Commissione e del Comitato di redattori.
Nell'occasione si decide, tra l'altro, di aggiungere alle tre parti del Catechismo un epilogo sul *Padre nostro*.
Nonostante il lavoro svolto, agli inizi del 1989 la consultazione non può ancora essere avviata. In data 7 febbraio di quell'anno, il Santo Padre riceve in udienza i partecipanti alla quarta sessione collegiale di Commissione e Comitato di redazione, riuniti per l'esame della terza bozza o *Projet* (6-8 febbraio 1989).
Ad essi Giovanni Paolo II ribadisce che l'elaborazione di un catechismo per la Chiesa universale è «iniziativa valida e necessaria». Suggerisce poi che esso contenga «alcune formule fondamentali che, facilmente memorizzabili, possano riassumere in forma semplice e concisa tematiche veramente importanti, rispettando opportunamente l'ordine e la gerarchia della dottrina cattolica e attingendo, oltre che dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa». Insieme, il testo dovrà essere attento alle «esigenze pedagogiche, psicologiche e tecniche della società e cultura moderna». Il Papa ripete poi che i destinatari sono anzitutto i vescovi e i redattori dei catechismi nazionali e diocesani. Il sussidio universale, infatti, «non sostituirà, ma solleciterà e favorirà l'indispensabile ed ulteriore opera di mediazione ed inculturazione, che compete alle Chiese locali e alle Conferenze Episcopali, le quali... sapranno ripensare e riformulare la "fides Ecclesiae" in un linguaggio significativo e adatto alla condizione dei soggetti».
Anche il Pontefice conclude il suo intervento accennando alla prossima consultazione, e prevedendo ancora il Sinodo del 1990 come momento conclusivo di tutto il lavoro.[11]

3.2. LA CONSULTAZIONE

▪ Ma soltanto sul finire del 1989 la quarta stesura, o *Projet révisé*,[12] viene inviata ai vescovi per raccogliere osservazioni, emendamenti, pareri. Il volume porta il titolo *Catéchisme pour l'Église universelle. Projet révisé. Texte provisoire*,[13] e in circa 400 pagine raccoglie 4.126

[10] *Ivi.*
[11] Cf OR dell'8.2.1989, pp. 1 e 5; A. FILIPPI, *Il catechismo universale è alla terza bozza*, in «Il Regno-Attualità», 34 (1989), p. 189.
[12] *Dossier informativo*, p. 19.
[13] *Catéchisme pour l'Église universelle. Projet révisé. Texte provisoire*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1989. Cf l'ampia intervista, a cura di A. Montonati, al

proposizioni e 427 formule brevi. Lo sforzo di consultazione è notevole: vengono diffusi circa 5.000 esemplari del «Progetto rivisto». Non sono però resi noti i criteri in base ai quali si è costruito il «campione» da coinvolgere, particolarmente a livello di istituti teologici e centri catechetici. Per rispettare i tempi ipotizzati, le «reazioni» sarebbero dovute arrivare a Roma entro il 31 maggio 1990. E, appena iniziata la consultazione, l'*iter* stabilito sembrava ancora percorribile, specialmente ai curatori della bozza.

▪ Alla prova dei fatti, però, i tempi previsti si sono rivelati decisamente insufficienti. Troppe sono state le riserve e osservazioni critiche avanzate dalle Chiese locali perché si potesse rispettare il piano della conclusione dei lavori, abbozzato sia dal Papa che dal card. Ratzinger.[14]

Nonostante la regola del riserbo, tradizionalmente richiesto nella Chiesa per questo tipo di operazioni, le posizioni di alcuni episcopati e di vari esperti vengono, in certi casi, divulgate ed enfatizzate in sedi non sempre adeguate. È pure notevole l'interesse da parte della grande stampa laica internazionale, espresso in genere con toni forzatamente scandalistici. In Italia, ad esempio, una improvvisa e superficiale attenzione per il tema la si riscontra a metà estate del '90;[15] nello stesso periodo non mancano però, anche a livello giornalistico, presentazioni serie e schiette dello *status quaestionis*, e prese di posizione ponderate.[16]

▪ I pareri dell'episcopato e degli esperti consultati passano al vaglio del Comitato di redazione in una riunione tenuta a Frascati nel luglio 1990. Una ulteriore analisi la si ha nell'incontro collegiale, tra Commissione e gruppo dei redattori, svoltosi a Roma dal 10 al 15 settembre 1990. In quest'ultima occasione vengono prese in esame la risposte pervenute ancora sino alla fine di agosto, quindi ben oltre la data del 31.5.1990, indicata come conclusiva della consultazione. E nel corso del medesimo raduno si dà mandato al card. Ratzinger di riferire all'imminente Sinodo sullo stato dei lavori.[17]

▪ Pertanto, il cardinale Prefetto, invece di presentare all'assise sinodale del 1990 il nuovo catechismo universale, può soltanto fare il punto «ufficiale» su tutto il problema. Ed è quanto avviene durante la 27ª Congregazione generale (25.10.1990). Il suo resoconto è una informazione concisa sugli esiti della consultazione, con l'indicazione delle linee lungo le quali la Commissione intende muoversi nel proseguimento del suo lavoro.

A questo testo facciamo riferimento, come a un'utile traccia, per presentare in sintesi i risultati della consultazione.[18]

3.3. I RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

3.3.1. DATI QUANTITATIVI

▪ Il frutto della consultazione risulta raccolto, fino al 15 ottobre 1990, in 938 *dossier* provenienti da tutte le realtà ecclesiali interpellate:

redattore italiano mons. S. Maggiolini: *Catechismo per la Chiesa universale. La bozza provvisoria all'esame dei vescovi*, in «Jesus», 12 (1990) 2, pp. 32-35; si veda anche, dello stesso vescovo, l'intervista concessa a «L'Avvenire» del 21.2.1990, pp. 10-11: *Così parlerà la Chiesa al Duemila*. Più cauto, però, mons. Maggiolini si dimostra nel suo *Il «Catechismo» o «Compendio» della fede e della morale per la Chiesa universale*, in «Communio», 13 (1990) 110, pp. 92-100.

[14] Accenna già a queste critiche, non attribuendole però in modo specifico ai vescovi, il *dossier* pubblicato in «30 Giorni», 8 (1990) 5, pp. 6-13, dal titolo: *Catechismo sotto tiro*.

[15] Si veda, ad es., «La Stampa» del 21.7.1990, p. 7; del 21.8.1990, pp. 1 e 8; del 22.8.1990, pp. 1-2; del 23.8.1990, p. 7.

[16] Cf in proposito l'allora «chiacchierato», ma in realtà serio, *dossier* di «Jesus» 12 (1990) 9, pp. 43-57: *Un nuovo catechismo per la Chiesa*. Cf anche la valutazione sostanzialmente positiva della bozza ad opera di E. FRANCHINI, *Catechismo per la Chiesa universale. L'unità affermata l'acculturazione non impedita*, in «Il Regno-Attualità», 35 (1990), pp. 89-90.

[17] OR del 22.9.1990, p. 5.

[18] La relazione è riportata in OR del 26.10.1990, p. 4, e anche in G. CAPRILE, *Il Sinodo dei vescovi. Ottava assemblea generale ordinaria (30 settembre - 27 ottobre 1990)*, Ed. «La Civiltà Cattolica», Roma 1991, pp. 462-470.

• 16 sono elaborati dai Dicasteri della Curia Romana;
• 797 da singoli vescovi;
• 23 da gruppi vescovi, al di fuori delle conferenze episcopali, che raggruppano un totale di 295 vescovi;
• 28 da conferenze episcopali;
• 12 da istituti teologici e catechetici;
• 62 da altri «corrispondenti».

▪ Da uno studio percentuale, emerge che alla consultazione ha risposto quasi un terzo dell'episcopato: «circa il 40% delle risposte provengono dalle due Americhe, il 31% dall'Europa, il 15% dall'Asia, l'11% dall'Africa, il 3% dall'Australia e dall'Oceania».
Quanto alle modalità seguite nell'analisi del «Progetto rivisto» e nell'inviare a Roma le reazioni, esse sono state le più varie. A volte si sono pronunciate in prima persona intere conferenze episcopali nella loro globalità; a volte, invece, tali organismi hanno parlato tramite le commissioni operanti al loro interno; in altri casi ancora sono stati costituiti appositi comitati di studio, allargati a vari esperti. Centinaia di vescovi, poi, come si è appena detto, hanno espresso le loro osservazioni a livello personale.

▪ I contenuti dei 938 *dossier*, con l'aiuto di opportuni mezzi informatici, sono stati analizzati e schedati in 24.000 *modi*, cioè in suggerimenti utili per migliorare il testo in vista della sua redazione definitiva.

3.3.2. GIUDIZI GLOBALI

▪ Sempre alla data del 15.10.1990, è questo il giudizio globale espresso dalla 938 risposte:
• il 18% giudica il *Projet révisé* «molto buono»;
• il 54,7% lo considera «buono»;
• il 18,2% lo valuta «soddisfacente» con riserva;
• il 5,8% ne dà un giudizio molto negativo;
• il 2,7%, infine, lo rifiuta come inaccettabile.[19]

▪ Sulla base di questi dati, il card. Ratzinger può affermare che «l'idea stessa del "Catechismus sive compendium de doctrina catholica", lanciata nel 1985 dal Sinodo dei Vescovi, trova una chiarissima conferma dalla Consultazione dell'Episcopato», anche se ammette di vedere ancora molto lavoro da svolgere sulla bozza inviata in esame.

3.3.3. VALUTAZIONI DI TIPO «STRUTTURALE» E FORMALE

▪ Ancora sulla falsariga della relazione di Ratzinger, possiamo accennare ora, in questo paragrafo, alle osservazioni raccolte in merito a *scopo, titolo, struttura, linguaggio* del *Projet révisé*.

▪ Il relatore nota anzitutto i pareri emersi a proposito dello *scopo* e *linguaggio* del volume: «Alcuni sono rimasti delusi perché si attendevano qualcosa di più utilizzabile immediatamente "sul campo". Trovano il testo troppo teologico, troppo poco "esperienziale", troppo poco adatto alla vita di oggi». A partire da queste attese deluse si spiegano anche le critiche alla eccessiva mole del testo, desiderato da alcuni «più breve, più conciso, a modo di un breve catechismo».

▪ Strettamente correlato allo scopo è il problema del *titolo*. Un buon numero dei consultati vorrebbe l'abbandono del termine *catechismo*, in quanto troppo pretenzioso, a favore di *compendio*. Ma il relatore, al riguardo, ribadisce la volontà della Commissione di attenersi alla scelta iniziale di *catechismo*, in quanto il vocabolo sembra esprimere adeguatamente scopo e natura del documento preparato.

[19] Interessante è il raffronto che lo stesso card. Ratzinger propone tra le percentuali del 15 ottobre e quelle ricavate provvisoriamente a fine maggio, sulla base del minor numero di risposte fino ad allora pervenute. Risulta che, con l'aumentare dei *dossier*, diminuiscono quanti giudicano il progetto «molto buono» (dal 26,8% di fine maggio si passa al cit. 18,6% di metà ottobre); parimenti cala la percentuale di coloro che rifiutano il testo (dal 5,2% al cit. 2,7%); aumentano invece gli altri valori percentuali, e quindi quanti valutano il *Projet révisé* come «buono», «soddisfacente» con riserva, negativo. Il cit. *Dossier informativo*, p. 27, informa che sondaggi statistici sono stati compiuti periodicamente, su 200, 400, 600 e 900 risposte.

▪ Varie osservazioni risultano rivolte alla *struttura* generale del «Progetto rivisto» che, a questo punto della elaborazione, è fondamentalmente *tripartita*. Alle tre parti, dedicate rispettivamente alla fede, ai sacramenti e alla morale, segue un *epilogo* sul «Padre nostro». A riguardo di tale epilogo Ratzinger registra osservazioni contrastanti: «molto entusiasmo» e, all'opposto, rifiuto; desiderio di maggiore brevità o, invece, di maggiore ampiezza, in modo che in esso si possa trattare di tutta la preghiera cristiana.[20]
La Commissione — comunica il cardinale — è del parere di sviluppare l'epilogo, in modo da farne una vera e propria quarta parte, dedicata prima alla preghiera in genere, e poi al «Padre nostro». E così risulterà effettivamente, a lavoro concluso.

▪ Sempre in tema di struttura, pareri altrettanto contrastanti raccolgono gli *En bref*, cioè *sintesi* che periodicamente compaiono nelle pagine del testo in esame, per riassumere in poche espressioni, magari memorizzabili, i vari argomenti esposti. «Molti li apprezzano, altri pensano che sarebbe sufficiente pubblicare solo questi come Catechismo, altri ancora temono invece che questo non sia possibile... Altri li trovano troppo lunghi. Alcuni vorrebbero delle formule in forma di "domanda-risposta"; altri ancora auspicano che li si metta all'inizio di molti articoli, non alla fine. Bisogna eliminare le citazioni, dicono alcuni; altri chiedono che i riferimenti siano messi in nota».
A fronte di tanta varietà di opinioni, il relatore enunzia gli intendimenti della Commissione: gli *En bref* vanno mantenuti e devono restare momento conclusivo e sintetico di una esposizione più ampia; sono da formulare possibilmente sulla base di Scrittura, Liturgia, Padri e Magistero, anche in vista di una auspicabile memorizzazione cui, peraltro, dovranno pensare i catechismi locali.

3.3.4. VALUTAZIONE SUI CONTENUTI

▪ In via preliminare, lo spoglio dei *dossier* fa emergere una questione che tocca l'esposizione di *tutti* i contenuti del progetto esaminato. È precisamente il problema della *gerarchia delle verità*: «Una critica ricorrente, che ha avuto larga ripercussione nei massmedia, dice che il testo non rispetta adeguatamente il principio della *gerarchia delle verità*. Non è sempre facile sapere che cosa gli uni e gli altri intendano con questa forma, e ancor meno di trovare indicazioni precise sul modo di realizzarla... Si confonde spesso con questo problema quello delle *note teologiche*: alcuni vorrebbero che vengano indicati i gradi di certezza delle diverse verità».
Recependo almeno in parte quest'ultima indicazione, il card. Ratzinger annuncia che: «Nel testo stesso del catechismo, le verità solennemente definite verranno indicate in modo esplicito», senza scendere a ulteriori specificazioni.[21] La prefazione all'opera, poi, avrà cura di spiegare il concetto di *gerarchia delle verità*.

▪ Recensendo successivamente i contributi giunti in merito ai diversi contenuti della bozza, il cardinale relatore si sofferma su alcune tematiche nodali: *Scrittura, Concilio, morale, religioni non cristiane, preghiera*.

▪ Quanto all'*uso della Sacra Scrittura* si ammette che «è stato vivamente criticato», in quanto, secondo i molti critici, si sarebbe fatto ricorso ai testi sacri come a semplice raccolta di *dicta probantia* o «testi di prova».

[20] A dire il vero il card. Ratzinger, nella relazione, parla di «struttura quadriforme del Catechismo». È però da sottolineare, appunto, che in questa fase della stesura, la quarta parte è un semplice epilogo. Sembra più esatto parlare, allora, di un passaggio, maturato progressivamente, da uno schema tripartito (scelto esplicitamente, come si è visto, agli inizi dei lavori), a uno schema quadriforme, ben evidente a lavoro concluso. Ma sul tema della struttura definitiva del CCC si ritornerà in seguito.

[21] Per cogliere meglio il problema, è forse il caso di richiamare le varie *note teologiche* che i manuali di teologia in uso fino a pochi decenni fa attribuivano alle loro proposizioni. Ognuna di queste poteva essere *de fide, proxima fidei, theologice certa, sententia communis, pia opinio*. Ma nel corso dell'argomentazione teologica potevano essere richiamate posizioni variamente eterodosse, che andavano dall'eresia vera e propria alla sentenza *piarum aurium offensiva*.

Il card. Ratzinger confuta in parte l'osservazione, ma assicura che il contenuto biblico del testo sarà rivisto da un gruppo misto di esperti, teologi ed esegeti, alla luce della metodologia indicata nella *Dei Verbum*.

▪ Vescovi ed esperti consultati riconoscono positivamente la presenza dei contenuti del *Vaticano II* nel testo esaminato, ma nello stesso tempo auspicano una maggiore presenza della dottrina espressa da documenti quali *Apostolicam Actuositatem* (sull'apostolato dei laici), *Ad Gentes* (sull'attività missionaria ecclesiale), *Sacrosanctum Concilium* (sulla liturgia). In particolare dalla *Gaudium et Spes* (sulla Chiesa nel mondo contemporaneo) ci si aspetta l'ispirazione per una impostazione cristocentrica del catechismo e per una più adeguata trattazione della morale. La Commissione riconosce la fondatezza di tali richiami e auspici.

▪ Venendo alla esposizione della *morale* cristiana, il relatore ammette che: «La parte morale è stata particolarmente bersaglio di critiche spesso orchestrate... La stampa se ne è fatta eco ampiamente... Tuttavia è anche vero che questa parte è quella che riceve maggiori critiche anche nelle relazioni dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali». Richiamata l'intrinseca difficoltà della materia, il card. Ratzinger assicura una «revisione generale della redazione della terza parte».

▪ Un'altra trattazione molto contestata e per la quale si prevede una nuova stesura è quella riguardante le *religioni non cristiane*. Secondo i critici, la collocazione dell'argomento nella *Introduzione*, là dove si parla dell'uomo alla ricerca di Dio, sarebbe da rivedere, in quanto le varie religioni beneficierebbero, in certo qual modo, «della luce della Rivelazione». La Commissione pensa a una rinnovata stesura della materia, distribuita parte all'inizio dell'opera, ove si presenta l'uomo «capace di Dio», e parte all'interno del discorso ecclesiologico, quando si affronta il tema dei rapporti fede cristiana — altre religioni «nella prospettiva del Vaticano II».[22]

▪ Avendo già detto della *preghiera*, rimane da accennare, in conclusione, alle altre *lacune* contenutistiche rilevate e ammesse esplicitamente dalla relazione del cardinale. Esse riguardano la trattazione dei seguenti argomenti:

- vita consacrata e religiosa;
- vocazione di tutti i battezzati alla santità;
- ruolo dei laici nella Chiesa;
- dottrina sociale della Chiesa;[23]
- dimensione missionaria ed ecumenica della Chiesa.

3.4. LA REDAZIONE DEFINITIVA DEL CATECHISMO E LA SUA APPROVAZIONE

▪ A partire dai 24.000 *modi* raccolti dalla consultazione e secondo gli orientamenti anticipati, almeno in parte, nel resoconto appena analizzato, la Commissione e gli organismi ad essa collegati continuano il loro lavoro. Tra il novembre 1990 e il settembre 1991 vengono curati, nell'ordine: un *Textus emendatus* (5ª bozza, marzo 1991), un *Texte prédéfinitif* (6ª bozza, maggio 1991) e un *Texte prédéfinitif, version corrigée* (7ª bozza, agosto 1991).

▪ È dunque a quest'ultimo testo che si riferisce il card. Ratzinger quando, a fine 1991, torna a informare sullo stato dei lavori al Sinodo straordinario per l'Europa. Egli presenta un breve rapporto nel corso della 12ª Congregazione generale (12.12.1991) e in quell'occasione attesta che la settima elaborazione del catechismo «universale» è un fatto compiuto. Nel corso dell'intervento comunica, in so-

[22] Nei mesi della consultazione, prendendo spunto dal *Projet révisé*, massmedia ed esponenti delle comunità ebraiche si interessano in modo particolare del rapporto cristianesimo-ebraismo. Qualche spunto, al riguardo, nell'intervista concessa dal card. Ratzinger a L. Billig: *Gli Ebrei nel Catechismo universale*, in «Studi Cattolici», 34 (1990), pp. 684-687.

[23] Su questo tema, cr la breve nota di A. SORRENTINO, *La dottrina sociale nella Bozza di catechismo per la Chiesa universale*, in «Studi Sociali» 30 (1991) 3, pp. 35-39.

stanza, che sono state recepite le indicazioni già anticipate nella relazione fatta alla precedente assemblea sinodale.[24]

▪ Alla settima stesura seguono ancora tre edizioni provvisorie che, a questo punto, riportano correzioni e miglioramenti soltanto su alcuni punti della materia trattata. Così, tra il novembre 1991 e il febbraio 1992 si lavora su un *Texte définitif* (8ª bozza), cui segue un *Projet définitif*.[25] È questo il testo che riceve l'approvazione della Commissione, in data 14 febbraio 1992, festa dei Santi Cirillo e Metodio, «veri modelli di catechisti» secondo l'enciclica di Giovanni Paolo II *Slavorum Apostoli*.[26]

▪ Questo nono testo, nel marzo del 1992 è presentato al Santo Padre, il quale esprime ancora delle «osservazioni migliorative circa la formulazione di alcuni paragrafi». Segue la decima e ultima stesura di quello che ora è il *Catechismus Ecclesiae Catholicae*; essa si chiude ufficialmente il 30 aprile 1992, memoria di san Pio V, il papa del Catechismo tridentino.

▪ Finalmente, il 25 giugno 1992, nel corso di una udienza concessa alla Commissione e ai collaboratori di essa, Giovanni Paolo II approva il CCC. Il giorno successivo, il card. Ratzinger presenta ai giornalisti il nuovo catechismo, mentre viene istituita una apposita Commissione editoriale incaricata di seguire la pubblicazione del testo in lingua inglese, francese, italiana, spagnola, portoghese e soprattutto in quella latina, che costituirà l'*editio typica* del documento.[27]

▪ In vista della pubblicazione del CCC, l'11 ottobre 1992 il Papa firma la Costituzione apostolica *Fidei Depositum*, che, nel promulgare il nuovo Catechismo, ne espone brevemente, origine, stesura, contenuti e valore dottrinale.[28]

▪ Gli ultimi passi relativi alla pubblicazione del CCC, accelerati per porre fine alle anticipazioni incomplete e scorrette dei massmedia, sono cronaca recente:

• il 16 novembre 1992, la Conferenza episcopale francese, nella persona del suo Presidente mons. Duval, arcivescovo di Rouen, e del cardinale di Parigi Lustiger, ha presentato ufficialmente l'edizione francese. Il testo, diffuso contemporaneamente anche nella Svizzera e nel Belgio francofoni, ha avuto analoga presentazione a opera delle rispettive Conferenze episcopali;[29]

• infine, nei giorni 7-9 dicembre 1992, le varie edizioni fino ad allora disponibili, ivi compresa quella italiana,[30] sono state divulgate come «dono» del Santo Padre a tutta la Chiesa. Il 7 dicembre egli ha raccolto in Vaticano esponenti della Curia, Presidenti delle Commissioni dottrinali e catechistiche di diverse Conferenze episcopali, rappresentanti di molteplici realtà ecclesiali e del Corpo diplomatico, ed ha presentato loro il CCC pronto in varie lingue. Il giorno seguente, solennità della Immacolata, nella Basilica di Santa Maria Maggiore l'evento è stato celebrato liturgicamente e posto sotto la protezione della Vergine, ascoltatrice e annunciatrice della Parola. Da ultimo, il 9 dicembre, il card. Ratzinger ha ancora illustrato il CCC nel corso di una nuova conferenza stampa.[31]

[24] Una sintesi della comunicazione in OR del 13.12.1991, p. 5.

[25] Cf il *Dossier informativo*, p. 19. Il lavoro della Commissione continua ad essere accompagnato, anche in questa fase conclusiva, da anticipazioni giornalistiche dei contenuti del nuovo catechismo. Rimandiamo ancora una volta a «30 Giorni». Ivi, nel n. 2/1992, alle pp. 42-53, sotto i titoli *Catechismo universale. La lunga, tempestosa strada*, e poi *Catechismi allo specchio*, abbiamo una sorta di sinossi tra catechismo universale, tridentino e tedesco (per gli adulti, del 1985). Altri passi sono stati anticipati dalla stessa rivista nel n. 10/1992, pp. 48-55, con il titolo: *Documento. La coerenza è miracolo.*

[26] L'OR del 15.2.1992 riporta il testo di un breve saluto rivolto dal Papa ai membri della Commissione riunita per l'approvazione del catechismo.

[27] Per queste notizie si veda l'OR del 27.6.1992, pp. 1 e 5. Il discorso di approvazione del Papa è anche in «Il Regno-Documenti», 37 (1992), pp. 449-450.

[28] Testo latino e italiano in OR del 16-17.11.1992, pp. 1-3.

[29] Cf OR del 18.11.1992, p. 1.

[30] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Lib. Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992. Continueremo a citarlo semplicemente con CCC.

[31] Il programma di queste tre giornate in OR del 18.11.1992, p. 1; e del 4.12.1992, p. 1; la cronaca in OR del 7-8.12.1992, pp. 1, 5-8 e del 9-10.12.1992, p. 4.

4. Struttura e linguaggio del Catechismo

Vediamone innanzitutto la «carta di identità» sulla base del *Dossier informativo* curato dalla Commissione editoriale, riservandoci di ritornare su alcuni punti meritevoli di qualche annotazione.

4.1. LA «CARTA DI IDENTITÀ» DEL CCC

4.1.1. Natura

Il testo si qualifica:
- «come strumento per trasmettere i contenuti essenziali e fondamentali della fede e della morale cattolica (''tam de fide quam de moribus''), in modo completo e sintetico (''non omnia sed totum'');
- come punto di riferimento dei catechismi nazionali e diocesani, la cui mediazione è indispensabile;
- come esposizione positiva e serena della dottrina cattolica;
- come testo che si colloca nel solco della tradizione catechistica, e in particolare in quella che si esprime nel ''catechismus maior'', cioè nel catechismo destinato ai soggetti-operatori della catechesi (Pastores), aventi la missione di catechizzare (rispetto al ''catechismus minor'' che è per i destinatari, adulti giovani e bambini, della catechesi);
- come testo magisteriale, nel senso che, suggerito da un Sinodo dei Vescovi, voluto dal Santo Padre, preparato redazionalmente da Vescovi, frutto della consultazione dell'episcopato, è approvato dal Santo Padre, come suo magistero ordinario».[32]

4.1.2. Stile

«Si caratterizza per l'essenzialità, la concisione, la sobrietà, l'incisività, la chiarezza. Nell'offrire un'ordinata e organica strutturazione della materia, è anche attento al contesto socio-culturale-ecclesiale attuale, ma solo per quei tratti riconosciuti universalmente validi, mentre è demandata ai catechismi nazionali l'attenzione agli aspetti più particolari. In esso si evitano le indicazioni pedagogiche e le applicazioni metodologico-didattiche, in quanto, essendo diverse a seconda dei destinatari e dei contesti culturali, vengono affidate ai catechismi nazionali e diocesani.
Il suo stile, più che argomentativo, è attestativo: intende annunciare la verità cristiana con la certezza propria della Chiesa, cercando da un lato di rispettare i diversi gradi di certezza che la Chiesa ha nelle varie tematiche, dall'altro di evitare le opinioni teologiche».[33]

4.1.3. Destinatari

Destinatari del CCC «sono anzitutto e prima di tutto i Vescovi, in quanto dottori della Fede, poi i Redattori di catechismi e, tramite loro, tutto il Popolo di Dio».[34]

4.1.4. Fonti

«Il Testo attinge abbondantemente dalla S. Scrittura, dalla Tradizione occidentale e orientale della Chiesa (in particolare dai Padri della Chiesa), dalla Liturgia, dal Magistero, dal Diritto Canonico, dalla vita e dall'insegnamento dei santi».[35]

4.2. LA STRUTTURA FORMALE DEL CCC

▪ Nel CCC — come si può vedere dall'indice — il contenuto viene esposto in modo notevolmente articolato, attraverso parti, sezioni,

[32] *Dossier informativo*, p. 21.
[33] *Ivi*, pp. 21-22.
[34] *Ivi*, p. 22.
[35] *Ivi*.

capitoli, articoli. L'articolo può essere considerato come una *unità tematica o di senso*, che a volte è illustrata in dettaglio attraverso successivi paragrafi. Una numerazione progressiva ha permesso di schedare in 2865 punti tutta la dottrina del Catechismo. Ciò facilita indubbiamente l'accostamento al testo e il lavoro di ricerca per argomenti e temi.[36]

- La lettura e l'utilizzazione sono favoriti anche dal fatto che il CCC è concepito come una *esposizione organica* di tutta la fede, *da leggere unitariamente*. Numerosi sono perciò, all'interno del testo, i rimandi che dovrebbero servire allo scopo (n. 18). Per lo stesso fine sono stati curati i diversi indici che concludono il volume. Essi riguardano: i testi scritturali, i Simboli della fede, i Concili ecumenici, gli altri Concili e Sinodi, i Documenti pontifici e, infine, gli Scrittori ecclesiastici.

- Ogni articolo o unità tematica è concluso da una serie più o meno ampia di asserzioni sintetiche, raccolte sotto il titolo *In sintesi*. Si tratta degli *En bref*, oggetto di varie osservazioni nelle fase di consultazione sulla quarta stesura del CCC, redatta in francese. Nelle pagine precedenti abbiamo accennato a queste critiche, così come abbiamo richiamato gli intendimenti della Commissione al riguardo. Ora, a lavoro ultimato, si può osservare come questi *In sintesi* sono stati conservati, con un duplice scopo:
  - racchiudere in poche righe l'essenziale del messaggio esposto;
  - offrire suggestioni agli autori dei catechismi locali in vista della elaborazione, da parte loro, di formule sintetiche e facilmente memorizzabili (n. 22).

  Attingendo preferibilmente a testi biblici, liturgici, patristici e magisteriali, vorrebbero anche promuovere un linguaggio comune per l'espressione della fede.[37]

- Alcuni passi del testo si presentano stampati in carattere più piccolo. Si tratta, in questi casi, di affermazioni teologiche o di annotazioni storiche e apologetiche con valore complementare (n. 20). In corpo più piccolo sono riportate anche le citazioni tratte dalle fonti patristiche, liturgiche, magisteriali o agiografiche; esse sono riprodotte per arricchire l'esposizione dottrinale e in vista di una eventuale utilizzazione catechistica diretta (n. 21).

4.3. LA COSTITUZIONE APOSTOLICA SUL CCC («FIDEI DEPOSITUM»)

Il volume si apre con la traduzione italiana della Costituzione Apostolica *Fidei depositum*,[38] promulgata da Giovanni Paolo II l'11 ottobre 1992, trentesimo anniversario di inizio del Vaticano II.

Ed è da questo Concilio che il Papa prende le mosse, per ricordare come esso avesse lo scopo di «meglio custodire e presentare il prezioso deposito della dottrina cristiana» all'uomo contemporaneo, compito questo che definisce la missione perenne della Chiesa.[39]

La stessa preoccupazione di conservare e trasmettere il messaggio della fede ha perciò animato il periodo postconciliare, trovando una particolare espressione nel *votum* del Sinodo del 1985 a favore di un catechismo per tutta la Chiesa.

Il Papa, a questo punto, passa a ricordare brevemente il lavoro compiuto per la stesura del CCC, insistendo sul fatto che è opera particolarmente «collegiale», frutto cioè dell'apporto di vescovi, Conferenze episcopali ed esperti.[40]

Segue l'illustrazione dei contenuti del Catechismo, espressi — assicura il Papa — alla luce dei due punti di riferimento che dovrebbe essere alla base di ogni sussidio catechistico: i contenuti della fede (raccolti nell'«antico» ordine, già seguito dal Catechismo di san Pio V), e la situazione dell'uomo d'oggi (che esige un

[36] Citeremo questi numeri tra parentesi preceduti da n. o nn.
[37] *Dossier informativo*, pp. 24-25.
[38] CCC, pp. 9-15.
[39] *Ivi*, p. 9.
[40] *Ivi*, pp. 11-12.

«nuovo» modo di comunicare la dottrina).[41] Il breve documento papale si chiude con una esplicitazione sul valore dottrinale del CCC, riconosciuto dal Pontefice come «strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede»; e pertanto da considerare — secondo le espressioni del *Dossier* sopra citate — come atto di magistero ordinario del Papa.[42]

4.4. LA PRESENTAZIONE DEI CONTENUTI

Una scorsa anche veloce all'indice del CCC fa subito emergere come la materia è distribuita in *quattro parti fondamentali* (n. 13): «ciò che la Chiesa cattolica *crede* (1ª parte), *celebra* (2ª parte), *vive* (3ª parte), *prega* 4ª parte)».[43]

4.4.1. LE QUATTRO PARTI FONDAMENTALI

- La *prima parte* (*La professione della fede, nn. 26 - 1065*), presenta a livello introduttivo (prima sezione) l'uomo come «capace» di Dio e le vie attraverso le quali egli può giungere a conoscerlo: il mondo e se stesso, in particolare la propria ragione.
All'essere umano già «capace» di Lui, Dio stesso offre però una via privilegiata per raggiungerlo: la Rivelazione. Grazie ad essa l'uomo può rispondere con la fede al dono di Dio. Ecco allora, in una seconda sezione i contenuti della *fede proclamata* dal cattolico. L'esposizione è fatta sulla traccia del *Simbolo*. Fondamentalmente si segue quello *degli Apostoli*, senza trascurare, almeno secondo le esplicite dichiarazioni del testo (n. 196), il riferimento alla articolazione più ampia del *Simbolo niceno-costantinopolitano*. Scorrendo gli articoli della confessione di fede si annunciano il mistero del Dio trinitario e il suo progetto di salvezza per l'umanità.

- La *seconda parte* (*La celebrazione del mistero cristiano, nn. 1066-1690*) illustra la *fede celebrata*. Abbiamo qui la presentazione dell'economia sacramentale attraverso la quale il credente è reso partecipe della salvezza. Più specificamente, il CCC spiega in qual modo la salvezza del Padre, realizzata una volta per sempre attraverso il Figlio nello Spirito, è resa presente all'uomo nella liturgia in genere (prima sezione) e particolarmente (seconda sezione) attraverso i sette sacramenti (n. 15).

- La *terza parte* (*La vita in Cristo, nn. 1691 - 2557*) espone la *fede vissuta*. Chiamato a una vita filiale e alla felicità eterna nell'abbraccio del Padre (prima sezione), il cristiano, con l'aiuto della grazia, vive la legge fondamentale del Cristo: amore per Dio e per il prossimo. Questa trova la sua naturale specificazione nei dieci Comandamenti. Di essi, i primi tre possono essere ricondotti all'amore per Dio; i restanti sette all'amore per gli altri (sezione seconda) (n. 16).

- Infine, la *quarta parte* (*La preghiera cristiana, nn. 2558 - 2865*) analizza la *fede pregata*. Dopo una prima sezione dedicata a spiegare il senso e l'importanza della preghiera nella vita dei credenti, il CCC si sofferma (seconda sezione) sulla specifica preghiera cristiana, il *Padre nostro*, illustrandone le sette domande. Queste ricordano all'uomo i beni che egli deve sperare, quei beni che il Padre celeste è desideroso di accordare (n. 17).

4.4.2. UNO SCHEMA ANTICO E ATTUALE

- Chi conosce almeno le linee fondamentali della storia della catechesi, noterà subito come lo schema quadriforme del CCC non è affatto nuovo, anzi, è decisamente antico. Infatti, nello sforzo compiuto dalla Chiesa in ordine alla predicazione e catechesi, si è ben presto notato come intorno ad esso si possono fa-

[41] *Ivi*, pp. 12-13.
[42] *Ivi*, pp. 14-15.
[43] *Dossier informativo*, p. 22.

cilmente raccogliere i principali contenuti del messaggio cristiano.

▪ Lo schema si forma lentamente, fin dai primi secoli, dapprima in funzione della proclamazione cosciente della fede del cristiano.[44] È possibile perciò ritrovare abbozzi germinali di questa impostazione catechistica già nella catechesi patristica. Questa, com'è noto, si esplica in modo del tutto particolare attraverso l'istituto del catecumenato. Ora, l'itinerario catecumenale, almeno nel momento del suo apogeo (III secolo - primi decenni del IV secolo), comprende precisamente catechesi sistematiche che possiamo facilmente ricondurre ai quattro nuclei tematici sopra richiamati.[45]

▪ Sempre in epoca patristica, sant'Agostino sottolinea l'importanza del «binomio *Simbolo-Pater* collegandolo con le virtù teologali» [46] di fede, speranza e carità. È tale riferimento teologico che verrà ripreso e approfondito in seguito, a giustificare la disposizione quadripartita degli argomenti catechistici.

▪ Questi nuclei tematici già presenti alle origini della Chiesa, si sviluppano nei secoli seguenti attraverso le innumerevoli indicazioni offerte a sacerdoti, predicatori, confessori, maestri, genitori e padrini, specialmente in funzione di una «valida e fruttuosa amministrazione del *Sacramento della Penitenza*» e del previo esame di coscienza.[47]

▪ La distribuzione in quattro parti della materia catechistica si fa completa e diventa comune nei classici catechismi del 1500, epoca in cui si afferma il catechismo inteso come testo. Muta soltanto, a volte, la successione degli argomenti. E nel giustificare tale impostazione si fa esplicito e più approfondito il richiamo alle virtù teologali che abbiamo visto già presente in Agostino.
L'istruzione sul Simbolo, infatti, viene concepita al servizio della *fede*; la presentazione dei Comandamenti (con una eventuale parte specifica dedicata ai peccati da evitare e alle virtù da coltivare) è vista in funzione della *carità*; mentre l'illustrazione del *Padre nostro*, con le sue domande, è fatta per stimolare la *speranza*, in quanto il *Pater* (e anche l'*Ave Maria*) enunciano i beni che sono oggetto della speranza cristiana e indicano all'uomo dove cercarli e a chi chiederli.
In alcuni casi questo schema di base può essere arricchito di ulteriori parti, spiegate con il riferimento ad altre virtù, ma la linea di fondo è sempre ben evidente.

▪ Così troviamo i quattro nuclei nei celebri testi di Lutero (i catechismi *Grande* e quello *Piccolo* o *Enchiridion* del 1529), la cui impostazione viene seguita dalla *Instruction et confession de Foy* di Calvino (1537).

▪ Quadriforme è anche lo schema dei grandi catechismi cattolici dello stesso periodo. Lo rileviamo infatti nella *Summa doctrinae christianae* di san Pietro Canisio (1555), poi ridotta, nell'ordine, a *Catechismus minimus* (1556) e a *Parvus Catechismus* (1559). La struttura, identica nei tre sussidi catechistici, vede la successione:
- Simbolo,
- Orazione (*Pater* e *Ave*),
- Comandamenti di Dio e precetti della Chiesa,
- Sacramenti,

con l'aggiunta di una parte dedicata ai peccati da evitare e al bene da compiere.[48]
Anche il *Catechismus ad parochos* (1566), voluto dal Concilio di Trento, è costruito a partire dalla stessa ispirazione teologico-pastorale.

▪ Dopo il Concilio di Trento, ritroviamo lo schema quadripartito nei testi del gesuita Le-

[44] P. BRAIDO, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi. Dal «tempo delle riforme» all'età degli imperialismi (1450-1870)*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1991, p. 20.

[45] Per un quadro sintetico di questi temi si possono consultare: J. DANIELOU - R. DU CHARLAT, *La catechesi nei primi secoli*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1982, pp. 46-201; M. DUJARIER, *Breve storia del catecumenato*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1984.

[46] P. BRAIDO, *Lineamenti..., cit.*, p. 20.

[47] *Ivi.*

[48] *Ivi*, pp. 60-65. Non deve troppo ingannare la ripartizione della *Summa*. Il suo contenuto è preliminarmente distinto in due grossi blocchi legati alle virtù della sapienza e della giustizia; ma, all'interno di questa classificazione previa, lo schema in quattro parti è ben evidente.

desma,[49] e dei suoi confratelli Astete e Ripalda, autori questi ultimi dei catechismi più diffusi per secoli in Spagna e nelle sue colonie.[50] Anche san Roberto Bellarmino, a fine secolo XVI, si rifà ai quattro «pilastri» della catechesi per comporre sia la sua celebre *Dottrina cristiana breve* (1597), come anche la successiva *Dichiarazione più copiosa della Dottrina cristiana* (1598).[51]

▪ Pure nei secoli seguenti i quattro nuclei assicurano l'ossatura di molti testi catechistici. Per non dilungarci troppo ricordiamo soltanto come essi sono presenti anche nei notissimi catechismi del vescovo Bossuet (Catechismi per la diocesi di Meaux, 1687) [52] e del sacerdote della diocesi di Parigi Fleury (*Catéchisme historique*, 1683),[53] che pure, con scelta innovativa, presentano preliminarmente il messaggio cristiano attraverso la narrazione della storia della salvezza.
Per il passato, data l'importanza che assume nella storia della catechesi italiana, accenniamo da ultimo alla struttura quadriforme del *Compendio della Dottrina Cristiana*, voluto dal vescovo di Mondovì, mons. Casati (1765), diffusissimo in buona parte dell'Italia, tanto da costituire la base, pur rimaneggiata più volte, del Catechismo di Pio X del 1905.[54]

▪ L'utilizzazione dello schema quadripartitico è però continuata fino a oggi. Sono vari anche i catechismi attuali che distribuiscono i temi tradizionali della catechesi attorno a Credo, Sacramenti, Comandamenti e Preghiera, anche se la giustificazione teologica non è più strettamente fondata sulle virtù teologali ma attinge a motivazioni di più ampio respiro.

▪ Sulla base di tutti questi dati di ordine storico e teologico-pastorale, si comprende facilmente come il card. Ratzinger, nella sua conferenza di Lione e Parigi, abbia ribadito che le «componenti principali» di ogni «struttura catechetica» sono precisamente «il Simbolo degli Apostoli, i Sacramenti, il Decalogo, la Preghiera del Signore». E non si tratta — sottolineava il cardinale Prefetto — «di un sistema artificiale, ma semplicemente della sintesi del materiale mnemonico indispensabile alla fede, che nello stesso tempo riflette gli elementi vitalmente indispensabili alla Chiesa». Anzi, «alla raccolta mnemonica delle materie della fede che le quattro componenti principali che abbiamo appena enumerato rappresentano, presiede un'innegabile logica interna. Per questo il Catechismo romano le ha caratterizzate a giusto titolo come i "luoghi dell'esegesi biblica". Nel linguaggio scientifico e teorico d'oggi, si direbbe che intende considerarle come i punti fissi di una topica e di un'ermeneutica della Scrittura». Dunque, concludeva Ratzinger: «Non si vede perché oggi si ritenga di dover abbandonare ad ogni costo questa struttura semplice, giusta tanto teologicamente quanto pedagogicamente».[55]

4.5. IL LINGUAGGIO DEL CATECHISMO

▪ Concludiamo con alcune considerazioni sul linguaggio utilizzato nel CCC.
Lasciando ad altri interventi il compito di indagare in termini più dettagliati su questo aspetto, possiamo qui limitarci a una osservazione preliminare di ordine generale. Notiamo, cioè, come il testo dica espressamente di aver posto l'*accento* sulla *esposizione dottrinale* (n. 23), senza preoccuparsi di realizzare gli adattamenti espositivi e metodologici esigiti dalle diverse culture, età, situazioni sociali, spirituali ed ecclesiali in cui si sono immersi i destinatari della catechesi (n. 24). Secondo l'indica-

[49] *Ivi*, pp. 77-79. La maggiore delle *Dottrine* del Ledesma si può ora facilmente consultare in G. ARANCI, *Le «Dottrine» di Giacomo Ledesma S.J. (1524-1575)*, in «Salesianum», 53 (1991), pp. 315-382.
[50] P. BRAIDO, *Lineamenti..., cit.*, pp. 97-98.
[51] *Ivi*, pp. 82-86.
[52] AA. VV., *Catéchismes, mémoire d'un temps: 1687. Les manuels diocésains de Paris et de Meaux (Bossuet)*, Desclée, Paris 1988.
[53] P. BRAIDO, *Lineamenti..., cit.*, pp. 264-269.
[54] *Ivi*, pp. 159-162.
[55] J. RATZINGER, *Trasmettere la fede oggi*, in «Sacra Doctrina», 28 (1983), pp. 146-148.

zione del *Dossier* riportata più sopra, il CCC ha prestato attenzione al contesto attuale solo per i «tratti riconosciuti universalmente validi».

▪ Le chiare espressioni del CCC non sono che la codifica e l'applicazione di un orientamento più volte manifestato in passato dalle gerarchie, a partire dalla conferenza tenuta dal card. Ratzinger in Francia nel gennaio 1983. Questi, nel suo intervento, aveva espresso la ferma convinzione che si possa, anzi, si debba *distinguere nettamente tra il catechismo in senso vero e proprio, da intendere come una raccolta di contenuti, e i testi di commento al contenuto stesso*, definiti ancora dal cardinale come «catechismi» ma da considerare, a questo punto, «catechismi» solo in senso secondario.
Le parole del cardinale sono particolarmente esplicite al riguardo, e merita riportarle: «Questa distinzione di livelli è, ai miei occhi, essenziale. La miseria della nuova catechesi consiste in definitiva in questo: ci si è dimenticati un po' di distinguere il "testo" dal suo "commento". Il "testo", cioè il contenuto propriamente detto di quel che bisogna annunciare, si diluisce sempre di più nel suo commento; ma allora il commento non ha più niente da commentare, è diventato la propria misura, e perde, corrispondentemente, la sua serietà. Sono del parere che la distinzione fatta dal Catechismo Romano tra il testo di base (il contenuto della fede della Chiesa) e i testi parlati e scritti della sua trasmissione non è una via possibile tra le altre: *appartiene all'essenza della catechesi*. Da una parte, è al servizio della necessaria libertà del catechismo nel trattare le situazioni particolari; dall'altra, è indispensabile per garantire l'identità del contenuto della fede... Di conseguenza credo necessario distinguere di nuovo chiaramente i gradi del discorso catechetico, anche nei libri destinati alla catechesi. Ciò significa che bisogna osare presentare il catechismo come un catechismo, affinché un commento possa restare un commento, e le fonti e la loro trasmissione possano ritrovare il loro esatto rapporto».[56]

▪ Come abbiamo notato, l'orientamento a distinguere, sulla linea di Ratzinger, due livelli di catechismi (un catechismo definibile come «fonte», punto di riferimento per altri testi locali, deputati più direttamente alla inculturazione del messaggio cristiano) è alla base anche del *votum* sinodale del 1985 (il quale chiede però, nello stesso tempo, che il testo universale sia adatto «alla vita odierna dei cristiani»). E anche Giovanni Paolo II accompagna tutto il lavoro di redazione del CCC ribadendo, a più riprese, la scelta suggerita dal Sinodo.

▪ Questa convinzione, che ha costantemente guidato la stesura del catechismo universale, non è stata scalfita dal dibattito teologico-pastorale che l'ha accompagnata. Anzi, a CCC ormai redatto e approvato, è stata ampiamente ribadita, come utile chiave di lettura del nuovo testo, dal *Dossier informativo* e in un recente intervento, ancora a opera del card. Ratzinger.
Occasione ne è stata la VII Sessione plenaria del COINCAT (Consiglio Internazionale per la Catechesi), dedicata alla riflessione su *inculturazione della fede e linguaggio della catechesi*. Nel corso dell'incontro, il cardinale ha trattato del tema: «Natura e finalità del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e inculturazione della fede» (24.9.1992).[57] La tesi, più volte ripetuta, riprendendo a volte alla lettera le espressioni del *Dossier*, è che il CCC «suppone ed esige un'insostituibile opera di inculturazione» e pertanto «richiede necessariamente l'ulteriore indispensabile mediazione dei catechismi nazionali e diocesani». Tocca insomma «ai catechismi locali cercare di dare una risposta appropriata alle attese e ai problemi peculiari di un certo paese, di una determinata parte del mondo, di una certa categoria di persone»; è compito loro, in altri termini, «coniugare il contenuto dottrinale con l'ambiente locale, integrare l'espressione dottrinale con la comunicazione catechistico-pastorale, in

[56] *Ivi*, pp. 152-153.
[57] Testo dell'intervento: J. RATZINGER, *Catechismo e inculturazione*, in «Il Regno-Documenti», 37 (1992), pp. 585-589.

una rinnovata pedagogia della fede».[58] E ciò per i seguenti motivi:

- perché il CCC è per la Chiesa universale e non può, di conseguenza, «cogliere ed esprimere adeguatamente le caratteristiche peculiari, le esigenze proprie, le problematiche specifiche delle pluriformi chiese locali»;[59]
- perché il catechismo universale, «appartenendo al genere letterario del *catechismus maior*, vuol presentare i contenuti essenziali e fondamentali della fede e della morale cattolica» e ha pertanto una «attenzione privilegiata al contenuto dottrinale»;[60]
- perché — si può aggiungere sulla scorta del *Dossier* — il nuovo testo non compie particolari scelte pedagogiche e di metodologia didattica.[61]

In sintesi, un testo catechistico per tutta la Chiesa si deve necessariamente occupare, solo del *che cosa* trasmettere, lasciando ai testi locali l'interessarsi del *chi* comunica (catechista), del *come* (metodologia) e dell'*a chi* si comunica (soggetti-destinatari). Per questi sussidi locali il CCC non può che essere un «punto di riferimento», sia pure importante.[62]

▪ Sulla base di tali premesse è logico che ci si dovrà attendere dal CCC un *linguaggio di intonazione teologica*, al servizio primario della ortodossia e integrità dei contenuti veicolati. Certo, è da credere a quanto dice il Presidente della Commissione preparatoria in merito al notevole sforzo compiuto durante la redazione proprio in ordine al linguaggio: «Accogliendo il diffuso e pressante invito emerso dalla consultazione dell'episcopato mondiale, i redattori di detto *Catechismo* hanno preferito utilizzare per lo più un "linguaggio attestativo", piuttosto che argomentativo o apologetico. Ciò ha consentito di esporre in maniera maggiormente positiva e serena la verità (*"narratio mirabilia Dei"*), tenendo conto e della natura magisteriale del testo e dell'esigenza di rispondere meglio alle attese dell'uomo d'oggi. Coniugando insieme i distinti ae complementari linguaggi della fede (biblico, patristico, liturgico, magisteriale, testimoniale), si è cercato di evidenziare, nello stesso tempo, quello *"splendor veritatis"*, che attrae e affascina anche oggi la persona umana».[63]

Questi vari linguaggi di cui parla il card. Ratzinger sono effettivamente presenti nel testo: interi numeri sono costituiti dalla tessitura di passi attinti alle diverse fonti della catechesi appena richiamate. Ma data l'intenzionalità dominante, più volte ribadita, che ha guidato tutta la scrittura del CCC, bisognerà tener presente che il linguaggio è primariamente pensato in funzione del contenuto e della sua conoscenza. A tal fine il testo universale privilegia la «dimensione veritativa» della fede e della catechesi. E «privilegiando l'esposizione dottrinale, ponendo l'accento sulla conoscenza della fede, evidenzia... l'importanza, il ruolo insostituibile della "ratio intelligendi" sul "modus agendi", la priorità e il ruolo di guida-luce che ha il conoscere sull'operare, anche nell'ambito cristiano, senza peraltro diminuire l'importanza della circolarità esistente tra "lex orandi, lex credendi, lex vivendi"».[64]

[58] *Ivi*, pp. 585-586.
[59] *Ivi*, p. 585.
[60] *Ivi*, p. 586.
[61] *Dossier informativo*, p. 29. Tutti questi motivi vengono a costituire quelli che il *Dossier* indica come i limiti «contingenti» del CCC.
[62] Cf *Ivi*, e J. RATZINGER, *Catechismo e inculturazione*, pp. 586-587. Nella seconda parte dell'intervento, il card. Ratzinger sfuma però molto questa sua tesi più volte reiterata, quando afferma che il CCC «è anche, già di per se stesso, *un modo, un tentativo di inculturare la fede oggi*». Il nuovo Catechismo sarebbe insomma un modello di inculturazione, e per i seguenti motivi: *a)* è esempio di fedeltà ai contenuti, ri-espressi in forma nuova; *b)* con il rispetto del principio della *gerarchia delle verità* e con il suo sforzo di evitare le opinioni teologiche, è parimenti esempio per la distinzione di «ciò che è fondamentale, essenziale, immutabile, da ciò che è secondario, transitorio, periferico»; *c)* è «esemplare» poi, in ordine alla inculturazione, sia per la sua autorevolezza, sia, *d)* per il linguaggio utilizzato. L'esemplarità sarebbe particolarmente percepibile a livello degli *In sintesi*. Di essi viene detto che si offrono al cristiano d'oggi «come modelli di esposizione riassuntiva della fede», in quanto «sono già espressioni inculturate della fede». Subito si ammette però che «esigono un ulteriore indispensabile impegno di inculturazione» (cf *ivi*, pp. 588-589).
[63] *Ivi*, p. 589. Idee analoghe sono espresse da R. MARTINELLI, *Perché il Catechismo della Chiesa Cattolica? Sua attualità nella Chiesa e nel mondo d'oggi*, in OR del 31.10.1992, pp. 7-8. L'A. ha fatto parte della Segreteria operativa e della Commissione editoriale del CCC.
[64] R. MARTINELLI, *Perché il Catechismo...? cit.*, p. 7.

Come usare il «Catechismo della Chiesa Cattolica»

Considerazioni sulle dimensioni catechetica e teologica. Impegno per l'assimilazione e per un'ulteriore riflessione

UBALDO GIANETTO

guida al «Catechismo della Chiesa Cattolica»

1. Portata e limiti del Catechismo

▪ Un catechismo si colloca nel genere degli «strumenti per la catechesi». Il *Direttorio Catechistico Generale* li pone, al cap. IV della VI parte, tra gli *Instrumenta laboris*, insieme con i Direttori, i Programmi, i Testi didattici, i mezzi audiovisivi, ecc., e vi dedica il n. 119. Questo però tratta di catechismi destinati direttamente ai catechizzandi, mentre nel nostro caso i destinatari sono piuttosto gli operatori della catechesi, e quindi il riferimento a questo punto del *Direttorio* potrà essere solo analogico, e cioè dovrà tener conto che non si tratta di un catechismo come se ne parla qui, ma di qualcosa che sta fra un catechismo e ciò di cui tratta il n. 121, poco più avanti, che parla dei «Libri ad uso dei catechisti».
Difatti, il Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) deliberatamente si interessa soltanto (o quasi) della prima parte della definizione di catechismo data dal suddetto n. 119, e cioè di strumenti il cui scopo è di «fornire, sotto forma condensata e pratica, i documenti della rivelazione e della tradizione cristiana», lasciando a ulteriori strumenti la seconda, e cioè «gli elementi fondamentali, indispensabili al discorso catechistico, cioè alla educazione personale alla fede»; e forse anche per questo è stato compilato consultando più i teologi (cf seconda parte del paragrafo a. del n. 119) che non i catecheti (prima parte del paragrafo) o gli altri esperti elencati al paragrafo b.

▪ Se poi consideriamo le motivazioni per cui storicamente nacque e si sviluppò l'idea di un Catechismo unico, vediamo anche qui che la situazione è diversa. Nel sec. XIX e poi nel nostro secolo la richiesta di un solo catechismo (o nazionale o universale) mirava in primo luogo a unificare i formulari destinati ai catechizzandi e tra loro particolarmente ai più piccoli, per facilitarne lo studio in caso di cambiamento di residenza dei fanciulli. Benché con il Catechismo di Pio X si faccia già sentire l'esigenza di una maggior precisione teologica, anche in difesa della ortodossia di fronte alla minaccia modernista.[1]
Nel caso del CCC la scelta è stata quella di riaffermare con autorevolezza la verità della fede cattolica nella sua organicità e integralità: è quella che è stata chiamata l'«istanza veritativa». I promotori hanno richiesto ed elaborato un catechismo che avesse il coraggio di evitare le reticenze o le novità infondate e di affrontare in modo esplicito questioni difficili o dibattute, ritenendo che non lo facciano in modo adeguato i catechismi o altri libri per

[1] Cf G. GARISELLI, *Dal catechismo di Pio X al catechismo dei fanciulli*, EDB, Bologna 1983, pp. 24-26: «Lo sfondo polemico dell'antimodernismo».

l'istruzione e la formazione religiosa comparsi negli ultimi decenni.
Lo dice, nel *Prologo*, al n. 23, il Catechismo stesso: «L'accento di questo catechismo è posto sull'esposizione dottrinale. Infatti, esso vuole aiutare ad approfondire la conoscnza della fede». Qui si colloca dunque il CCC, con i limiti che ne conseguono, segnalati dagli autori stessi.

▪ Di uno strumento, occorre conoscere bene i punti di forza e quelli necessariamente meno accentuati, se lo si vuole usare con competenza.
È quello che cercherò di fare, mettendomi sia dal punto di vista dell'APPROCCIO CATECHETICO che da quello della «ISTANZA VERITATIVA» (più teologico), e suggerendo infine alcune PISTE DI LAVORO, soprattutto per i catechisti.
Altri contributi potranno presentare meglio una valutazione dal punto di vista più strettamente teologico.

2. Attenzioni da avere presenti nell'approccio al CCC

2.1. DAL PUNTO DI VISTA CATECHETICO

Il CCC, si dice nel *Prologo*, «è destinato principalmente ai responsabili della catechesi: in primo luogo ai vescovi, quali maestri della fede e pastori della Chiesa. Viene loro offerto come strumento nell'adempimento del loro compito di insegnare al Popolo di Dio. Attraverso i vescovi, si rivolge ai redattori dei catechismi, ai presbiteri e ai catechisti. Sarà di utile lettura anche per tutti gli altri fedeli cristiani» (n. 12).
Ora, dal punto di vista dell'approccio catechistico — in cui si porranno questi destinatari — mi sembra che vi siano due grosse attenzioni da tenere presenti.

2.1.1. LA CATECHESI DEVE PROPORRE NON SOLO LA DOTTRINA MA L'INTERO FATTO CRISTIANO

▪ L'approccio catechetico esige che, prima ancora delle «verità cristiane», si esponga ampiamente lo stesso «fatto cristiano», di cui la dottrina è poi una interpretazione. Non secondaria certo, inglobata nel fatto stesso, e poi autenticata dal magistero della Chiesa. La catechesi, attraverso il racconto di questi fatti, tende a mettere in comunione con le persone che vi operano, e in particolare con la persona di Cristo.
Dice l'esortazione apostolica *Catechesi Tradendae*: «L'oggetto essenziale e primordiale della catechesi è — per usare un'espressione cara a san Paolo, come pure alla teologia contemporanea — il "mistero del Cristo" [...], è svelare nella persona di Cristo l'intero disegno eterno di Dio, che in essa si compie. È cercare di comprendere il significato dei gesti e delle parole di Cristo, dei segni da lui operati, poiché essi ad un tempo nascondono e rivelano il suo mistero. In questo senso, lo scopo definitivo della catechesi è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo: egli solo può condurre all'amore del Padre nello Spirito, e può farci partecipare alla vita della Santa Trinità» (CT, n. 5).

▪ Ora, la narrazione dei fatti, il cammino del catechizzando verso la persona di Cristo sono illuminati nel CCC, ma non trattati direttamente.
Toccherà al catechista riprendere dal vangelo e dalle altre fonti della rivelazione «i gesti e le parole» di Cristo, i «segni da lui operati». Il CCC dedica solo una dozzina di righe alle parabole (al n. 546), e poco più di venti ai miracoli di Gesù (nn. 548-550). Il catechista ne parlerà molto più a lungo. Il CCC gli offre come aiuto una spiegazione del significato degli avvenimenti chiave della vita di Gesù: la nascita, i misteri dell'infanzia e della vita nasco-

sta, la passione, la morte, la sepoltura e discesa agli inferi, la risurrezione, l'ascensione e il fatto che ora Gesù «siede alla destra del Padre». Fa anche una teologia della vita pubblica di Gesù, che assisterà il catechista nella narrazione di essa e delle cose in essa compiute dal Signore.
Toccherà pure al catechista illustrare le tappe del nostro cammino verso Gesù. Anche qui il CCC gli è di aiuto. È da questo punto di vista infatti che si pone la sintesi offerta dal Catechismo: come io «professo» il mistero cristiano (prima parte), come lo «celebro» (seconda parte), come lo «vivo» (terza parte) e come lo «prego» (quarta parte). È a questo che il catechista si può riferire nel presentare il cammino dell'uomo verso Dio.

2.1.2. LA CATECHESI DEVE MOSTRARE COME LA SALVEZZA SIA OPERA PRINCIPALMENTE DI DIO

▪ La seconda attenzione riguarda la sintesi del mistero cristiano.
Il catecheta, specialmente oggi, preferisce un tipo di sintesi che metta in rilievo in primo luogo l'azione di Dio per la salvezza, e in secondo luogo la risposta dell'uomo, il suo cammino verso di lui.
Ciò è fattibile anche seguendo questo Catechismo, con un certo spostamento di accento; è una cosa di non piccola importanza per l'uomo contemporaneo, tutto incentrato su se stesso. Occorre mettere in rilievo per lui che Dio è al centro, all'inizio di tutto (e anche alla fine!).
Allora il Credo può essere visto nella catechesi non solo o prioritariamente come «quello che devo credere» (come era esposto in molti catechismi dalla metà del sec. XIX alla metà del XX secolo), e nemmeno — soltanto — come «la fede che il cristiano professa», ma soprattutto come il racconto delle grandi cose che Dio, nel suo amore, ha operato per l'uomo: creazione, invio di Gesù, passione-morte-risurrezione-ascensione-pentecoste-invio della Chiesa. I sacramenti diventano non tanto «i mezzi della grazia» per poter osservare i comandamenti, ma l'azione di Dio che — insieme con la sua Parola — continua a operare oggi nella Chiesa, portando fino a noi quanto è stato operato nel passato, trasformandoci e rendendoci giustificati, salvati dal peccato, figli di Dio.
Divenuti figli, possiamo oggi rispondere all'amore del Padre con l'amore: pregare come figli, vivere da figli, e camminare così verso Dio, verso la vita eterna.

▪ Questa sintesi, che unisce insieme il vantaggio di conservare le linee tradizionali del *credo, sacramenti, preghiera* e *comandamenti* e di interpretarle in una sequenza che salva anche la sintesi storica della grande opera di salvezza messa in atto da Dio, era già stata introdotta dal famoso catechismo tedesco del 1955,[2] ed è tuttora a disposizione del catechista che la volesse adottare.
È quella proposta da sant'Agostino nel *De catechizandis rudibus*, di cui parla anche il *Dossier* di presentazione del CCC.[3] Infatti sant'Agostino raccomanda al diacono Deogratias di cominciare la sua esposizione «dal punto in cui la Bibbia dice che Dio creò tutti gli esseri buonissimi e condurla fino ad oggi. Infatti essa sarà completa quando ciascuno viene catechizzato dal punto in cui è detto: "In principio Dio creò il cielo e la terra", fino al momento attuale della storia della Chiesa».
È quello che fa *Il nuovo catechismo olandese* del 1966. Esso parte dalla ricerca dell'uomo verso Dio, a cui viene incontro Dio stesso che si rivela nella esperienza e storia religiosa del popolo ebraico: questa «via del popolo eletto verso Dio» prosegue per tutto l'Antico Testamento e culmina in Cristo, raggiungendo il suo apice nella morte-risurrezione-ascensione-pentecoste, per poi continuare nella storia della Chiesa, giungendo fino a noi. La catechesi fa vedere questa storia di tutta l'umanità e del popolo di Dio in essa, e come noi oggi siamo chiamati a entrarvi per camminare, insieme

[2] Cf *Katholischer Katechismus der Bistümer Deutschlands*, Herder, Freiburg 1955. Traduz. ital.: *Catechismo della dottrina cattolica*, Ancora-Herder, Milano-Roma 1957.
[3] COMMISSIONE EDITORIALE DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, *Dossier informativo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 25 giugno 1992, p. 11.

con tutti e per la salvezza di tutti, verso la pace e la vita piena nella gloria di Dio.[4]
Sembra che una sintesi di tipo storico sia necessaria sia per la natura stessa del cristianesimo, sia per la mentalità prevalente nella cultura e nell'uomo d'oggi, il quale, per dare un senso alla propria vita, ha bisogno che venga dato un senso a tutta la storia, in cui essa si inserisce.

▪ È qui un altro punto a cui il catechista, basandosi sul solido fondamento del CCC, dovrà applicare i suoi sforzi ulteriori: assicurate la verità e la integralità del messaggio, occorre porne in luce sempre maggiore la «significatività» per la vita dell'uomo oggi. Piace a questo punto citare il discorso di Giovanni Paolo II tenuto in Piazza San Pietro ai catechisti italiani, in occasione della «riconsegna» del «Documento di base» *Il rinnovamento della catechesi*, il lunedì 25 aprile 1988. Secondo il Papa, il catechista deve essere:
• un convinto assertore delle certezze evangeliche;
• un servitore fedele del Vangelo così come Gesù lo ha affidato alla Chiesa e questa lo ha assimilato e trasmesso lungo una bimillenaria tradizione.
E qui il Papa continua: «Il catechista deve essere poi "maestro di umanità", cioè profondamente attento alla sensibilità e ai problemi delle persone a cui fa catechesi; non pago di aver fatto una bella lezione, se questa non risponde agli interrogativi e alle attese di coloro ai quali è diretta. E qui, oltre ai caratteri di sistematicità e di integrità, la catechesi deve poter esprimere una intensa significatività, deve cioè prolungare l'atteggiamento di Gesù che, mentre dona la Parola della vita, incontra ciascuno nella concretezza dei suoi bisogni, delle sue attese, delle sue capacità di comprendere».[5]

2.2. DAL PUNTO DI VISTA DELLA «ISTANZA VERITATIVA»

▪ Si è parlato spesso, durante il lavoro di «verifica» dei catechismi italiani, del problema della verità della catechesi, e il Gruppo Italiano Catecheti vi ha dedicato uno dei suoi incontri, di cui sono anche stati pubblicati gli Atti.[6]
Certo, la catechesi deve essere in primo luogo, come la richiede la CT, vera e integrale nei suoi contenuti, se no non è fedele al suo impegno di trasmettere ciò che Gesù ha fatto e insegnato, e la memoria feconda che la Chiesa ne ha conservato e trasmesso lungo i secoli. Però tutto questo può essere interpretato in vari modi. Ci può essere un impegno per l'ortodossia che si preoccupi talmente delle singole verità da oscurare a volte la verità globale dell'insieme.

▪ Uno dei modi migliori di esprimere la «istanza veritativa» mi sembra quello di cui parla il Documento pastorale della CEI per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, quando richiama il dovere dei cristiani di porre agli uomini di oggi il problema della verità, rifacendosi al Papa stesso: «La via da percorrere in concreto fa perno su due dimensioni essenziali e inseparabili del vangelo di Cristo, che Giovanni Paolo II nel Convegno ecclesiale di Loreto ha proposto alla Chiesa italiana come particolarmente necessarie ed efficaci nella situazione che stiamo vivendo: la

[4] Cf *Il nuovo catechismo olandese*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1969. Questo catechismo, insieme con il «supplemento» preparato a chiarimento di un certo numero di punti contestati, rimane una guida molto utile e interessante per la comprensione del mistero cristiano. È forse l'unico che affronta direttamente anche la storia della Chiesa, inserendovi poi quella di ogni cristiano. La Commissione cardinalizia incaricata di esaminarlo disse di esso: «Le presenti osservazioni, anche se non poche e di non lieve importanza, lasciano intatta la maggior parte del "Nuovo Catechismo", con il lodevole suo carattere pastorale, liturgico e biblico. Esse non si oppongono all'intento degno di elogio degli autori del "Catechismo" di proporre l'eterno vangelo di Cristo in forma aderente al modo di pensare degli uomini del nostro tempo. Le grandi doti per cui l'opera si caratterizza, richiedono che essa rifletta sempre la dottrina della Chiesa senza oscuramento di alcuna ombra» (cf p. [12] della edizione italiana).
[5] *1° Convegno Nazionale dei Catechisti (Roma 23-25 aprile 1988). Atti del Convegno «Catechisti di qualità»*, Ufficio Catechistico Nazionale, Roma 1988, p. 122.
[6] *L'istanza veritativa nella catechesi. Atti del Convegno 1985 (Roma 24-27 aprile)*, GIC, Milano 1987, pp. 175.

coscienza di verità e l'impegno a realizzarla nell'amore. Un'autentica educazione alla fede, specialmente in un contesto sociale e culturale caratterizzato da un forte pluralismo e portato a relativizzare ogni idea e proposta, non può prescindere dal porre la questione della verità e dal far maturare la consapevolezza che in Cristo ci è donata la verità che salva. Soltanto su questa base la sequela di Cristo e l'impegno a diffondere il suo vangelo possono diventare piena e significativa scelta di vita. Così la Chiesa rende anche un servizio eminente alla formazione di persone dotate di una precisa e costante identità, e aiuta la nostra società e la nostra cultura a resistere alla minaccia forse più grave che le insidia dal di dentro, e che consiste nel rifiutare o nel mettere tra parentesi la questione della verità dell'uomo, con tutte le sue enormi implicazioni culturali, etiche e pratiche» (ETC, n. 8).[7]

▪ Ora il CCC costituisce certamente un grandioso sforzo inteso a esplicitare questa «verità dell'uomo» così come la annuncia il Vangelo e la Chiesa Cattolica. È un documento con cui l'uomo di oggi è chiamato a confrontarsi. In primo luogo gli annunciatori della Parola, per riceverne indicazioni, sostegno, autorevolezza. E questo nell'insieme e anche sui vari punti di esplicitazione circa verità particolari.
Il CCC è stato fatto per essere adottato come testo nei corsi di teologia diocesani o zonali, negli Istituti di Scienze Religiose o nei corsi per i catechisti (non è questo il suo scopo); ma resterà sempre come un documento di confronto, un sostegno, una forte e autorevole base su cui edificare.
Vorrei inoltre, nella sezione che segue, segnalare alcune parti di esso che mi sembrano particolarmente utili al catechista, e che aggiungono, al merito dell'insieme, quello di aver approfondito molti aspetti del mistero cristiano in modo da arricchire il patrimonio catechistico abituale.

3. Assimilazione e ulteriore riflessione sul CCC

Il Papa raccomanda il CCC, con solennità e autorevolezza, al n. 4 della *Costituzione apostolica «Fidei depositum»*: «Io lo riconosco come strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede».
Credo che si possa proporre ai catecheti e ai catechisti, nella loro lettura e nel loro studio del CCC, un duplice impegno: di assimilazione e di riflessione ulteriore.

3.1. IMPEGNO DI ASSIMILAZIONE

▪ Dopo quello che è stato detto, mi sembra che appaia più chiaro il settore in cui — tra i molti strumenti a disposizione dei catecheti e dei catechisti — il CCC si colloca per rendere un servizio di eccezionale valore.
Non si tratta di uno dei tanti libri di teologia o di presentazione della fede, ma di una proposta autorevole fatta dalla Chiesa Cattolica, sostenuta dalla stessa autorità pontificia.
È una ossatura robusta, un punto di riferimento di straordinaria solidità per quanti sono impegnati, nel mondo cattolico, alla diffusione del vangelo.
Ad esso ci si può appoggiare con fiducia. Aiuta a fare dei catechisti che siano «convinti assertori delle certezze evangeliche». Catechisti che sappiano distinguere tra le opinioni teologiche, anche fondate, e la fede proposta autorevolmente dalla Chiesa.
Il CCC costituisce la base da cui partire per raggiungere le altre finalità della catechesi: dal-

[7] CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90*, n. 8.

la sistematicità e integralità, verso la significatività.

▪ Raccomando in primo luogo la lettura della introduzione o «PROLOGO» che spiega bene sia la natura della catechesi che gli scopi e i destinatari del catechismo, e quali siano gli adattamenti necessari.

▪ Il catechista sarà poi certo arricchito dalla lettura, nella PRIMA PARTE, *prima sezione*, del cap. 1°, sull'uomo «capace» di Dio, e del cap. 2°, sulla rivelazione, la sua trasmissione e la Sacra Scrittura. Come pure illuminante sarà anche il cap. 3° sulla risposta di fede, nei suoi aspetti personale e comunitario. (Si vedano sul fin qui detto anche i nn. 11-35 del *Direttorio Catechistico Generale*).
La *seconda sezione* sviluppa tutto il Credo in tre grandi capitoli. Il 1° è su Dio, unico creatore, Padre, onnipotente; sulla creazione, gli angeli, l'uomo, la caduta originale. Del cap. 2°, su Gesù Cristo, ho già detto che illumina i misteri della vita di Gesù. Credo importanti per il catechista le trattazioni sulla incarnazione, quella sui «misteri della vita di Gesù», e la significatività della sua passione, morte e risurrezione. Il cap. 3° è una ricca trattazione sullo Spirito Santo, un terreno su cui il catechista si trova spesso piuttosto smarrito o sprovveduto. Ed è interessante che esso abbracci anche la trattazione sulla Chiesa, che vi è intimamente unita (compresa la comunione dei santi, Maria, il perdono dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna; quest'ultima, in una sintesi storica, andrebbe meglio al termine di tutto).

▪ La SECONDA PARTE, sulla celebrazione del mistero cristiano, è un terreno su cui è molto spesso impegnato il catechista, e costituirà per lui oggetto di lettura, di studio o di consultazione per riferimenti di fondo. Basilari sono i due primi capitoli — che danno senso al tutto — sul mistero pasquale nel tempo della Chiesa e sulla sua celebrazione sacramentale. Vengono poi i sette sacramenti: prima i tre della iniziazione cristiana (di cui conviene venga sempre sottolineata la stretta unità e il collegamento con la formazione catecumenale: problemi così vivi oggi nella prassi catechistica), e poi quelli di «guarigione» (Penitenza e Unzione dei malati) e di «servizio per la comunione» (Ordine e Matrimonio), con un ultimo capitoletto sui sacramentali e i funerali cristiani.

▪ La TERZA PARTE è dedicata alla «vita in Cristo».
A chi ha obiettato che era inopportuno per una catechesi cristiana sulla vita morale seguire lo schema dei comandamenti, si può rispondere che questo è fatto — come voleva già sant'Agostino — nella cornice dei due massimi comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo (capitoli uno e due), e che la trattazione occupa solo una parte dell'insieme, preceduta com'è da un'ampia sezione, in tre capitoli, sulla vita nello Spirito Santo come vocazione dell'uomo.
Viene dapprima la dignità della persona umana (immagine di Dio; vocazione alla beatitudine; libertà dell'uomo; moralità degli atti umani; le passioni; la coscienza morale; le virtù; il peccato); si passa quindi alla comunità umana (persona e società; partecipazione alla vita sociale; la giustizia sociale); si termina con la salvezza di Dio: legge e grazia (la legge morale; grazia e giustificazione; la Chiesa, madre ed educatrice).
Solo qui viene una trattazione che segue l'ordine dei dieci comandamenti.
Nel *terzo* viene messo in evidenza il giorno del Signore; nel *quarto* si tratta soprattutto della famiglia; nel *quinto* del rispetto della vita umana e della pace; nel *sesto* della vocazione alla castità, dell'amore coniugale e delle offese alla dignità del matrimonio; nel *settimo* della destinazione universale e della proprietà privata dei beni, del rispetto delle persone e dei loro beni, dell'attività economica, della giustizia sociale e della solidarietà, dell'amore per i poveri; nell'*ottavo* del vivere nella verità e renderle testimonianza, delle offese alla verità e del rispetto per essa, dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale, della verità, della bellezza e dell'arte; nel *nono*, della purificazione del cuore e della lotta per la purezza; nel *decimo* del disordine della cupidigia, dei desideri dello Spirito, della povertà del cuore, del desiderio di «vedere Dio».

▪ Nella QUARTA PARTE il discorso è sulla preghiera cristiana, anche qui in due sezioni.
I tre capitoli della prima sezione trattano della rivelazione progressiva della preghiera nelle Scritture, della tradizione della preghiera, della vita di preghiera. Sono tutti temi importanti per il catechista chiamato continuamente a fare opera di educazione alla preghiera.
La seconda sezione è una spiegazione del Padre nostro, alla luce delle trattazioni che ne hanno fatte i Padri e tanti altri santi e scrittori spirituali nella storia della Chiesa.

3.2. IMPEGNO DI ULTERIORE RIFLESSIONE

È il secondo impegno a cui mi sembrano chiamati il catecheta e il catechista riguardo al CCC.
In alcuni catechismi per gli adulti è stato assunto come compito di una catechesi «adulta» quello di «far pensare» l'adulto sulla propria fede.
Benché non esplicitamente detto, anche il CCC può realmente invitare a «pensare» in modo adulto e maturo sulla propria fede. In diverse maniere.

3.2.1. APPROFONDIMENTO DELLE RAGIONI DELLA FEDE

Si viene invitati, dal tipo stesso dell'esposizione, non tanto a pensare sulla credibilità o meno delle cose presentate, mettendone in dubbio la certezza, quanto ad accettarle; ma certo ci si può impegnare ulteriormente a rendersi conto dei motivi di queste «certezze», dei loro fondamenti, degli argomenti che convincono noi stessi e sono atti a convincere altre persone: in questo modo «rendendo ragione della speranza che è in noi».
Alcune ragioni vengono date dal Catechismo stesso, altre saranno da trovare e aggiungere, per arrivare a una fede sempre più cosciente e sincera.

3.2.2. ALLA RICERCA DEI COLLEGAMENTI TRA LE VERITÀ DI FEDE

Un secondo tipo di riflessione che può venire proposto è meno «apologetico» (motivazionale, difensivo, argomentativo) e più specificamente catechetico: quello di cercare i collegamenti delle singole verità fra loro e con gli aspetti centrali della salvezza cristiana.

▪ Si cercherà dapprima di raccogliere e mettere insieme tutti gli accenni di collegamento tra le varie parti che sono presenti nel testo stesso.
• La suddivisione nelle quattro parti prescelte ha il pregio di continuare la tradizione del Catechismo del Concilio di Trento, ma pone anche dei problemi a una esposizione cristocentrica e teocentrica (nn. 40 e 41) o soteriologica (n. 42), come vuole il *Direttorio Catechistico Generale* (DCG).
La salvezza operata da Gesù sulla croce è in una parte del CCC, l'arrivo di essa a noi attraverso i Sacramenti e la Parola è in un'altra, e il suo vissuto ancora altrove; lo stesso si può dire del peccato personale e di quello originale o strutturale-sociale, ecc.
• Il *nuovo catechismo olandese* del 1966 aveva risolto il problema ponendo nel cuore della sua trattazione, che seguiva un ordine storico, due grossi capitoli dottrinali: uno sul «potere del peccato» (originale, del mondo e personale) e un secondo sullo «strapotere della grazia», della salvezza che si oppone al peccato in tutte le sue forme e lo vince lungo la storia. Questo veniva fatto immediatamente dopo la descrizione dell'ingresso di ciascuno di noi nella storia, per il fatto di nascere nella famiglia umana e di essere inserito in quella cristiana con il Battesimo e gli altri sacramenti. Di qui in avanti, nel Catechismo olandese cominciava un altro tipo di sintesi: quella centrata sulla persona, dopo quella centrata sulla storia.
• Anche nei Catechismi italiani per l'iniziazione cristiana troviamo un procedimento simile. I primi due seguono l'anno liturgico (che ha lo stesso andamento storico della Bibbia), il terzo ripropone la storia della salvezza, e cioè

del progetto di Dio. Il quarto, quello dei ragazzi, è invece centrato sul ragazzo stesso, sul suo progetto, su come la sua vita che si sviluppa entra nella storia più grande e nel progetto di Dio: il nostro progetto nel suo progetto.
Nello schema del CCC sembra che si vada verso questo tipo di sintesi: cosa *crede, celebra, vive, prega* il cristiano e la Chiesa. È la sintesi della vita e della storia personale.

• Abbiamo già visto sopra come si può facilmente ricuperare, sul modello della sintesi del Catechismo tedesco del 1955, la sintesi storica globale. Così vi sono tutt'e due, una inserita nell'altra: Dio con l'uomo, e l'uomo con Dio, in una sola storia.

▪ Nel CCC questi collegamenti sono in parte da ricercare e completare, e questo propone un lavoro quanto mai fruttuoso e interessante. Esso aiuta a mettere in pratica i nn. 43 e 44 del DCG, rispettivamente sulla «gerarchia delle verità da osservarsi nella catechesi» e sul «mistero della salvezza come storia». E anche il n. 45, sulle «fonti della catechesi». Perché un catechismo non esaurisce queste fonti (ne è per definizione una prima ordinata raccolta) e non invita il catechista ad adagiarsi su questa ricerca già fatta, ma quasi lo stimola, partendo da questa solida e autorevole base, ad andare avanti nella ricerca, facendo tesoro delle Scritture e di tutta la enorme ricchezza della tradizione cristiana, che non potrà mai essere contenuta, se non a rischio di immiserirla, in un unico libro.
L'arricchimento naturalmente terrà sempre conto delle norme metodologiche di brevità, di chiarezza e di adattamento ai destinatari, ecc. (cf DCG nn. 46, 70-76, 77-79). Non si tratta tanto di aggiungere altre cose, ma di trovarle espresse in modo vivo nell'esperienza e nella vita della Chiesa, e di ricercarne i collegamenti interni.

3.2.3. ESPLICITAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITÀ DELL'ANNUNCIO CRISTIANO

▪ Un altro sforzo di arricchimento può andare nella linea della significatività. Come già detto, c'è una significatività per la vita dell'uomo che è globale e riguarda tutto l'insieme; e c'è una significatività per ciascuna parte, per ogni segmento di fatto o verità cristiana. Anche qui si tratta di raccogliere tutti gli accenni già presenti nel testo, e poi di ricercarne ed elaborarne altri, proseguendo il cammino. È qui che si inserisce pure tutto il grande problema della inculturazione, che gli autori del Catechismo lasciano deliberatamente alle Chiese locali come loro compito proprio.

▪ Quando si cominciava il lavoro per i nuovi catechismi italiani l'impegno sembrava così vivo che veniva da pensare: se tutti (e cioè tutta la comunità cristiana, pastori e fedeli, teologi e catecheti, catechisti e catechizzandi) si metteranno insieme a elaborare un catechismo, il frutto di questo lavoro sarà più grande del catechismo stesso che ne verrà elaborato. Anche oggi si può ritenere che il frutto più grande del CCC potrà consistere non tanto in una lettura più o meno completa, o più o meno attenta del testo, quanto in una sua attiva rielaborazione a confronto con altri testi, che non viene a sminuire l'autorevolezza di questo testo, ma a esaltarne la fecondità. E i testi che proporrei per il confronto sono — nelle linee indicate sopra di ricerca dei nessi e della significatività — i documenti stessi del Concilio (a cominciare dai più importanti), il *Direttorio Catechistico Generale*, le encicliche degli ultimi decenni (dal 1960 in poi, per es.), molti discorsi del Papa, molti documenti della CEI (in particolare *Il rinnovamento della catechesi*, i catechismi ed *Evangelizzazione e testimonianza della carità*).

3.2.4. CONFRONTO SULLE FORMULAZIONI BREVI

Ancora un altro lavoro si potrà fare sulle formulazioni brevi (*In sintesi*) che vengono proposte al termine di ogni capitolo o paragrafo. Sarà interessante tentare di ritradurle in formulazioni più personali, più vicine al linguaggio e al modo di parlare e pensare corrente, controllandone poi l'esattezza. Abbiamo biso-

gno, credo, di tutt'e due i tipi di formulazioni: di quelle più autorevoli e sicure, e di quelle più personali e più vicine a noi, e di esercitarci a renderle sempre più vicine e concordi, e significative per noi, e per gli altri.
Questo modo di lavorare sul CCC permetterà di formare dei catecheti, dei catechisti e dei fedeli non solo ben fondati sulle certezze della fede, ma anche più maturi, sia a motivo di questo solido fondamento, sia per avervi riflettuto sopra, per essersi fatta una sintesi non solo oggettiva ma anche personale della fede e averla fatta diventare sempre più il fondamento ispiratore di tutta la loro vita.

ELLE DI CI *editrice*

AUTORI VARI

LA CELEBRAZIONE NELLA CHIESA 1. LITURGIA E SACRAMENTARIA FONDAMENTALE

A cura di Dionisio Borobio

Pagine 640, Lire 50.000, Codice 11086.

Prima parte di una grande opera, che comprenderà altri due volumi: «I Sacramenti in particolare», e «L'Anno liturgico e la Liturgia delle Ore». Ne sono autori un gruppo di specialisti spagnoli in liturgia e teologia.
Contenuto del volume - Esso tratta la Liturgia fondamentale e i Sacramenti in generale; la Liturgia vista come la realtà più viva, l'espressione più eloquente ed efficace della vita della Chiesa. La trattazione è articolata in quattro sezioni: *Prima parte*: la vita liturgico-sacramentale della Chiesa nella sua evoluzione storica (X. Basurko - J.A. Goenaga). *Seconda Parte*: La celebrazione liturgica: fenomenologia e teologia della celebrazione (L. Maldonado - P. Fernández). *Terza parte*: Dalla celebrazione alla teologia: che cos'è un sacramento (D. Borobio). *Quarta parte*: Pastorale liturgica (C. Floristán).
Valutazione - È uno studio sereno ed equilibrato della liturgia dopo la riforma del Vaticano II, e dopo le reazioni estremiste e contraddittorie che ne sono seguite: studio che non ignora le residue insufficienze attuali, sia nella liturgia in se stessa, sia nella pastorale liturgica. Non vuole essere né pura ricerca scientifica né pura divulgazione, ma un'esposizione agile e chiara su solidi fondamenti scientifici, una sintesi organica di teologia liturgica, di storia e di esperienza.
Destinatari - Insegnanti e studenti di teologia, responsabili delle celebrazioni liturgiche, religiosi/e, laici desiderosi di una seria formazione liturgica.

AUTORI VARI

LE PRINCIPALI «DIMENSIONI» DEL CATECHISMO DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

Guida per l'approfondimento

Collana «Guide ai Catechismi della Cei»

Pagine 200, Lire 15.000, Codice 14900.

In continuità con il volume *L'iniziazione cristiana nel Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi*, il presente sussidio approfondisce alcune dimensioni che percorrono l'intero Catechismo nei suoi 4 volumi.
Caratteristiche - Dopo aver considerato ciascun testo nella sua organizzazione strutturale, vengono colti gli assi portanti del progetto di iniziazione cristiana sotteso al Catechismo:
• *dimensione della comunicazione* (Giuseppe Ruta);
• *dimensione dell'annuncio cristiano* (Giovanni Cravotta);
• *dimensione biblica* (Francesco Varagona);
• *dimensione liturgico-sacramentale* (Nunzio Conte);
• *dimensione morale* (Raimondo Frattallone).
Queste non sono le uniche dimensioni, ma compendiano a sufficienza l'intero impianto dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Ciascuno degli aspetti viene trattato in tre direzioni:
a) qual è la valenza specifica di ogni singola dimensione, il suo contributo essenziale nella catechesi;
b) punti nevralgici e aspetti secondari che la dimensione trattata esibisce, e i nessi che raccordano l'insieme;
c) piste per un lavoro di gruppo in cui sia possibile verificare in prima persona la consistenza della dimensione nel testo e operare un confronto con gli altri catechisti.
Utilizzazione - Il volume, in collegamento con il precedente sopra citato, trova adeguata utilizzazione in campi-scuola, in un corso di formazione per catechisti, in preparazione all'anno catechistico e nella programmazione della catechesi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



Delineando gli aspetti metodologici essenziali della catechesi degli adulti, è importante fermare l'attenzione sulle caratteristiche psicosociologiche dei soggetti.

«La evoluzione umana e spirituale di un adulto» (v. pp. 43-51).

La forza di «ricominciare»/2

Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione

GIUSEPPE RUTA

un itinerario di approfondimento

2. Il seme sparso e accolto

Ridefinizione dell'annuncio della riconciliazione a partire dalla fonte biblica

La conversione è frutto di una illuminazione da parte della Parola di Dio. Essa quando viene pronunziata: «è viva ed efficace. Più tagliente di qualunque spada a doppio taglio. Penetra a fondo, fino al punto dove si incontrano l'anima e lo spirito, fin là dove si toccano le giunture e le midolla. Conosce e giudica anche i sentimenti e i pensieri del cuore. Non c'è nulla che possa restar nascosto a Dio. Davanti ai suoi occhi tutte le cose sono nude e scoperte. E noi dobbiamo rendere conto a Lui» (*Eb* 4,12-13).

Dopo aver saggiato il terreno, occorre dar spazio alla Parola, che: «è annuncio che scuote, svela possibilità nuove di stili di vita, impone decisioni radicali sul senso e l'orientamento dell'esistenza: mette in discussione atteggiamenti e mentalità, acuisce desideri e speranze».[29]

Essa risuona non come condanna ma come salvezza per ogni uomo. Il giudizio è, innanzi tutto, di misericordia e solo, conseguentemente, di condanna.

2.1. I TERMINI USATI NELL'ANTICO TESTAMENTO

2.1.1. La radice «sûb»

▪ *Sûb* è una delle radici più utilizzate nell'ebraico biblico e offre una vasta gamma di significati,[30], da quello di movimento locale («ritornare alla propria tenda») al senso traslato, morale e teologico («convertirsi»). Il verbo ricorre 1060 volte [31] nel testo masoretico e ricopre i seguenti significati:

— «ritornare al punto di partenza»;
— «ritornare» (per es. dall'esilio);
— «convertirsi» (cf ad es. *Ger* 31,18);
— «ricostruire»;

[29] MONGILLO D., *Conversione*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, 1, p. 579.

[30] Per questa sintesi ho utilizzato i seguenti apporti: BEHM J. - WÜRTHWEIN E., *Metanoéo, Metánoia*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1971, 7, coll. 1106-1195; BERTRAM G., *Strépho e composti*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1979, 12°, coll. 1343-1382; e specialmente: SOGGIN J.A., *Sûb - ritornare*, in *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1982, 2°, coll. 798-804. I termini ebraici sono traslitterati nel testo, per quelli greci la traslitterazione è nostra.

[31] Cf SOGGIN J.A., *Sûb - ritornare*, cit., col. 800. Tengo presente anche l'articolo di: TOSATO A., *Per una revisione degli studi sulla metánoia neotestamentaria*, in «Rivista Biblica Italiana», 23 (1975) 1, pp. 3-46.

— «restaurare»;
— «ricondurre alla polvere» (come in *Gb* 10,9; 30,23);
— «sedurre»;
— «operare un mutamento».

▪ Nell'area profetica, il termine *sûb*, mutuato dalla lingua profana, viene assunto per esprimere intenzionalmente una valenza teologica. In vari casi appare che con questa parola enuclei «il contrasto con una azione anteriore e lo stato esistente. [...] Si dovranno quindi considerare i casi singoli anche nell'uso religioso di sûb, per vedere se vi emerga il momento del ritorno o quello del contrasto con la situazione precedente».[32]
Spesso troviamo i due movimenti nel medesimo passo biblico:

min —— condotta precedente [33]	— sûb —	'el 'ad 'al le	—	JAHVÈ[34]
da ——————▶ a				

In senso religioso, i passi profetici che ricalcano questa struttura delineano con efficacia terminologica il processo di conversione.
Nella radice *sûb* e nei suoi derivati, è inerente l'idea di rapporto, di relazione, di reciprocità tra Dio e Israele; l'evoluzione di questo termine è concepito in parallelo con la categoria-base dell'Antico Testamento: *Alleanza*.[35]
Particolarmente Geremia ha giocato un ruolo preponderante nel processo terminologico in direzione della reciprocità: sûb si riferisce a Dio come movimento verso Dio.
Più in generale, i profeti concepiscono la conversione come «restaurazione di uno stato primitivo», e questo «nel senso di un ritorno al rapporto originario con Jahvè». Non si tratta, però, di un mero ritorno all'antico, piuttosto di un «inizio del tutto nuovo».[36] Le due sfumature (una rivolta al passato e l'altra al futuro) non sono in opposizione, ma si integrano.

▪ Se il termine assume questo spessore di relazionalità nell'ambiente profetico, nella letteratura rabbinica il riferimento al termine, che ricorre più raramente, appare diversificato. La conversione viene indicata con il termine tecnico *t-sûbâ*, ma si distanzia in modo netto dall'accezione veterotestamentaria, conservando di essa soltanto una pallida idea. J. Behm [37] sottolinea che la dottrina della conversione ha interessato molto i rabbini. Essa è intesa come possibilità offerta a tutti (anche se non in senso universalistico), ai giudei peccatori e ai proseliti pagani, ed implica sempre un taglio legalistico: consiste, infatti, nell'allontanamento dalle opere contro la legge e nella purificazione mediante pratiche penitenziali. «La coscienza che è Dio colui che deve causare la conversione esiste (...); ma maggior rilievo è dato all'idea che essa è opera dell'uomo».[38] Si fa notare giustamente che nel mondo rabbinico è innestata una certa inclinazione a estinguere o a emarginare l'azione di Dio, per considerare il «monoenergismo dell'opera umana sotto il dominio della religione legalistica intesa in senso radicale».[39]
In ultimo, la conversione — secondo la concezione e la fenomenologia rabbinica — appare segmentata, addizione e ripetizione di atti singoli per lo più consentiti in pratiche penitenziali e legalistiche; essa risulta priva di una

[32] BEHM J. - WÜRTHWEIN E., *Metanoéo, Metánoia*, cit., col. 1130.
[33] BEHM J. - WÜRTHWEIN E., *Metanoéo, Metánoia*, cit., col. 1130.
[34] Solo in *Ne* 9,29, il termine finale è la Legge, la Torah.
[35] Cf HOLLADAY W.L., *The root subh in the Old Testament with particular reference to its usage in covenantal contexts*, Leiden 1958. Questo autore, parla di «usage in covenantal contexts», cioè uso del termine in contesto di Alleanza.
[36] SOGGIN J.A., *Sûb - ritornare*, cit., col. 802.
[37] Cf BEHM J. - WÜRTHWEIN E., *Metanoéo, Metánoia*, cit., coll. 1163-1165.
[38] *Ibidem*, coll. 1165. La *T-sûbâ* è una possibilità che si fonda in Dio, ma viene realizzata dall'uomo: il primo che agisce è l'uomo poi viene Dio» (col. 1166).
[39] *Ibidem*, col. 1166.

visione fondamentale e globale della vita interiore dell'uomo.

▪ Uno sguardo all'ambiente degli Esseni. I testi della comunità di Qumran usano molto *sûb* per esprimere la propria identità e la tensione spirituale presente in essa: i suoi membri sono *sbj jsr'l*, i «convertiti di Israele». Chi vuole farne parte è chiamato ad abbandonare il male e abbracciare la legge mosaica.

2.1.2. La radice «nhm»

Una altra radice che interessa la concezione di conversione è *nhm*.[40] In genere significa «consolare», e appare 119 volte nel testo masoretico. Il contesto in cui viene impiegato il termine è il caso di una morte o altre occasioni di generale cordoglio. In esso, la consolazione veniva compiuta secondo riti e schemi fissi (cf ad es. *Gb* 2,11ss).[41]
Nella maggior parte dei casi significa: «provare dispiacere per qualcosa, pentirsi di qualcosa».[42]
Di solito il soggetto è Jahvè, mentre l'oggetto, introdotto da *'al* o *'ael* è di carattere non personale: è una disgrazia prestabilita («Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo»: *Es* 32,14; cf 32,12) oppure, di rado, un beneficio previsto o già dato (cf *Ger* 18,10). Quando invece le suddette preposizioni dicono riferimento a una persona, al popolo, *nhm* significa «avere pietà», o meglio «sentire commiserazione per...».
Usato senza oggetto, ha generalmente il significato di «pentirsi».[43]

2.2. I TERMINI USATI NEL NUOVO TESTAMENTO

▪ L'idea di conversione neotestamentaria, che si viene espressa dai termini greci, secondo gli studi esegetici non affonda le sue radici nella filosofia greca [44] o in altri ambienti culturali e religiosi,[45] quanto soprattutto nella matrice ebraica. Anche se vi sono influenze, deboli per la verità, provenienti da diverse direzioni, i termini richiamano nella loro pregnanza semantica la concezione veterotestamentaria di «conversione».

▪ Mettendo in relazione le radici ebraiche con i corrispettivi greci, l'opinione comune è quella seguita dal *Grande Lessico del Nuovo Testamento. Metanoéin* avrebbe il senso di ritornare e di convertirsi, e tradurrebbe prevalentemente *sûb*. Nella predicazione la parola «metánoia» risulta essere l'equivalente di conversione. Ma è stato dimostrato che, nella traduzione dei LXX, «là dove *metanoéin* traduce un termine ebraico (15 casi su 15) traduzione di nhm, mai di sub.[46]
Questa seconda posizione appare più convincente e viene condivisa da tempo da diversi studiosi,[47] ma la terminologia teologica, omiletica e pastorale appare per molti versi anco-

[40] A. Tosato, nel suo studio, ha messo in evidenza la connessione tra questa radice e la terminologia greca della conversione: TOSATO A., *Per una revisione degli studi sulla metánoia neotestamentaria*, art. cit.
[41] STÖBE H.J., *Nhm - consolare*, in *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, Marietti, Torino 1982, 2, coll. 56-57.
[42] Viene riferito a Dio 30 volte, all'uomo 7 volte.
[43] Ad alcuni potrebbe far difficoltà questa espressione antropomorfizzata sul «pentimento» di Dio. Ma si osserva: nei testi biblici la «gelosia» (quando non si fa riferimento a «giustizia», «ira»...) di Dio e la sua «misericordia» non sono visti in opposizione, bensì esprimono la bipolarità del «tremendum» e del «fascinans» della rivelazione di Dio e dell'esperienza religiosa dell'uomo.
[44] Viene documentato sufficientemente da: AUBIN P., *Le problème de la «conversion». Étude sur un teme commun à l'hellenisme et au christianisme des trois primiers siècles*, Beauchesne, Paris 1963, pp. 67-68.
[45] Cf *Ibidem*, pp. 30-31.
[46] HATCH-REDPATH, *Metanoéo - Metánoia*, in *Concordance to the Septuagint*, II, Oxford (1897) 1954, p. 916: rip. da: TOSATO A., *Per una revisione degli studi sulla metánoia neotestamentaria*, p. 10. A. Tosato critica la posizione comune affermando che i lavori in questa direzione «hanno una impostazione teologica, non biblica (...); non lo fanno per esaminare dei termini biblici ed esporne le relative aree semantiche, bensì per trasmettere i propri concetti teologici rivestiti da termini biblici ed identificati con concetti biblici» (*Ibidem*, pp. 32 e 33).
[47] Cf HOFFMANN P., *Conversione*, in *Dizionario Teologico*, Queriniana, Brescia, 1968, 1, pp. 324-330; MONGILLO D., *Conversione*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, 1, pp. 576-590; SOGGIN J.A., *Sûb - ritornare*, cit., col. 804.

ra standardizzata e legata al termine «metánoia» come a categoria biblica principale, se non proprio esclusiva, per esprimere il processo di conversione.

2.2.1. Epistrépho - epistrophé

▪ Il verbo e il sostantivo *epistrépho* ed *epistrophé* in greco indicano movimento e significano «voltare», «piegare», «volgersi», e in senso traslato «rivolgere il proprio interesse a qualcosa, prendere a cuora una cosa» «fare attenzione a» ...[48]
Nell'ambito filosofico «come termine tecnico dell'ontologia e della psicologia il verbo significa il ritorno al fondamento dell'essere o a se stessi (Plotino)».[49] I filosofi «vedono nella conversione l'espressione di un movimento di intelligenza, di saggezza, di unificazione, di coesione».[50] Ma, secondo questa visione, essa non consiste precipuamente in un movimento verso Dio o in una contemplazione della presenza divina nella interiorità umana, piuttosto «si tratta di riprendere il controllo di sé, di "rientrare in sé", di divenire ragionevoli».[51]

▪ Dal valore introspettivo che i saggi filosofici danno alla terminologia, si distacca l'uso che ne hanno fatto i «Settanta». Se nel linguaggio profano *epistrépho* ed *epistrophé* possiedono una duplice direzione (statica, come una rotazione su se stessi, e dinamica, come ritorno verso), «la traduzione dei LXX tende a sostituire un'altra figura del movimento dell'*epistrophé*: al cambiamento di direzione e allo scopo da perseguire, si aggiunge il cammino effettivo verso l'obiettivo«.[52] Nella traduzione veterotestamentaria i suddetti termini rendono l'ebraico sûb circa 357 volte. Ciò equivale a dire che i LXX coniugano insieme la tensione intellettuale e di movimento fisico insito in *epistrépho* ed *epistrophé* con la caratteristica biblica della «reciprocità», come viene coniata da P. Aubin, riconsiderandola in base al paradigma fondamentale dell'alleanza.[53] L'attenzione di Dio nei confronti dell'uomo si correla con la possibile accoglienza dell'uomo nei confronti di Dio. Questa circolarità viene osservata in filigrana quando si mettono a confronto le due espressioni: *epistréphein eis autón* (il cui significato potrebbe essere reso con «ritornare a se stessi») che esprime la concezione ellenica, ed *epistréphein eis Theón* («convertirsi a Dio») che mette in evidenza l'orientamento biblico della conversione.[54]
La concezione greca risulta solo esteriormente affine al linguaggio ebraico, a cui i LXX intendono richiamarsi nella loro traduzione del testo masoretico.

2.2.2. Metanoéo - Metánoia [55]

▪ Per cogliere il significato di queste due parole non si può ricorrere semplicisticamente alla «vivisezione» semantica, separando la preposizione *meta* (peraltro polivalente nel suo significato: «dopo», «con» «tra», «altrimenti») dal verbo *noéo*, perché si otterrebbe una visione ristretta e frammentata. Occorre tentare di volgere lo sguardo al contesto semantico e culturale contemporaneo all'uso.[56]

[48] Cf BERTRAM G., *Strépho e composti*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1979, 12, coll. 1364ss.
[49] Cf *Ibidem*, col. 1365; AUBIN P., *Le problème de la «conversion»*, pp. 184-185.
[49] Cf *Ibidem*, col. 1365; AUBIN P., *Le problème de la «conversion»*, pp. 184-185.
[50] AUBIN P., *Le problème de la «conversion»*, p. 67.
[51] *Ibidem*, p. 69.
[52] *Ibidem*, p. 31.
[53] «La nozione di conversione evoca soprattutto il "ritornate a me e io ritornerò a voi" (...). La nozione di Alleanza ripugna al pensiero greco, altrettanto quella di una creazione volontaria dell'universo da parte di Dio. Ora l'*epistrophé* reciproca si situa giustamente nella prospettiva dell'Alleanza. Questa è la base biblica della conversione» (AUBIN P., *Le problème de la «conversion»*, pp. 192-193).
[54] Cf *Ibidem*, pp. 186-190.
[55] Poco riscontro trova nella Bibbia greca, in modo particolare nel Nuovo Testamento, il verbo affine *metamélomai* («sentire rimorso», «pentirsi»...). Rimando a: LAUBACH F., *Metamélomai*, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna 1976, pp. 371-372.
[56] Sull'argomento: cf BEHM J. - WÜRTHWEIN E., *Metanoéo, Metánoia*, coll. 1106-1195; GÖTZMANN G., *Metá-*

Nel greco classico ed ellenistico essi assumono significato di: «accorgersi in seguito», «riconoscere dopo» (in determinati casi viene sottinteso l'avverbio «troppo tardi»), «cambiar mente» (ma anche mentalità, sentimento, decisione, idea), «dispiacersi», «pentirsi», «aver rincrescimento». Sia il verbo come il sostantivo sono rari nel greco classico, come anche mancano concetti corrispondenti in latino. Solo la *koiné* ne fa un uso più frequente.
Il sostantivo *metánoia* ha, secondo J. Behm, una valenza tecnica per indicare un «cambiamento nel sentire» tale che coinvolge la sfera affettiva, la volontà, la ragione, insomma la totalità dell'essere umano, mentre isola raramente una di queste dimensioni.
Il vocabolo esprime anche «rincrescimento», «pentimento», «dispiacere di pensieri, di progetti perseguiti, di azioni compiute». Usualmente non designa un «cambiamento in peggio» ma viene messo in relazione al bene fatto oppure omesso. Possiede anche uno spessore etico in quanto esprime un sentimento di dolore e di pena per ciò che è avvenuto in precedenza.

▪ Gli studiosi sono generalmente d'accordo nel rilevare la distanza tra la *metánoia* extrabiblica e quella biblica. Può risultare utile raffrontare le due accezioni nel loro autonomo sviluppo.
L'uomo greco «può pentirsi di un peccato *in actu* sia davanti a se stesso sia davanti agli dei (XENOPH., *Hist. graec.*, 1,7.19) ma non conosce una metánoia intesa come penitenza o conversione nel senso dell'Antico o del Nuovo Testamento».[57]
Nell'ambito della filosofia greca predomina la dimensione intellettuale del termine, includendo anche quello morale.[58] Si distacca da questa posizione la concezione stoica che considera il sapiente come colui che ha superato lo stadio della *metánoia*: questa "farebbe vedere che egli non è d'accordo con se stesso, che è caduto in quell'errore che, essendo opposto alla virtù della sapienza, è indegno di lui».[59]
Come si può constatare, si ha nella concezione greca una certa degradazione della concezione di *metánoia*;[60] nell'ambiente biblico, al contrario, si potrà riscontrare un crescendo verso il senso pieno neotestamentario.

▪ I LXX con *metanoéo* e *metánoia* rendono l'ebraico *nhm*: «rimpiangere qualcosa», «rammaricarsi», riferito sia a Dio come anche all'uomo. Secondo J. Behm, è proprio nel contesto della traduzione dei LXX che si staglia la nuova comprensione dei termini in senso religioso e l'accostamento ai termini *epistrépho* ed *epistrophé* nel tradurre l'ebraico *sûb*.
A differenza dei LXX, si assiste nella letteratura ellenistico-giudaica a una identificazione tra *metanoéo* ed *epistrépho*, a una colorazione legalistica ed esteriore della dinamica della conversione e a un misconoscimento della concezione veterotestamentaria, in specie profetica.[61]
Degno di particolare attenzione è Filone, le cui opere contengono «la sintesi dell'educazione greca, con la religione ebraica».[62] L'uso frequente di *metanoéo* e *metánoia* (con la preferenza del sostantivo sulle forme verbali), la visione culturale semitica in dialogo con l'ellenismo fanno di Filone e dei suoi scritti un importante anello di congiunzione tra due diverse visioni, in un periodo storico di trapasso culturale. Egli concepisce la *metánoia* come processo verso la perfezione, la quale consta di un abbandono dell'ingiustizia e del raggiungimento della giustizia e della visione del bene. Se egli accoglie il senso della conversione ellenistica secondo cui è passaggio «da una vita peggiore a una migliore» fatta di armonia tra pensiero e parole, propositi e azioni, tiene

noia, in *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna 1976, pp. 372-375; TOSATO A., *Per una revisione degli studi sulla metánoia neotestamentaria*, cit., pp. 3-40.

[57] BEHM J. - WÜRTHWEIN E., *Metanoéo, Metánoia*, cit., col. 1119.

[58] «Col dispiacere che induce a mutar giudizio, col ripensamento, cioè con la correzione della sua convinzione erronea, lo stolto diventa saggio» (*Ibidem*, col. 1120).

[59] *Ibidem*, col. 1120.

[60] «È vano cercare in suolo greco l'origine del concetto neotestamentario di *metánoia* sia come espressione sia come contenuto»: così si congeda il *Grande Lessico del Nuovo Testamento* (*Ibidem*, col. 1120).

[61] È il caso di Giuseppe Flavio: *Ibidem*, coll. 1158-1160.

[62] *Ibidem*, col. 1153.

in grande considerazione il significato biblico, il cui requisito primo ed essenziale è «l'abbandono della moltitudine degli idoli per volgersi all'unico vero Dio».[63] In Filone emerge inoltre il dinamismo ascensionale della conversione che ha il suo approdo nella comunione con Dio: si tratta di un preludio dell'avvento neoplatonico.

▪ Proponiamo ora il quadro della terminologia neotestamentaria della conversione.
Nel Nuovo Testamento per esprimere la realtà della conversione si usano i tre verbi e le forme che da essi derivano:
• *epistrépho*, che indica la globalità della conversione dell'uomo, in quanto orientamento verso Dio, includente sempre la fede;
• *metanoéo*, che esprime la penitenza come purificazione dai propri peccati;
• *metamélomai*, che designa, piuttosto, il sentimento di pentimento per un atto singolo, orientato verso la vita passata e non necessariamente verso Dio.[64]
Dopo questo prospetto sintetico, è utile dare uno sguardo *(v. tabella qui sotto)* alla statistica terminologica del Nuovo Testamento.[65]
Si può notare, a prima vista, che la terminologia della conversione è preponderante nell'opera lucana (65 volte sul totale di 164), a

[63] *Ibidem*, col. 1156.
[64] Cf CÖNEN L., *Conversione, penitenza, pentimento*, in *Dizionario dei Concetti Biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna 1976, p. 368.
[65] Per la tabella sono stati consultati: MORGENTHALER R., *Statistik des neutestamentlichen Wortschatzes*, Gotthelf Verlag, Zürich 1958, pp. 73.77.88.100.111.120.143; MOULTON W.F. - GEDEN A.S., *A Concordance Greek Testament*, Clark, Edimburgh 1963⁴, pp. 51.63.102.206.371.538.637.638.907.

STATISTICA TERMINOLOGICA DEL NUOVO TESTAMENTO

	Mt	*Mc*	*Lc*	*Gv*	*At*	*Paolo*	*Eb*	*Gc*	*Pt*	*Ap*	*Tot.*
metanoéin	5	2	9	—	5	1	—	—	—	12	34
metánoia	2	1	5	—	6	4	3	—	1	—	22
metamélesthai	3	—	—	—	—	2	1	—	—	—	6
stréphein	6	—	7	4	3	—	—	—	—	—	20
anastréphein	—	—	—	—	2	3	2	—	2	—	9
anastrophé	—	—	—	—	—	3	1	1	8	—	13
katastréphein	1	1	—	—	1	—	—	—	—	—	3
katastrophé	—	—	—	—	—	1	—	—	1	—	2
diastréphein	1	—	2	—	3	1	—	—	—	—	7
apostréphein	2	—	1	—	1	4	1	—	—	—	9
metastréphein	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	2
epistréphein	4	4	7	1	11	3	—	2	2	2	36
epistrophé	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
Tot.	24	8	31	5	34	23	8	3	14	14	164

confronto con gli altri testi del Nuovo Testamento.[66]

Se poi si guarda al contesto e si restringe l'obiettivo sulla valenza religiosa dei termini, risulterà più evidente l'attenzione lucana per la tematica della conversione.

Si può concordare con quanto riporta R. Michiels: «Nelle 14 volte dell'uso lucano di *metanoéin* e *metánoia*, quattro volte solamente appartengono a una tradizione sinottica comune (*Lc* 3,3.8; 10,13; 11,32). Le altre dieci volte provengono dal fondo lucano (*Lc* 5,32; 13,3.5; 15,7a.b.10; 16,30; 17,3.4; 24,47). Se si aggiungono a questa cifra le 11 attestazioni degli Atti (*metanoéin* 5 volte [*At* 2,38; 3,19; 8,22; 27,30; 26,20a] e *metánoia* 6 volte [*At* 5,31; 11,18; 13,24; 19,4; 20,21; 26,20b]) apparirà evidente la predilezione di Luca per questo vocabolo. L'evangelista mostra segni, della stessa predilezione per i composti del verbo *stréphein* nel loro senso profano [*upostréphein*] ma anche religioso [*epistréphein*]. Mentre Marco e Matteo non adoperano che una sola volta *epistréphein* nel senso religioso (*Mt* 13,15 = *Mc* 4,12), Luca lo fa 2 o 3 volte nel suo vangelo e 8 volte negli Atti (*Lc* 1,16.17; 22,32; *At* 3,19; 9,35; 11,21; 14,15; 15,19; 26,18.20; 28,27). Ne consegue quindi di dover attribuire 11 volte l'uso del termine *epistréphein* a Luca sui 19 casi, in cui si incontra nel Nuovo Testamento con un senso religioso».[67]

▪ Potrebbe nascere un interrogativo lecito, arrivati a questo punto: tra il significato di *epistréphein* e quello di *metanoéin*, quale rapporto sussiste nell'opera lucana? Sono sinonimi? L'uso che ne fa Luca è proprio indifferenziato? Alcuni autori [68] inclinano per un uso equivalente; il significato dei due termini sarebbe sostanzialmente identico sia nel Vangelo lucano che in Atti. La diversità deriverebbe, secondo costoro, dal riferimento a destinatari diversi (giudei e pagani).

Altri [69] mettono in rilievo la specificità di ognuno: la *metanoia* designa un cambio di mentalità (*nous*), *epistrophé* un cambio di condotta (*stréphein*). Inoltre ricorrono al substrato ebraico (*sûb - nhm*) per coglierne con maggiore intensità lo specifico linguistico.

Pertanto occorre considerare che il taglio filologico non va assolutizzato, dato che non offre da solo una soluzione definitiva alla problematica.[70]

Stando, più che si può, fedeli all'uso che ne fa Luca, si conviene che i due termini:

- hanno ciascuno un loro dominio: *epistréphein* designa un movimento positivo di adesione a Dio (movimento di «ritorno»), *metanoéin*, invece, sottolinea l'aspetto del peccato e del momento propizio del ravvedimento e del perdono divino;
- in alcuni casi, l'uso abituale è inverso al precedente,[71]
- qualche volta i due termini vengono utilizzati insieme (cf *At* 3,19; 26,20).

L'opinione più accettabile sembra essere quella di J. Giblet, che condivide l'impostazione ermeneutica di H. Conzelmann e di J. Dupont: «Se Luca utilizza simultaneamente e a volte congiuntamente i verbi *epistrépho* e *metanoéo*, egli non li confonde. Più sensibile, si direbbe, alle sfumature della lingua greca, egli conserva al primo il suo senso di conversione, di ritorno e al secondo il suo senso di rimpianto e di pentimento».[72]

Le osservazioni finora sviluppate avvertono che, per una equilibrata enucleazione della tematica, non ci si può limitare ai testi in cui vengono impiegati i termini presi in considerazione, ma occorre esaminare altre sfumature che interessano la visione della conversione e costellano l'intera opera lucana.[73]

(*Continua*)

[66] Nelle Lettere giovannee e nella Lettera di Giuda, i termini non compaiono per nulla.

[67] MICHIELS R., *La conception lucanienne de la conversion*, in «Ephemerides Theologicae Lovanienses», 41 (1965), pp. 43-44.

[68] Come BERTRAM G., *Strépho e composti*, cit., coll. 1377-1378.

[69] Per es., H. Conzelmann, J. Dupont, J. Giblet e altri: cf GEORGE A., *Études sur l'oeuvre de Luc*, Gabalda, Paris 1978, p. 353.

[70] TOSATO A., *Per una revisione degli studi sulla metánoia neotestamentaria*, cit., p. 39.

[71] Basterà confrontare *metánoia*, in *Lc* 3,8; *At* 13,24; 19,4 con *Lc* 1,16.

[72] GIBLET J., *Pénitence*, in *Supplement au Dictionnaire de la Bible*, Letouzey e Ané, Paris 1966, 7, p. 679.

[73] Per quanto riguarda gli Atti degli Apostoli: cf, ad es., *At* 8,26ss.; 9,1-18; 10,44-48; 16,25-40...

La evoluzione umana e spirituale di un adulto

Approccio psicosociale all'età adulta. Scheda di lavoro

ENZO BIEMMI

catechesi degli adulti

▪ Nel primo articolo abbiamo presentato velocemente la situazione italiana attuale per quanto riguarda la catechesi degli adulti e ci siamo posti alcuni interrogativi di fondo; abbiamo inoltre tentato una prima definizione di catechesi degli adulti, che servisse come orientamento nel pullulare delle proposte formative per gli adulti.

▪ L'impostazione corretta di un itinerario catechistico richiede come primo passo la conoscenza dei soggetti a cui ci si rivolge e dei loro bisogni.
Mentre per i bambini, i fanciulli, i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani noi possediamo ormai una certa conoscenza grazie all'osservazione scientifica e alla prassi pastorale, per gli adulti stiamo facendo i primi passi, costretti spesso ad affidarci a impressioni soggettive.
In questo articolo proponiamo, attraverso un approccio psicosociale, i risultati delle più recenti ricerche sull'adulto e la sua evoluzione; risultati che possono servire da utile chiave di lettura per interpretare l'età adulta, le sue caratteristiche, le sue esigenze. Coscienti che si tratta ancora di risultati provvisori, riteniamo comunque che siano sufficientemente affidabili per orientare una proposta catechistica più rispettosa e coerente.

1. Premesse

1.1. L'ETÀ ADULTA, ETÀ DI STABILITÀ?

Per molto tempo si è creduto e ci hanno detto che la caratteristica dell'adulto è la stabilità: stabile nel suo mestiere, stabile nelle sue concezioni, nei suoi valori, nelle sue abitudini. Perfino nei gusti, nel carattere, nelle attitudini. I nostri educatori ci dicevano: «Vedrai che, finita l'adolescenza, questi problemi, i tuoi alti e bassi, le tue insicurezze... spariranno».
Eppure ognuno di noi sperimenta che non è vero. Anche la vita adulta è caratterizzata da un processo di sviluppo che le è proprio, con le sue tappe, i tempi di crisi e i periodi di stabilità. Tale evoluzione tocca tutte le dimensioni della persona: il cuore, la testa e le mani.
L'esperienza lo conferma: evolviamo, con momenti di progresso e altri di regressione.

1.2. L'ETÀ ADULTA E LE SUE TAPPE

▪ Da un po' di anni alcuni psicologi, in particolare americani, stanno studiando speri-

mentalmente l'età adulta, seguendo molti casi nel loro evolversi. È così che possiamo ora avere i primi risultati, certo ancora provvisori, ma non per questo meno illuminanti.
Esistono in pratica due correnti di ricerca sull'età adulta.

• La prima è indicata generalmente con il nome di «teorie costruttivistiche», e trova in J. Fowler il suo rappresentante principale. Tale linea di ricerca si pone in continuazione dei lavori di Piaget (sullo sviluppo cognitivo) e di Kohlberg (sullo sviluppo morale). Fowler [1] propone un'analisi delle tappe di fede, basata essenzialmente sulla logica interna dello sviluppo psicologico e spirituale.

• La seconda linea di ricerca è quella delle teorie psicosociali, che portano la loro attenzione sulle situazioni che gli adulti affrontano nel corso della loro esistenza. La maturazione spirituale e l'evoluzione della fede degli adulti appare fortemente legata a tali situazioni e al modo con cui l'adulto le vive. In altre parole, l'insieme delle situazioni che si incontrano nelle grandi tappe della vita interferiscono direttamente sulla vita spirituale. L'autore principale a cui facciamo riferimento, scegliendo questa seconda linea, è Erikson; nella lettura pastorale che è stata fatta della sua teoria da parte di una coppia americana, impegnata in campo pastorale: i coniugi Evelyn e James Whitehead.[2]

▪ Questi studi hanno portato in luce che esistono effettivamente degli «stadi» di evoluzione costanti, cioè dei periodi e delle tappe che possiedono caratteristiche proprie e che tutti, in modo più o meno simile, siamo chiamati ad attraversare.

• Ogni stadio è superato attraverso un periodo di «crisi», che ha le caratteristiche di un periodo confuso in cui la persona è più o meno vulnerabile e in cui si percepisce che la forma di vita fin qui vissuta non soddisfa più: è necessaria una riorganizzazione.
Tali passaggi, possono essere vissuti più o meno dolorosamente, e possono essere provocati o accelerati da avvenimenti particolari.

• Ogni stadio è caratterizzato dal modo con cui una persona si colloca di fronte all'età e alla susseguente condizione fisica, ai ruoli che è chiamata ad assumere, alla realizzazione di sé, e ai numerosi compiti che queste tre realtà richiedono.
L'evoluzione da uno stadio a un altro non è automatica e può risolversi più o meno positivamente per la persona. Talvolta ci si può bloccare su uno stadio.

• L'identificazione di tali stadi o periodi varia leggermente tra i vari studiosi, ma sull'essenziale si ritrovano. La vita adulta viene divisa in tre grandi periodi: il giovane adulto, l'adulto maturo, l'anziano.

• I periodi di passaggio e di crisi, sono anche quelli in cui la persona è più vulnerabile, più disponibile, più aperta al cambiamento e alla rimessa in discussione delle proprie precedenti precomprensioni. L'aiuto del gruppo o dell'educatore è particolarmente importante in questi momenti.

2. Le tre fasi di evoluzione di un adulto

▪ Erikson distingue tre stadi nella vita adulta. Questi stadi sono legati sì a un arco di età, ma soprattutto a un momento appropriato per acquistare una maturità più grande. Li prendiamo quindi più come un quadro orientativo che come una suddivisione rigida.

• La prima fase, quella *del giovane adulto*, è

[1] Per una visione generale della teoria dello sviluppo morale di Kolhberg e di Fowler, si veda: CENTRO NAZIONALE DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO IN FRANCIA, *Formazione cristiana degli adulti.* Una guida teorico-pratica per la catechesi, EDB, Bologna 1988, pp 95-130.

[2] WHITEHEAD EVELIN EATON e JAMES D., *Christian Life Patterns,* Doubleday, New York 1979. Traduzione francese: *Les étapes de l'âge adulte.* Evolution psychologique et religieuse, Centurion, Paris 1990, pp. 268. Robert Comte ha studiato lo stesso tema dandone una buona sintesi in due articoli, ai quali ci riferiamo sovente: COMTE ROBERT, *Étapes de la vie adulte et évolution de la vie spirituelle,* in «Vie spirituelle», in «Catéchèse», 120, luglio 1990, pp. 23-34; *La structuration de la foi personelle,* «Les âges de la vie spirituelle. Crises et reprises», in «Christus», 143, luglio 1989, pp. 264-275.

legata alla sfida dell'intimità, che consiste nell'entrare in relazione vera con gli altri, trovando un equilibrio tra due tendenze: l'isolamento e la comunicazione.

- La seconda fase, situabile *nel mezzo dell'età adulta*, è quella della sfida dalla generatività, fase in cui ci si sente responsabili di ciò che si è generato, a tutti i livelli. Qui l'equilibrio da trovare è tra le due tendenze della stagnazione e della generatività.
- La terza fase, alla *fine della vita adulta*, vede la persona impegnata a risolvere il conflitto tra la disperazione e l'integrazione. Quest'ultima consiste nel riconciliarsi con l'esistenza così come è stata, con i suoi elementi negativi e positivi.

▪ Ognuna di queste fasi è caratterizzata, quando si risolve bene, da una virtù psicologica: l'amore come soluzione positiva dell'intimità, la sollecitudine per la generatività, la saggezza per l'integrazione.

2.1. LA PRIMA FASE: IL GIOVANE ADULTO

Questo periodo è segnato dall'entrata progressiva nella vita di adulto.
È il momento in cui si lascia la famiglia e si diviene economicamente e affettivamente indipendenti.
Sappiamo che tale passaggio, che fino a qualche decennio fa era da situarsi attorno ai 15 anni, tende a essere sempre più posticipato, per due ragioni fondamentali: il prolungarsi del periodo della scuola e la difficoltà di trovare un lavoro. Per questo possiamo indicativamente situare il periodo del giovane adulto dai 20 ai 40 anni circa.
Inoltre i vari impegni sociali, affettivi, professionali, hanno sovente, nel primo periodo di questa fase, un carattere esplorativo; e, prima di arrivare a una soluzione stabile, si passa attraverso diversi tentativi.
Le caratteristiche principali di questa fase sembrano essere due: la *sfida dell'intimità* e la *capacità di sognare*.

a) La sfida dell'intimità

▪ Se l'adolescenza è caratterizzata dalla sfida dell'identità, i primi anni del giovane adulto sono segnati dalla sfida psicologica seguente: sono abbastanza sicuro di me stesso e fiducioso nelle mie possibilità per correre il rischio di essere influenzato da relazioni strette con qualcun altro? L'accettazione di rischiare la propria identità appena acquisita e di ridefinirla lasciandosi influenzare da un altro o da altri, è la caratteristica dell'intimità. Legandosi ad altre persone, il giovane adulto libera le sue risorse psicologiche, necessarie per una vita di intimità.

▪ I «luoghi» dove l'intimità è vissuta e giocata sono:
- l'amicizia e la solidarietà: una persona accetta di essere modificata dalla relazione con un'altra o un gruppo di altre;
- il matrimonio con l'esperienza dei rapporti sessuali;
- la cooperazione e in certa misura anche la concorrenza.

Il luogo privilegiato dell'intimità è senz'altro quello del matrimonio, dove essa diviene, se supera gli scogli narcisistici, comunicazione totale e ridefinizione di sé con un altro.
Ma l'esperienza genitale e quella di coppia non sono la sola risoluzione positiva dell'intimità. Il celibato, accettato o scelto, possono essere delle esperienze di intimità, a una condizione: che si viva la reciprocità nelle relazioni con gli altri.
L'amore, come la capacità di ricerversi da un altro e di aiutare un altro a ridefinire se stesso, è la soluzione positiva della sfida dell'intimità.

b) La capacità di sogno

Il giovane adulto porta in sé un potente elemento di dinamismo: è la capacità di sognare se stesso, la propria realizzazione e il proprio ambiente nei termini dell'utopia. Le sue realizzazioni familiari, amorose, professionali e sociali gli appaiono sempre come un'approssimazione del sogno coltivato. In questo sen-

so la capacità di sognare svolge un ruolo di spinta in avanti e di potenziale innovazione.

2.2. LA SECONDA FASE: L'ADULTO MATURO

▪ Cosa avviene in questa fase della vita?
Dopo i tentativi dell'età giovanile, la vita si è ormai stabilizzata: si ha la propria famiglia, dei figli, una professione, delle responsabilità sociali. D'altra parte, un bel giorno, ci si accorge che non si è più giovani, che la vita sta passando e che, forse, quello che sta dietro è più di quello che ci resta da vivere.
È il momento delle responsabilità, con il rischio di farsi mangiare da esse. È anche il momento in cui fisicamente non si ha più il vigore giovanile, e dall'idealismo si passa progressivamente al realismo, misurando sempre più lo scarto tra il sogno coltivato e ciò che si è effettivamente realizzato.

▪ Così, gli anni tra i 40 e i 60, senza poter ulteriormente precisare, sembrano caratterizzati da *tre aspetti*.

a) Il potere personale

La competenza, l'esperienza e la consapevolezza delle proprie forze e capacità, pongono la persona in una posizione di autorità. È forse la caratteristica più evidente della maturità. Proprio il desiderio di responsabilità, la capacità di essere in posizione di controllo, spingono la persona a un nuovo passaggio.

b) La preoccupazione per gli altri

L'adulto al centro della vita vuole essere responsabile di qualcun altro e lo desidera. Prova il bisogno che si provi bisogno di lui o di lei.

c) Un ritorno su se stessi

Il movimento verso l'esterno, che caratterizza il centro dell'età adulta, è accompagnato da un equivalente e crescente movimento verso l'interiorità. Quest'ultimo si manifesta come esigenza di concentrazione sui bisogni interni, di riesaminare gli impegni e di valutare i valori scelti. È un ritorno in sé che qualcuno vive con paura.

▪ La persona matura sente il bisogno di una nuova traversata, di una ridefinizione di se stessa. Tale traversata è un invito a un *doppio approdo*:

a) Innanzitutto quello che Erikson chiama la sfida della generatività, sfida che si può riassumere nella seguente domanda: «Posso e voglio essere responsabile di nutrire e curare la vita?».
La soluzione positiva della sfida della generatività è la sollecitudine. Essa si manifesta come preoccupazione per ciò che l'adulto ha prodotto. È l'amore dell'uomo per le sue opere e le sue idee, oltre che per i suoi figli. Si esprime nella preoccupazione di prendersi cura della generazione seguente.
La sollecitudine generativa si distingue dall'amore, proprio della tappa dell'intimità, per una caratteristica; essa sa coniugare la sollecitudine con il distacco. È la capacità, cioè, di occuparsi di ciò che si è generato, permettendogli di seguire il suo cammino, di incoraggiarlo in questo cammino, dando fiducia a questa nuova vita anche se si sviluppa fuori del mio controllo e dei miei progetti. La persona generativa è capace di rinunciare al controllo, talvolta manipolatore, che caratterizzava l'attenzione per l'altro negli anni anteriori.

b) Un secondo appello è quello a un ritorno su di sé, per stabilire un bilancio, per riequilibrare le proprie energie e forse anche per un cambio di prospettive. È a questo punto che si situano spesso le crisi matrimoniali, il divorzio e un nuovo matrimonio, un cambio di professione, e anche una crisi per chi si è impegnato nella vita religiosa o sacerdotale. Potremmo dire che l'esito positivo di tale seconda sfida è quello dell'interiorità, cioè di un ricupero dell'unità di se stessi con un maggiore equilibrio e consapevolezza.

▪ Sono però anche possibili *tre fughe*, per evitare tale passaggio: la fuga nel piacere, in un attivismo sfrenato o nella depressione. Le depressioni e gli esaurimenti non sono rari in questa fase della vita.

2.3. LA TERZA FASE: L'ANZIANO

▪ A partire da una certa età (poniamo la cinquantina come indice approssimativo), ogni persona è obbligata ad affrontare una serie di condizionamenti, di natura fisica, economica, sociale. Dobbiamo fare molta più attenzione alla salute, facciamo l'esperienza della pensione, dobbiamo rinunciare a molti ruoli che avevano costituito l'elemento centrale del nostro equilibrio precedente.
Se per buona parte della mia vita di adulto mi ero identificato con i miei ruoli, le mie responsabilità e i risultati connessi, ora devo progressivamente rinunciare a molti di essi: quello di marito e moglie, quando uno dei congiunti muore; quello di padre e madre, quando i figli lasciano la casa; quello della professione, quando si arriva alla pensione. La stessa esperienza è fatta dalle persone consacrate (preti o religiosi/e). Essi devono accettare di ridefinire diversamente la loro identità personale, fino ad ora legata al loro ruolo ecclesiale.

▪ Di conseguenza, il movimento di interiorizzazione, iniziato nella fase precedente, si intensifica e la domanda di senso diventa fondamentale. Che significato ha la mia vita? La domanda si pone in modo tanto più urgente, quanto più mi rendo conto che non resta molto tempo per il mio avvenire personale.
L'esigenza dell'età matura di una dedizione disinteressata, diventa ora l'invito a vivere la rinuncia in piena lucidità.
Due tendenze opposte si affrontano: l'integrazione e la disperazione. La sfida è quella di uno sguardo sulla propria vita (il passato, e con esso il presente e il futuro) come assurda o significativa.
• L'*integrazione* riposa sull'accettazione della propria vita come qualcosa che doveva essere così e non diversamente. Certo, poteva essere diversa, ma così come è stata è la mia vita. Avrebbe potuto essere migliore, secondo certi criteri, ma io non sarei quello che sono. Questa accettazione comporta, tra l'altro, la piena riconciliazione con i propri genitori, e un amore diverso per loro. L'accettazione del passato riposa sull'accettazione del mio presente. Allora la vita intera prende senso e con essa il mondo. Anzi, con il senso che io ho conferito alla mia esistenza accettata, io inietto del senso nel mondo.
• La *disperazione* nasce invece dall'incapacità di trovare senso alla propria vita, così come è stata. La constatazione che è ormai troppo tardi per ridarle senso, porta alla disperazione. Questa si manifesta nell'amarezza e nella critica sprezzante verso tutto; critica proiettata sul mondo e sugli altri, ma che ha le sue radici nella non accettazione di sé.

▪ Il frutto maturo dell'integrazione è la saggezza. È uno sguardo rappacificato sulla vita, ma non ingenuo. Si manifesta come preoccupazione disinteressata e nello stesso tempo attiva nei riguardi della vita stessa, di fronte alla morte.
La saggezza c'è quando mi rendo conto che la mia vita e il mio potere sono limitati dalla morte, ma è la vita che prevale. Il riconoscimento della morte, della mia morte, può liberare dalla preoccupazione della vita.
È difficile invecchiare bene, invecchiare così; e questo — oggi — anche per un fattore culturale: la nostra cultura cerca di far dimenticare e di nascondere i vecchi, e in tal modo non prepara nessuno a questa fase della vita. Eppure la società ha bisogno di persone sagge. La loro saggezza è la prova che il cammino stesso della società ha un senso. Le nuove generazioni non temono la vita se incontrano degli anziani che hanno sufficiente integrità e saggezza per non temere la morte.

3. L'evoluzione spirituale di un adulto

▪ La fede non si vive al di fuori delle proprie «viscere», cioè della propria storia personale. E come noi percepiamo in maniera diversa le cose, le persone e noi stessi, a seconda della fase della vita in cui ci si trova, così muta ed

evolve il proprio rapporto con Dio, il modo di sentirlo, di percepirlo, di parlare con Lui, di porsi di fronte a Lui. La nostra fede di giovani adulti, di adulti e di anziani è segnata dall'intimità, dalla generatività, dall'integrità. Anche i rapporti con la comunità cristiana, nella quale la fede è condivisa, celebrata e vissuta, subiscono le stesse vicende.
Infine, non bisogna sottovalutare che proprio i momenti di crisi e di passaggio sono quelli in cui la persona è anche più vulnerabile, «passiva» e disponibile a lasciare educare la propria immagine di Dio; e sono pure quelli in cui la comunità è chiamata maggiormente a intervenire.

▪ Vediamo dunque come la fede potrebbe essere vissuta ed educata a ogni fase della propria vita adulta.

3.1. IL GIOVANE ADULTO

a) C'è un primo dato incontestabile. La fase iniziale della vita adulta (il giovane adulto) può essere un periodo in cui si rimette in dubbio tutto ciò che si è ricevuto a livello di fede. In questa rimessa in discussione si colloca il ruolo del dubbio. Il conflitto tra visione scientifica del mondo e visione di fede (il conflitto tra scienza e fede), la presa di coscienza della debolezza e della incoerenza delle istituzioni ecclesiali, la frammentarietà culturale e la pluralità dei riferimenti valoriali porta allo sgretolamento della fede infantile e al bisogno, più o meno espresso, di riesaminare intellettualmente ciò in cui si crede e di sottometterlo alla critica. Potremmo dire che si sente l'esigenza di rendere la fede «intellettualmente abitabile», cioè una fede che risponda agli interrogativi che si stanno vivendo, e che abbia una sua coerenza intellettuale.

b) Un secondo «luogo» in cui la fede può giocare un ruolo in questa fase, è quello del sogno. Potremmo utilizzare due termini cristiani per capirci: quello di Regno («Il regno di Dio è in mezzo a voi») e quello di vocazione. L'annuncio del Regno non è altro che l'annuncio che il sogno di Dio sul mondo è in via di attuazione. La presa di coscienza di una chiamata all'interno della vita non è altro che l'invito a prendere parte attiva, nella libertà e nell'immaginazione, alla realizzazione di tale sogno.
Appaiono subito alcune conseguenze pastorali. È questo il tempo in cui la comunità deve poter offrire alle persone la possibilità di rivisitare la propria fede nei termini della significatività e della coerenza, di attraversare il dubbio e di trovare la strada per approdare a una fede intellettualmente abitabile.
È pure il tempo in cui la comunità cristiana deve invitare i suoi membri ad abbracciare il suo sogno, sogno che incide sulla vita personale e sociale della gente. Inoltre la Chiesa deve anche mostrare dei modelli credibili e in via di attualizzazione per la realizzazione del Regno.
Mantenere le persone nell'infantilismo intellettuale e tenerle lontane da concrete realizzazioni, è condannarsi a tagliare definitivamente i ponti con loro.

3.2. L'ADULTO MATURO

▪ Dicevamo che tale fase della vita è caratterizzata da un doppio movimento, solo apparentemente contraddittorio: quello dell'esercizio della responsabilità, con il potere che vi è connesso, e quello dell'esigenza di un ritorno su se stessi.
Ci sono anche qui due termini cristiani che vengono incontro a queste esigenze: quello di *diaconia* e quello di *mistero.*

a) Possiamo dire che l'uomo e la donna nella maturità della loro vita possono trovare un senso al loro bisogno di responsabilità in quello che il vangelo chiama *diaconia* e che ritrova in Gesù il riferimento essenziale. Chi meglio di lui ha saputo vivere il potere come servizio e far maturare la sua responsabilità in sollecitudine? Ma non è solo un incontro teorico con il vangelo letto in questa chiave che può

rispondere all'esigenza di un adulto. Ci deve essere una comunità che condivide con questi suoi membri l'esercizio delle responsabilità, e questo è un fattore essenziale allo sviluppo della loro fede.

b) Il secondo termine è quello di *mistero*. È il momento in cui l'adulto sperimenta tutte le sue possibilità ma anche tutti i suoi limiti, e in cui si rende conto che la realtà è più grande di come la possiamo concepire. Ciò significa che questa è la stagione opportuna per passare da una fede convinta, ma di tipo razionalistico, a una fede che sa integrare il limite, la complessità, la contraddizione, il mistero. È una fede che si interiorizza e che può portare alla riconciliazione con il reale, spesso distante dall'ideale intravisto.

▪ Anche qui appaiono delle conseguenze pastorali.
La prima è che una comunità che non sa far accedere i suoi adulti a delle responsabilità, è condannata ad allontanarli da essa. Una comunità che riserva il potere alla gerarchia e che relega gli adulti a compiti di esecuzione, mette in atto un modo di organizzarsi che allontana dalla fede.
Per ciò che riguarda più direttamente la catechesi, è il tempo in cui favorire una seconda riconsiderazione della fede, in sintonia con il bisogno di interiorità e nei termini della riconciliazione. Ci vogliono tempi e persone per ascoltare e per aiutare a riformulare.

3.3. L'ANZIANO

▪ Questa stagione della vita può essere quella della massima spoliazione, ma anche della massima gioia. È il tempo in cui si viene spogliati dei propri ruoli, nei quali in precedenza ci si identificava, e si può allora accedere alla verità di se stessi e delle cose. Si è cioè chiamati a vivere, nei termini della fede, una vera «kénosi», a immagine di Cristo, e a prendere atto che «la potenza di Dio si realizza nella mia debolezza».
Si può comprendere la gratuità della vita, che cioè essa può essere vissuta per se stessa e non per le attività che la riempiono.
Sempre nell'ambito della fede, la persona può essere condotta a sperimentare, in termini del tutto inediti, che ciò che conta è l'amore preveniente e incondizionato di Dio, e non le qualità di ciascuno o il bilancio di ciò che si è realizzato. L'esperienza amara degli insuccessi e anche del male fatto, può portare alla scoperta che nulla è irrimediabile e che non solo il proprio presente, ma anche il proprio passato possono essere riscattati, se messi nelle mani di Dio.

▪ Una conseguenza catechistica per questa età è quella di permettere alle persone un «luogo» in cui esse possano «raccontarsi» e in cui possano «guarire» i propri ricordi. È un tempo di nuova evangelizzazione, dove l'annuncio risuona nei termini del perdono e dell'amore incondizionato di Dio. D'altra parte, la comunità cristiana ha indispensabile bisogno di persone anziane riconciliate, come testimonianza vivente di una risurrezione promessa e anticipata.

4. I due sacramenti della quotidianità per ogni età

▪ Se noi consideriamo i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza alla luce di quanto detto, possiamo forse riconsiderarli, vedendo come essi potrebbero essere annunciati e vissuti in ogni stagione della vita adulta.

• Nella fase del *giovane adulto*, l'Eucaristia può essere vissuta soprattutto come pasto, come tavola, cioè come incontro con il Signore risorto, che ci educa alla capacità di condividere la vita e le cose, ci rende capaci di sognare un mondo fraterno e ci invita a modellare il nostro vivere comunitario nei termini di tale fraternità.
E la Penitenza è, allora, quell'incontro che ci permette di colmare ogni volta lo scarto tra il

sogno coltivato e la realtà messa in atto, rilanciando la nostra capacità di sognare e di agire.

• Nella fase della *maturità*, l'Eucaristia può essere vissuta soprattutto come altare, come sacrificio, cioè come quell'incontro con il Signore risorto che «ci ama fino alla fine», fine al sangue; che ci permette di educare i nostri atteggiamenti nei termini del dono e di evangelizzare le nostre responsabilità e il potere che abbiamo perché diventino sollecitudine e servizio «per la vita di tutti». Da parte sua, la Penitenza può essere allora vissuta e annunciata nei termini della riconciliazione, dell'accettazione dei propri limiti e di quelli della realtà, della rinuncia all'onnipotenza nei rapporti con gli altri, nell'attitudine a lasciarsi perdonare e a perdonare il male subito.

• Nell'età della *vecchiaia*, l'Eucaristia può essere vissuta e annunciata soprattutto come memoria e come «rendimento di grazie», cioè come il luogo in cui ci si lascia di nuovo raccontare l'amore assoluto di Dio e si rende grazie perché se ne riconoscono i passi nella propria vita. È il luogo in cui il far memoria è al tempo stesso ricordarsi dell'amore di Dio nella storia della salvezza e nella propria storia personale. E la Penitenza può essere allora vissuta soprattutto come «confessione»; confessione sì dei propri sbagli e peccati, forse anche del proprio fallimento, ma nel tempo stesso confessione delle «mirabilia Dei», cioè del permanere della sua fedeltà al di là della risposta umana.

▪ Ognuno di questi aspetti va annunciato e vissuto in ogni momento della vita; ma è vero che ogni momento della vita ha la sua tonalità. Anche la fede cambia di tonalità, come la vita, come ogni rapporto umano che cresce, si sviluppa e giunge a compimento.

SCHEDA DI LAVORO n. 2

In un cammino di formazione per dei catechisti di adulti, un obiettivo importante da raggiungere è quello di far prendere coscienza che non esiste l'età adulta come uno stadio chiuso in sé e stabile. Esistono degli adulti, diversi tra loro, e ciascuno in continua evoluzione. Tale presa di coscienza sta alla base di una corretta impostazione catechistica.

Per raggiungere questo obiettivo, non c'è niente di più fruttuoso che riflettere sulla propria esperienza di adulti, comunicando con altri, che non hanno la stessa età e che non rivestono gli stessi nostri ruoli.

La tecnica dell'analisi dei casi è qui suggerita come la più adatta per ottenere l'obiettivo indicato.[3]

1. L'animatore divide i partecipanti in sei gruppi, ognuno dei quali è invitato a lavorare sul caso che gli è assegnato, utilizzando la griglia del lavoro di gruppo n° 1. Tempo a disposizione: 45 minuti circa.

2. In assemblea ogni gruppo legge il proprio caso e presenta il cartellone con la sintesi dell'analisi fatta. Il gruppo ogni volta può intervenire e completare.

3. L'animatore integra i dati emersi, ricorrendo alle chiavi di lettura fornite dal presente articolo, limitandosi a sistematizzare le tre fasi dell'età di un adulto.

4. I gruppi riprendono in un secondo tempo il lavoro, utilizzando la griglia n° 2.

5. In assemblea i gruppi presentano i risultati, e l'animatore completa per gli aspetti riguardanti l'evoluzione religiosa di un adulto.

ANALISI DI SEI CASI

1° Caso: *Giovane fidanzato*

Andrea, 25 anni, laureando con problemi di inserimento

[3] La presente tecnica è stata applicata con diversi gruppi di adulti, sia catechisti che adulti in formazione. Il risultato è sempre stato più che soddisfacente. Una variante interessante alla tecnica è quella di preparare sei cartelloni, al centro di ciascuno dei quali è incollata una fotografia di adulto di diversa età e condizione. L'immagine sostituisce in questo caso l'identikit dell'adulto analizzato.

nel lavoro. Animatore di un gruppo di adolescenti in parrocchia. Sportivo.

2° Caso: *Giovane sposata da poco*

Lucia, 28 anni, sposata da due, senza figli. Con impegno di lavoro precario (supplente portalettere). L'armonia matrimoniale è buona.
Abita in un paese diverso da quello di provenienza. Vivono in casa d'affitto alla periferia della città.
Interessi: iscritta a una associazione ambientalista.
Marito: impiegato stabile

3° Caso: *Adulto non sposato*

Lorenzo, 34 anni, architetto amante del proprio lavoro. Ama molto viaggiare, fare sport.
Legami affettivi stabili con l'altro sesso: nessuno. Ha però solide e diverse amicizie. Economicamente autonomo. Vive da solo, ma il rapporto con la famiglia è buono.

4° Caso: *Sposata con figli*

Susanna, 37 anni, sposata da dieci anni con tre figli. Lavoro: infermiera professionale. È presa quasi completamente dal lavoro e dalla famiglia. Il marito è impiegato; è disponibile nei confronti della moglie e la aiuta.
Lei coltiva alcune amicizie, mentre lui è impegnato nel politico, eletto nel Consiglio Comunale.

5° Caso: *Pensionata*

Giuliana, insegnante in pensione, sposata con un direttore di un'azienda agricola. I tre figli sono tutti sistemati. L'ultimo ha lasciato la casa da tre mesi. Dedica il suo tempo libero alla fotografia e alla parrocchia.

6° Caso: *Agricoltore in pensione*

Antonio, 68 anni, agricoltore. Ha tirato su una piccola azienda familiare con coltivazione di mele. Ora è uno dei figli, sposato e con due bambini, che la dirige. La moglie è morta da due anni. Riempie il tempo facendo piccoli lavoretti. La domenica fa la sua partita a briscola con alcuni vecchi amici.

Griglia per il lavoro di gruppo n° 1

Per il caso che analizzate cercate di precisare:
a) l'età e la condizione fisica corrispondente
b) i ruoli che la persona è verosimilmente chiamata a svolgere
c) la realizzazione di sé: attorno a che cosa (valori, ideali, norme...) è chiamata a definirsi
d) infine
- *i compiti* che la persona deve assolvere
- le *difficoltà* che sente
- i *bisogni* che prova

rispetto a:
- condizione fisica
- ruoli
- realizzazione di sé.

Griglia per il lavoro di gruppo n° 2

Provate a indicare quale esperienza religiosa è in grado di fare la persona da voi analizzata:
Esempio:
- quali domande di senso
- quali interrogativi
- che «tono» ha il rapporto con Dio (come è sentito Dio)
- a quali contenuti della fede è più sensibile

ELLE DI CI *editrice*

Cappelli Tullio

IL RUOLO DEL DOCENTE DI RELIGIONE

Note normative, storiche, giuridiche e amministrative per l'IRC nella scuola italiana

Pagine 272, Lire 21.000, Codice 15542.

L'articolazione dei contenuti risponde all'impostazione funzionale molteplice: dottrinale, storica, giuridica e amministrativa. Gli elementi dottrinali si collocano nel contesto pastorale della Chiesa in Italia, facendo riferimento all'esperienza preconcordataria, concordataria e revisionata. Le notizie storiche illuminano il percorso legislativo che aspetta di sfociare in un quadro di «stato giuridico» degli insegnanti di Religione. La parte più ampia del volume è costituita dalla documentazione giuridica e amministrativa. Un indice sistematico agevola la consultazione per risolvere la vasta problematica.

LE ENCICLICHE DI GIOVANNI PAOLO II (1979-1991)

A cura di Joseph Aubry

Pagine 704, Lire 29.000, Codice 12020.

In tredici anni di pontificato, Giovanni Paolo II ha scritto nove encicliche: *Redemptor hominis, Dives in misericordia, Laborem exercens, Slavorum apostoli, Dominum et vivificantem, Redemptoris Mater, Sollicitudo rei socialis, Redemptoris missio, Centesimus annus*.

Caratteristiche della raccolta - Le nove encicliche sono proposte nel testo integrale, versione italiana pubblicata dalla Tipografia Vaticana. Ogni enciclica è presentata brevemente dal curatore nel suo significato e nei suoi contenuti essenziali. Per aiutare il lettore a seguire rapidamente il filo del pensiero del Papa in ciascuna enciclica, e a reperire più facilmente il testo che interessa, il curatore ha aggiunto alcuni sottotitoli in neretto; come pure — in corsivo e tra parentesi — frasi riassuntive di ogni paragrafo. Una numerazione marginale progressiva accompagna il testo delle nove encicliche, individuando ciascun paragrafo.

Le note figurano in genere a piè di pagina, ma per ragioni di praticità, sono state inserite nel testo le note di semplice riferimento alla Scrittura o ai documenti ufficiali più conosciuti.

Alla numerazione progressiva dei paragrafi rimanda l'indice analitico (32 pagine, un centinaio di voci) posto alla fine del volume, allo scopo di rendere più comodo e più utile l'uso della raccolta.

GIOVANNI PAOLO II

CREDO NELLO SPIRITO SANTO

2. La Persona e l'azione nella Chiesa e nel cristiano

A cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Collana «Credo - La catechesi del Papa», Pagine 224, Lire 16.000, Codice 11557.

Il volume raccoglie la seconda parte delle catechesi del Papa sullo Spirito Santo. Essa comprende 35 catechesi, tenute nei mercoledì dal 21 luglio 1990 al 3 luglio 1991. Fa seguito alla prima parte, pubblicata col titolo *«Credo nello Spirito Santo: 1. Nel mistero di Cristo e della Chiesa»*.

Struttura - La trattazione è stata suddivisa in cinque cicli: *1)* Lo Spirito Santo nella vita apostolica di Cristo; *2)* La persona dello Spirito Santo nella rivelazione biblica e nella tradizione della Chiesa; *3)* Lo Spirito Santo nella vita della Chiesa; *4)* Lo Spirito di Dio nella rivelazione dell'Antico Testamento; *5)* Lo Spirito Santo nella vita del cristiano. Ogni ciclo è così strutturato: una pagina di apertura propone il tema (fase della domanda); segue il testo della catechesi del Papa, con uno stelloncino biblico di richiamo (fase dell'ascolto); infine una traccia di preghiera, di ispirazione biblica e patristica (fase dell'interiorizzazione).

Destinatari - Le catechesi del Papa, come vengono presentate in questa collana, sono proponibili a tutti i cristiani, per i quali possono costituire un'eccellente guida alla fede. In particolare sono utili agli operatori pastorali, come nutrimento del loro servizio ecclesiale.

PAVESIO VITTORIO

IL LIBRO DELLE IDEE 2

Tutto quello che vi occorre per migliorare la grafica e l'impaginazione di ogni vostro messaggio

Collana «Espressione, gioco, tempo libero», Pagine 208, Lire 15.000, Codice 13670.

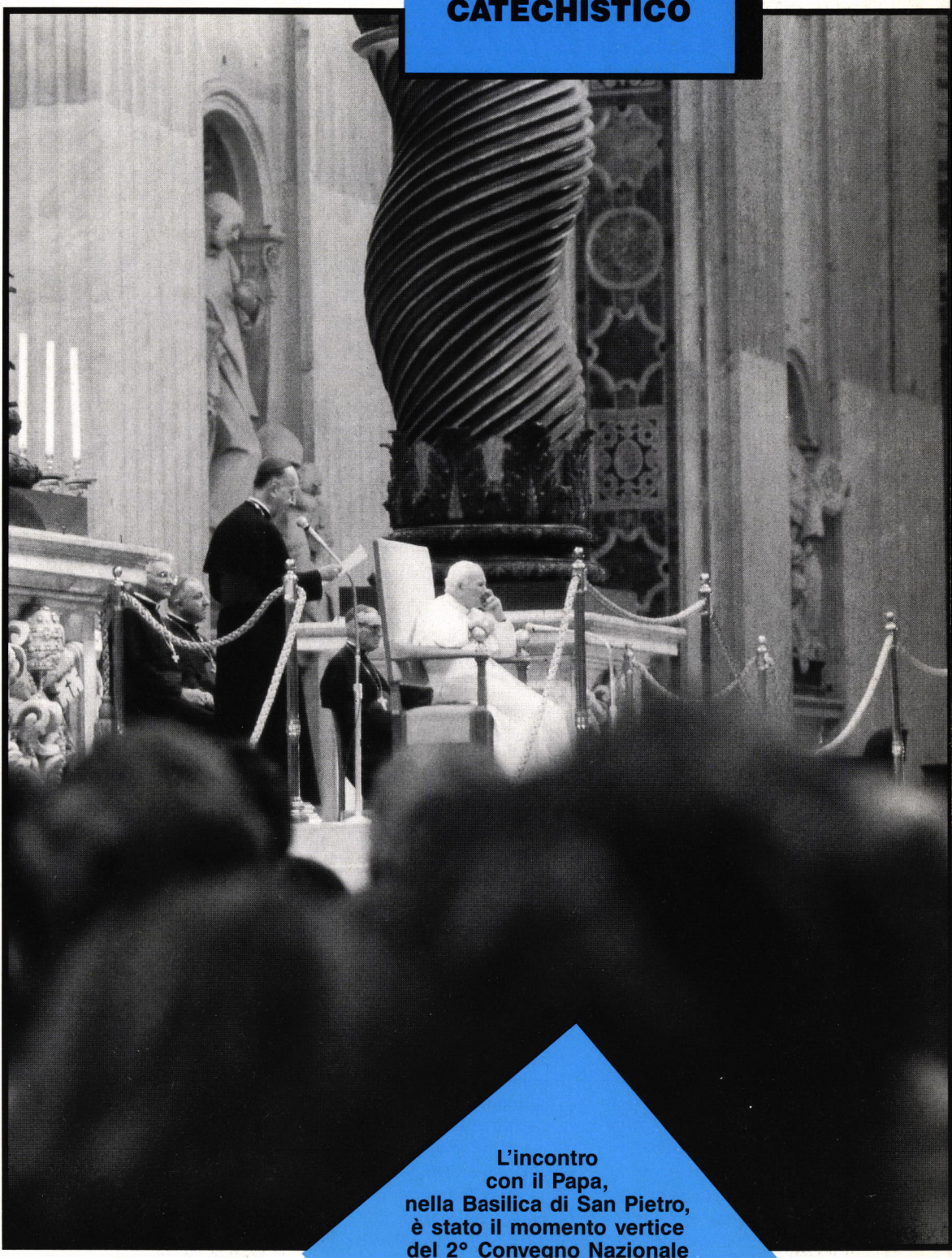
Questo volume è il seguito del precedente *«Il libro dele idee»* pubblicato nel 1985 dalla Elle Di Ci, e contenente una serie di disegni per aiutare a illustrate qualunque tipo di messaggio.

L'autore - Torinese, trent'anni, ha collaborato con periodici come «Topolino», «Dolly», «Il Corriere dei Piccoli», «Airone junior», «Mondo Erre». Autore di «strisce» e programmi audiovisivi, si occupa anche di corsi e di stage di cartellonistica e fumetti per gruppi di giovani animatori.

Struttura del volume - Nella *prima parte* l'autore fornisce uno strumento di lavoro per affrontare la preparazione, in ogni sua parte, di un volantino, un giornalino oppure un manifesto, sfruttando l'esperienza maturata in più di dodici anni di attività nei fumetti, nell'illustrazione e nella grafica pubblicitaria ed editoriale. Nella *seconda parte* del volume si trovano i disegni: ben 656, raggruppati in 12 settori: Personaggi, Oggetti, Animali, Scuola, Sport, Vacanze, Feste, Mestieri, Gruppi, Cornici e scritte, Fumetti, Varie.

Utilizzazione - Serve nella parrocchia e nella scuola; ma anche a singole persone alla ricerca di idee originali per realizzare, in modo divertente, biglietti augurali, messaggi scherzosi, ecc.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



L'incontro con il Papa, nella Basilica di San Pietro, è stato il momento vertice del 2° Convegno Nazionale dei Catechisti.

«Prospettive per la catechesi degli adulti» (v. pp. 54-57).

Prospettive per la catechesi degli adulti

Secondo Convegno Nazionale dei Catechisti (Roma, 20-22 novembre 1992)

ANDREA FONTANA

movimento catechistico

1. IL CAMMINO DI PREPARAZIONE

▪ Il rinnovamento della catechesi in Italia, dopo aver visto crescere ormai molte generazioni di catechisti, formati nel grembo delle loro comunità d'origine, ha vissuto, in questi ultimi anni, alcuni momenti di forte esperienza e testimonianza pubblica. Ne è stato prova il «Primo Convegno Nazionale dei Catechisti» nel 1988, che aveva avuto nella riconsegna del «Documento di base» (DB) *Il rinnovamento della catechesi* il suo culmine. Il «Documento» continua così a fungere da «statuto» non soltanto catechistico ma anche pastorale delle nostre comunità, in riferimento all'annuncio da proclamare, alla salvezza da celebrare e alla testimonianza d'amore da realizzare.

▪ Già da molti anni, tuttavia, premeva all'orizzonte l'esigenza di rivolgersi agli adulti e non solo ai bambini: anzi, proprio il DB al n. 124 afferma: «*Gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita, nell'insegnamento anteriore*». Si è perciò estesa l'insistenza — in convegni nazionali, regionali e diocesani — sulla catechesi degli adulti, sul modo più efficace per condurla, sui problemi ad essa legati (quali il linguaggio, i catechisti laici, la Parola di Dio da annunciare, il luogo di tale catechesi, ecc.).
A poco a poco, si sono anche individuati gli itinerari diversificati che la catechesi agli adulti stava percorrendo: prima evangelizzazione, occasioni sacramentali (battesimali, matrimoniali, crismali...), nei gruppi famiglia, nei periodi forti dell'anno liturgico.

▪ A partire da due anni fa, dopo aver annunciato il tema del Secondo Convegno, l'Ufficio Catechistico Nazionale richiedeva a ogni Diocesi, tramite una scheda, il censimento delle esperienze più significative. Esse hanno messo in risalto che alla catechesi degli adulti ormai dappertutto si dedica molta attenzione, formando per questo catechisti preparati; esistono nella comunità nuove esperienza (dalla catechesi battesimale ai centri di ascolto); si sente vivo il problema della comunicazione con le culture dell'uomo di oggi; si cerca di collegare sempre l'annuncio della Parola alla viva esperienza degli uomini e delle donne coinvolte; ecc.
Le relazioni diocesane sulle esperienze di catechesi degli adulti sono state un riscontro di mentalità e di prassi operativa rispetto a quei punti chiave proposti dall'Ufficio Catechistico Nazionale nel sussidio: *Adulti nella fede, testimoni di carità. orientamenti per la catechesi agli adulti.*

2. LO SVOLGIMENTO DEL CONVEGNO

▪ Così, attraverso questo risveglio di interesse e soprattutto attraverso nuove prospettive e nuovi costumi di catechesi agli adulti, si è giunti al *Convegno Nazionale del 20-22 novembre 1992*, a cui hanno partecipato 1700 rappresentanti di ogni diocesi italiana: *Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede, testimoni di carità.*

▪ Il programma svolto nei due giorni è stato molto intenso:
• *ascolto del Magistero* (C. RUINI) che presenta una riflessione organica e sistematica sullo stato attuale della catechesi agli adulti, per dare un quadro di riferimento teologico e pastorale;
• *ascolto delle testimonianze de-*

gli uomini di oggi (dott. L. ACCATTOLI, giornalista; prof.sa A. CARGNEL, primario dell'ospedale L.S.C. di Milano; prof. R. DONI, scrittore) per capire maggiormente le attese e le risorse presenti oggi nel contesto socio-culturale italiano;

- *ascolto della Parola attraverso la «Lectio Divina»*, condotta dalla prof.ssa B. COSTACURTA, per capire «come si diventa credenti oggi», attraverso il confronto della vita con la Parola di Dio;
- *ascolto dei partecipanti* e della ricchezza delle loro esperienze per capire che i risultati già sono operanti e lo Spirito di Dio già è in azione;
- *ascolto dell'esortazione* di Giovanni Paolo II, primo catechista della Chiesa nel mondo di oggi, sostegno ed esempio per tutti.

▪ Le finalità che il Convegno ha voluto raggiungere sono state:

- *far crescere la coscienza missionaria* nelle comunità e nei cristiani affinché siano capaci di testimoniare e di incarnare il Vangelo della carità nel nostro paese oggi;
- *offrire orientamenti* per delineare e realizzare *«itinerari diversificati»* di primo annuncio, di re-iniziazione cristiana e di approfondimento della fede cristiana, nell'orizzonte della «nuova evangelizzazione»;
- *indicare le scelte pastorali e pedagogiche* per integrare maggiormente la catechesi degli adulti all'interno di un itinerario di fede comprensivo di tutte le esperienze ecclesiali (ascolto, celebrazione, testimonianza) e per integrare l'itinerario di fede degli adulti nella vita e nella missione della comunità ecclesiale.

▪ In seguito al lungo lavoro di preparazione — cioè: la raccolta delle esperienze nel 1989; i convegni dei rappresentanti dei parroci, al Nord, al Centro e al Sud nel 1991; la costituzione delle Équipes diocesane per la catechesi degli adulti — e grazie ai contenuti emersi, il Convegno rimane come *«punto di partenza»* per una rinnovata catechesi degli adulti oggi in Italia.

3. I CONTENUTI PIÙ SIGNIFICATIVI DEL CONVEGNO

Indubbiamente, vista l'adesione e la qualificazione dei partecipanti, il Convegno è stato ricco di suggerimenti. Vorrei ricordarne alcuni, cosciente di fare opera di ingiusta selezione, che soltanto la lettura degli *Atti* potrà riparare.

▪ Nell'intervento del *Card. C. Ruini* sono certamente da mettere in rilievo gli accenni alla «nuova evangelizzazione», come situazione inedita, creatasi nel nostro paese rispetto alla fede cristiana.

Da un lato infatti, occorre tener presente la sempre più drammatica «ignoranza» di Cristo che segna la vita degli adulti italiani di oggi; dall'altra, occorre intensificare gli sforzi per una catechesi che non sia sporadica e occasionale, ma sistematica, organica e formatrice di una nuova vita.

Altrettanto essenziale il «luogo» in cui deve avvenire la nostra catechesi: «Come Paolo, occorre avere il coraggio di andare all'areopago, là dove vive l'uomo. A questo proposito Giovanni Paolo II, nella *Redemptoris Missio*, accenna a luoghi e situazioni specifiche che chiama "areopaghi moderni", dove il Signore intende farsi attuale ed incontrare gli uomini. Dalle sue parole siamo invitati a vedere e avvicinare gli adulti all'interno degli odierni dibattiti, nell'incrocio degli interessi e dei valori dove storicamente si incontrano gli adulti...» (CARD. C. RUINI, *Relazione al Convegno*).

Così — concludeva il card. Ruini — occorre porre la nostra mente con chiarezza verso la meta a cui la catechesi degli adulti ci conduce: «La verità del Vangelo che ispira la carità e ne viene nutrita, ha per vocazione l'amore: vuol essere bella notizia per qualcuno (...). Portare un cristiano alla maturità della fede significa, poi, abilitarlo ad una presenza piena nella storia. Anche qui occorre prendere atto che l'evento cristiano non si risolve nel chiuso della coscienza, ma proprio dalla coscienza emerge come forza operante per la trasformazione del mondo, sulla strada verso la pienezza del Regno» (*Ivi*).

▪ Dal Convegno è balzata davanti agli occhi una catechesi che è innanzitutto *«compagnia all'uomo di oggi»*, per aiutarlo a ritrovare la propria dignità e felicità.

Così anche ci ha ricordato il card. *J. Ratzinger* nell'omelia della concelebrazione eucaristica domenicale dell'ultimo giorno e la prof.sa *B. Costacurta* nella *«Lectio Divina»* su *At* 8,26-40 (Filippo e l'eunuco): «Il cammino della catechesi è questo andare con gli uomini per aiutarli ad aprirsi al mistero della salvezza donata e realizzata nel Signore risorto. Ed è un cammino che si opera nella comunità, che è strettamente attraversato dall'evento sacramentale e che è affidato alla Chiesa. Come Filippo, il catechista fa diakonia e si mette al servizio degli uomini, testimoniando la fede e operando la carità. Allora la catechesi si fa vita e diventa dono di gioia... Il discepo-

lo è nella gioia perché ha trovato la vita e il suo cammino ora è segnato da una nuova consapevolezza: quella di sapersi amato, perdonato, salvato: "l'eunuco proseguì pieno di gioia il suo cammino"» (prof.sa Costacurta, dalla relazione al Convegno).

4. AL DI LÀ DEL CONVEGNO: UNA «NUOVA» EVANGELIZZAZIONE

Dal mio punto di vista (mi occupo da molti anni di catechesi degli adulti e sono almeno una decina i convegni su questo argomento a cui ho partecipato o come relatore o come uditore), il Convegno ha posto alcuni punti fermi, sia sulla situazione delle nostre comunità sia sui principi teorici; e indubbiamente ha lasciato intravedere alcune prospettive alle quali bisogna ancora lavorare.

4.1. I punti fermi

▪ Esistono in tutte le comunità dei seri e validi tentativi di *catechesi degli adulti organica, sistematica, continuativa*: a partire dalla catechesi battesimale o matrimoniale; oppure a partire da gruppi biblici o da centri di ascolto nei quartieri e nei palazzi. Ciò è una grande ricchezza che lo Spirito ha donato alla Chiesa italiana di oggi (cf i «progetti» che saranno presentati su «Catechesi» nei nn. successivi).

▪ Si stanno formando e si sente l'esigenza di formare catechisti degli adulti *laici*, poiché la gente di oggi, salvo rare eccezioni, ascolta volentieri un testimone che vive e soffre le medesime contraddizioni della storia che essa sta soffrendo. È improrogabile rivalutare questa presenza già significativa nelle nostre comunità, accogliendo questo dono dello Spirito, quantificabile in uomini e donne che promuovono piccole comunità di base, centri di ascolto, itinerari di tipo catecumenale.

▪ Riprende, con vigore e spazi legittimi, la *presenza della Bibbia* nella crescita e nella maturazione della fede dei cristiani: abbiamo sentito al Convegno alcune esperienze molto interessanti di itinerari biblici. A mio avviso, come è emerso dalla Commissione del Convegno che si occupava dell'argomento (Commissione n. 13), tutti gli itinerari alla fede cristiana devono essere biblici, nel senso che la Bibbia, fatta echeggiare nella vita e nella esperienza dell'uomo di oggi, deve ritrovare l'efficacia «sacramentale» della Parola che converte e cambia il cuore.

4.2. Alcune prospettive a cui lavorare

▪ L'impressione emersa con prepotenza al Convegno è che esista oggi *un grave problema di comunicazione e di linguaggio* tra il mondo ecclesiale e le culture dell'uomo a cui si rivolge l'annuncio: non è facile intravedere la soluzione del problema. È probabile che occorra ridefinire la «nuova» evangelizzazione come un modo nuovo di fare evan-

NELLA FEDE DI PIETRO E DELLA CHIESA

«Lo dico con trepidazione: anche tra i cristiani di oggi si notano talvolta incertezze, o addirittura errori, più spesso una diffusa ignoranza a riguardo dell'integrale e genuina fede di Pietro e della Chiesa. Non è così per voi. Catechista è anzitutto colui che ha per sé la grazia di una fede adulta, perché, con Pietro, sa confessare ogni giorno: «Tu, Gesù, sei il Messia, il Figlio del Dio vivente». Verificate, dunque, la vostra fede con quella della Chiesa, l'intelligenza che ne avete, l'adesione che ad essa date, la condotta di vita che da essa scaturisce.

Il cammino del Regno di Dio non si è fermato: per vie diverse, nelle situazioni più varie, Dio va toccando il cuore di uomini e donne del nostro tempo, disponendoli alla verità del Vangelo. Ciò traspare dalle tante domande di verità e di senso che, in forme diverse, emergono nella nostra società: dalla ricerca inquieta di risposte profonde, dall'aspirazione ad una convivenza più giusta e fraterna, dalla dedizione alla cura dei poveri e dei deboli, in un tempo di avidità egoistica e consumistica... Chi darà a questi fratelli e sorelle la pienezza della verità cui anelano? Come fece Gesù sulla strada di Emmaus, occorre dosare ascolto e parola, pazienza e coraggio, accoglienza e stimolo, fede in Dio e amore alle persone. Fanno parte della maturità del vostro servizio il coraggio della proposta in un contesto di indifferenza o di ostilità, l'amore e il rispetto verso tutti, il legame tra fede e vita che rende autentica la testimonianza».

(Dal discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti al 2° Convegno Nazionale dei Catechisti, Roma 21-11-1992).

gelizzazione, non solo come necessità rinnovata di evangelizzare. Occorre che, quanto a linguaggio, modi, luoghi, forme, essa possa effettivamente incontrare «l'uomo là dove egli vive». Altrimenti, l'espressione rimane uno slogan di successo, inventato nel Convegno ecclesiale di Loreto alcuni anni fa e rimasto pio desiderio della Chiesa allo scadere del secondo millennio. «Là dove vive l'uomo» significa assumere le culture di oggi e la vita dell'uomo di oggi come carne entro cui collocare la nascita della fede cristiana e del discepolo di Cristo.

- Altro nodo è *la laicità della catechesi degli adulti*... Da molte parti si è sentito ripetere che gli adulti laici riescono a entrare nelle case e «nella città» degli uomini con maggior concretezza per testimoniare che è possibile oggi essere felici con Cristo e vivere una vita che ne valga la pena... Mentre l'annuncio è più scontato se viene dal sacerdote, in alcuni posti è persino sospetto perché troppo distaccato dalla vita della gente... Affidare la catechesi ai laici (uomini e donne) significa qualificarli, senza snaturarne la laicità; formarli, senza dimenticare il riferimento alla loro vita quotidiana; aiutarli a trovare la santità nelle tipiche forme laicali (professione, famiglia, politica) affinché possano proporsi agli altri come testimoni autentici...

- Anche *le comunità cristiane* in cui avviene la catechesi degli adulti sono da rivitalizzare... perché rappresentano il grembo materno in cui si inizia e si partorisce vita cristiana oggi; ma tali veramente devono essere, non solo associazioni umanitarie o distributrici di culto. L'esigenza improrogabile della formazione permanente del clero, sottolineata dal breve intervento di Giovanni Paolo II al Convegno e l'esigenza di dare continuità alla programmazione della catechesi nel contesto di una viva esperienza celebrativa e di solidarietà umana, rappresentano i due capisaldi di comunità rinnovate.

CONCLUSIONE

Ecco soltanto alcuni aspetti che hanno caratterizzato il Convegno dei catechisti italiani sul tema degli adulti.
Probabilmente è tempo di indicare a tutti alcune strade nuove che si stanno aprendo (ad es., quella dei centri di ascolto) e nello stesso tempo di preparare a livello diocesano operatori qualificati, proprio per simili nuovi contesti in cui operare.
Ormai i contenuti sono fissati nel «Catechismo della Chiesa Cattolica» e nel prossimo «Catechismo degli adulti» per l'Italia. È tempo di occuparci di come tradurre questi contenuti in itinerari concreti e in testimonianze personali.

ELLE DI CI *editrice*

TAFI ANGELO e ZANELLA DANILO

EVANGELIZZATORI CON MATTEO EVANGELISTA

Collana «In ascolto - Commento liturgico»
Pagine 184, Lire 14.000, Codice 12023.

Il volume (come i due che l'hanno preceduto, dedicati ai Vangeli di Marco e Luca) risponde all'esigenza pratica di avere un sussidio che consenta la visione d'insieme di un dato Vangelo, nella sua struttura e nel suo insegnamento, sia per aiutare la riflessione sui singoli brani, sia per facilitare la preparazione e l'ascolto dell'omelia domenicale.
Gli autori - Angelo Tafi, affermato biblista di Arezzo, presenta in forma semplice e chiara tutto il Vangelo di Matteo. Offre una visione organica e completa del testo, che la liturgia propone in forma frammentaria, e ne chiarisce il messaggio sostanziale. Danilo Zanella, che ha organizzato tutta la materia, intercala il commento con testimonianze ed episodi che immergono nel concreto la Parola di Dio.
Struttura del volume - Introduzione; Scopriamo il Vangelo di Matteo (l'autore, l'opera, caratteristiche e scopo); Guida alla lettura del Vangelo di Matteo, in sette parti.
Utilizzazione - Lettura e meditazione personale del Vangelo di Matteo. Aiuto al predicatore per la preparazione dell'omelia. (Il testo del Vangelo, per praticità, è riportato per intero).

Il presente volume fa seguito ai precedenti:

- **Evangelizzatori con Marco evangelista**
(Pag. 128, L. 9.000, Cod. 12007)
- **Evangelizzatori con Luca evangelista**
(Pag. 208, L. 14.000, Cod. 12008)

Ragazzi e Cresima: toccata e fuga?

Da un recente convegno, stimoli alla riflessione e all'azione pastorale

A CURA DI UMBERTO DE VANNA

prospettive

«La Cresima, nella nostra irriducibile retorica, è il sacramento che "porta i ragazzi alla maturità della fede e al loro ingresso da protagonisti nella comunità cristiana...". Ma la Cresima, nella dura realtà, per la stragrande maggioranza dei nostri ragazzi, è il momento in cui essi danno l'addio alla comunità cristiana e, per diventare grandi, si buttano dietro le spalle la fede, confinandola tra le cose del "quando eravamo piccoli". Vogliamo prendere coscienza di questa realtà oppure vogliamo continuare a camminare con la benda sugli occhi?».

Così si esprimeva il dépliant che invitava i catechisti del Vicariato di Roma all'incontro di aggiornamento sul tema: «*Ragazzi e Cresima: toccata e fuga?*». Esplicitando sin dalle prime battute la dura realtà, indicando il proposito di voler affrontare il problema senza retorica, ma con una grande aderenza alla situazione di fatto.

Di questo incontro all'«Augustinianum» di Roma, organizzato per iniziativa del «Centro San Paolo Multimedia», noi ci soffermeremo alle considerazioni e proposte presentate dalle due relazioni di base.

1. SE NON È RIVOLUZIONE CATECHISTICA...

La prima relazione è stata affidata a don TONINO LASCONI e aveva per tema: *L'iniziazione cristiana dei ragazzi: se non è rivoluzione catechistica...*

Don Tonino Lasconi è sacerdote della diocesi di Fabriano e da vent'anni vive tra i giovani e gli adolescenti. La sua esperienza viene dal lavoro in parrocchia, nella scuola, nelle associazioni, la collaborazione all'Azione Cattolica Ragazzi, la pubblicazione di libri, musical, canti e vari sussidi pastorali di successo. È conosciuto e apprezzato anche per una particolare efficacia di linguaggio.

Don Lasconi parte da una lettura realistica e, per così dire, fallimentare, della situazione della Cresima. Tanti anni di lavoro, a cominciare dalla prima elementare — sette-otto anni di catechesi —, e poi l'amara constatazione che con la Cresima si dà ai ragazzi il lasciapassare per andarsene. Ed è inevitabile la frustrazione, anche se pazientemente le parrocchie ricominciano ogni anno da capo.

Ma la frustrazione sta diventando problema per chi ormai ha cominciato magari già sei-sette volte questo lavoro. «Perché se ne vanno?», si è chiesto. «Perché tante fatiche non ottengono risultato?».

Ha osservato: «Ci viene anche un po' il dubbio di non essere un'industria che lavora bene o di essere per lo meno un'industria un po' particolare. Perché se un'industria funzionasse così, probabilmente chiuderebbe». La Chiesa evidentemente non «chiude», perché ha le sue risorse nello Spirito, nel Signore Risorto... ma una strada la si deve trovare per evitare questa conclusione infausta.

Ed ecco le indicazioni. Non proprio le «ricette», ma qualche suggerimento molto concreto che parta soprattutto dalle esperienze positive, perché ci sono anche dei ragazzi che rimangono nella Chiesa, che diventano giovani e adulti che continuano a stare nella Chiesa.

È da queste esperienze che si può partire per le nostre considerazioni.

Conquistare l'interesse dei ragazzi.

I catechisti si stanno attrezzando di libri, di guide, di videoregistratore, proiettori e *compact*

disc, ma in realtà la mentalità è rimasta quella di sempre. «Dobbiamo riuscire a cambiare mentalità, a mettere il vino nuovo in otri nuove, a smetterla di cercare disperatamente di cucire un pezzo di stoffa nuova in un vestito vecchio».
E qual è questa mentalità «superata», che è necessario cambiare?
«Noi siamo ancora convinti che i bambini nascano cristiani, che nascendo conoscano a memoria l'Ave Maria e il Padre Nostro. Che a loro, appena incominciano un po' a muoversi e vengono a catechismo, gli interessi sentir parlare di Gesù Cristo. Che sia per loro normale mettersi sui banchi per sapere "che cosa ha fatto Gesù, che cosa ha detto Gesù". Non ci passa per la testa che dobbiamo conquistare l'interesse dei ragazzi. Lo diamo per scontato».
E don Lasconi ricordava una recente inchiesta, nella quale Gesù veniva al quinto posto, mentre il più popolare era Berlusconi. Ma questo non deve stupire: Berlusconi ai bambini fa vedere i cartoni animati e Paperissima...
«La realtà è che i bambini non nascono cristiani e in ambienti cristiani. Dobbiamo coraggiosamente entrare in questa nuova comprensione della realtà».
«Se ci trovassimo in mezzo a un gruppo di bambini indigeni che non hanni mai sentito parlare di Gesù, non ci metteremmo tra i banchi dicendo "adesso facciamo il primo capitolo del libro, vi spiego che Gesù è buono"». Prima occorre entrare nella mentalità di questi nostri ragazzi, che non sono meno «pagani» degli altri, anche se il loro totem è la televisione. Lo si deve ricordare quando c'è l'ora di catechesi: i ragazzi hanno nella loro testa molte ore di televisione. «E la televisione non dà solo immagini, ma crea cultura: i ragazzi hanno già un'idea dei rapporti interpersonali, un'idea della Chiesa, del sesso, dei soldi, del successo...». E non si può continuare a fingere di pensare che siano nati cristiani.

«Non mi vedrete più»

Continua don Lasconi: «Quando arriviamo in seconda-terza media, abbiamo come un concentrato di tutte queste impostazioni sbagliate che fanno esplodere la reazione negativa dei preadolescenti, che dicono: "Appena riesco a fare la Cresima, questi non mi vedono più"». E la conseguenza più grave è che i ragazzi pensano di aver risolto in questo modo e definitivamente il problema religioso. E quando avranno 16-18 anni, nei momenti di crisi, penseranno di poter trovare delle risposte ovunque, eccetto che nella fede.
Se vogliamo, i preadolescenti a catechismo ci ripetono anche quello che dice Gesù. E a volte sono scoraggianti, perché quando chiedi loro qualcosa, ti ripetono le frasi devote imparate a memoria da bambini. Però se appena appena si riesce a entrare nel loro mondo, ci si accorge di quanto sia diverso dal nostro. E si capisce bene che ciò che per loro è importante nella vita, lo hanno imparato alla televisione o dai cantanti.
«Se i preadolescenti arrivano alla Cresima con questa idea, con questa cultura, che la nostra proposta catechistica non è riuscita a scalfire, che cosa dobbiamo fare?», si domanda don Lasconi. E risponde: «Dobbiamo prendere coscienza di una cosa molto facile a dirsi e molto difficile a farsi: che non basta più suonare le campane e invitare i ragazzi a venire da noi a catechismo. Siamo noi invece, è la Chiesa che deve andare da loro». E questa è una rivoluzione, quella di Gesù, che ha detto agli apostoli: dovete portare il Vangelo a tutte le creature. Non esclusi i bambini e i ragazzi.

Metodologia missionaria

«È il discorso della mentalità missionaria, che sta ormai imponendosi. Ma che non va fatto soltanto a parole. Dobbiamo arrivare a chiederci: che significa per la catechesi della mia parrocchia che sono io che devo andare ai ragazzi? Certamente non vuol dire: seduti lì, fermi lì, aprite il libro, prendete il quaderno e state buoni, se no la Cresima non ve la dò. Perché questa è la nostra rovina».
Eppure è così diffusa la tradizione che le famiglie chiedano per i loro figli la Prima Comunione e la Cresima, che nasce la convinzione che i ragazzi a catechismo ci devono comunque venire e stare buoni.
Ma è proprio questa mentalità che segna la fine di ogni sforzo per entrare nei ragazzi e incuriosirli, per creare l'interesse per la persona di Gesù Cristo. «Dobbiamo cambiare mentalità. Dobbiamo accettare di andare dai ragazzi senza borsa, bisaccia o sacca. Vale a dire, non dobbiamo puntare su niente che non sia la forza della nostra proposta. E questo è difficilissimo». È più facile prendere la borsa e la bisaccia, dire ai ragazzi: «*volete la Cresima? e allora...*». Siamo convinti che la parola di Gesù da sola non sia in grado di conquistarli. «Ma se così fosse, sarebbe meglio lasciarli in pace fino ai 18 anni! Ma questo sarebbe un grave errore, perché Gesù è un bene, è una buona notizia per tutti, e lo è anche per i ragazzi».

Rinnovare il linguaggio

«Le nostre riunioni e i nostri incontri sono spesso così: siamo quelli delle frasi fatte. Se registrassimo in giro per l'Italia dei momenti di catechesi, noi sentiremmo cose rifritte. Non cerchiamo di meravigliare». Il nostro linguaggio in particolare non risponde agli interessi e alla mentalità dei ragazzi. Gesù con i palestinesi del suo tempo ha usato un linguaggio comprensibile. Noi invece, forse, abbiamo paura di rendere troppo popolare la Parola di Dio, temiamo che si capisca. Ma se siamo convinti che il Vangelo è parola di salvezza per i ragazzi, dobbiamo farci capire.

«Attenti bene, però: linguaggio non significa prima di tutto usare certe parole al posto di altre, ma cultura. Oggi c'è la cultura dell'immagine: facilità, concretezza, emotività». Ci dobbiamo allora regolare come quelli della televisione? E perché no?

Dobbiamo comunque usare il linguaggio biblico. «Dovremmo fare come Gesù Cristo, che era continuamente una sorpresa. Gesù diceva cose nuove, mai sentite. I ragazzi invece ci identificano come quelli che dicono sempre le identiche cose. Bisognerebbe che sentendoci, i ragazzi potessero dire: a me questo mi va bene, questo mi salva, mi fa essere felice».

«Dobbiamo poi deporre definitivamente l'idea che Gesù Cristo possa essere insegnato come Garibaldi, cioè come una materia scolastica». E a questo riguardo Don Lasconi suggerisce di risvegliare l'interesse dei ragazzi adottando la strategia di Gesù con i discepoli di Emmaus. «A Emmus Gesù *si accosta* ai discepoli e *cammina con loro.* Domandiamoci se il nostro modo di fare catechesi assomiglia a un accostarci e camminare con i ragazzi. O non piuttosto se i ragazzi non vengono strattonati violentemente e costretti a camminare con i nostri programmi, con i nostri progetti, le nostre esigenze. Gesù invece si accosta e cammina con loro senza farsi riconoscere. Non comincia con la pag. 47 del libro. Gesù suscita le loro domande: perché siete così tristi? che cosa sono questi discorsi che fate?».

Se li interpelliamo senza aggredirli, con un minimo di capacità, anche i ragazzi rispondono alle nostre domande. In ogni caso reagiscono, magari a modo loro, con la loro istintiva indisciplina. Perché non sanno fare le persone educate. Se il discorso non fa breccia, dopo pochi minuti può succedere di tutto.

Bisogna poi rinnovarsi anche perché i preadolescenti sono ipersensibili al cambiamento; e alla sera magari non gli sta bene ciò che gli andava bene al mattino. Quando una comunità parrocchiale si apre ai preadolescenti, è costretta a rinnovarsi e a ringiovanire.

Quale iniziativa cristiana

«I ragazzi che si preparano alla Cresima devono sentire che la Chiesa sta facendo loro un dono. E la nostra catechesi deve diventare una cosa bella. È possibile? Qualche volta ci siamo riusciti, quando abbiamo fatto fare qualche esperienza di servizio, una liturgia non ripetitiva o abbiamo incontrato delle persone interessanti. I ragazzi quella volta ci hanno detto: quando ne facciamo un'altra? La nostra catechesi deve fare questo sforzo». E qui vengono a taglio gli strumenti tecnici più idonei: dalla lavagna luminosa al videoregistratore, tutto può diventare importante e utile. Sono strumenti che non hanno lo scopo di accalappiare i ragazzi, ma servono a comunicare più facilmente con il loro mondo, a rendere la catechesi piacevole. E soprattutto viene a taglio l'esperienza del gruppo. Quali sono i ragazzi che sono rimasti dopo la Cresima? Quelli che hanno fatto una vera iniziazione cristiana, cioè quelli che sono entrati gradualmente dentro la comunità.

«Dobbiamo pensare alla iniziazione cristiana non come a un "gioco archeologico" o a una parola "chic" per indicare il catechismo di sempre, ma come a una vera esperienza di ingresso graduale nella totalità della esperienza della Chiesa: comunione, servizio, Parola di Dio, liturgia».

Se i ragazzi non vogliono far parte del nostro gruppo di catechesi, se non vedono l'ora di andarsene via, non facciamo con loro iniziazione cristiana. La comunità deve proporsi in modo da suscitare la loro curiosità. Le esperienze che riescono bene devono diventare più frequenti, in modo che la voce dominante dica che nel gruppo parrocchiale si fanno delle cose interessanti.

«Non dimentichiamo che nella Chiesa primitiva la gente chiedeva di entrare nella comunità cristiana perché questa godeva della simpatia di tutto il popolo».

2. FATTA LA CRESIMA SE NE SONO ANDATI

Alla relazione di don Lasconi è seguita quella di don Domenico Sigalini sul tema: *Fatta la Cresima se ne sono andati. E adesso cosa faccio?*

Di questa relazione presentiamo soltanto quegli elementi che meglio si collegano alla relazione precedente e che hanno un legame più stretto con la Cresima.

In realtà don Sigalini, incaricato del servizio nazionale di pastorale giovanile presso la CEI, ha spaziato, con una certa ampiezza, su tutta la problematica della pastorale degli adolescenti.

Rinnovare la catechesi dei preadolescenti

Don Sigalini ha immediatamente permesso che il problema non è tanto quello di inseguire dei ragazzi che sono fuggiti, ma di ricostruire un volto diverso alla comunità cristiana che prepara i cresimandi. In altre parole, diventa importante tutto quello che viene fatto prima della Cresima.
E la catechesi negli anni della preadolescenza presenta alcuni inconvenienti, che bisogna conoscere e superare.

1. Anzitutto è una catechesi esageratamente legata al modello scolastico. In molte comunità ecclesiali infatti l'organizzazione catechistica ideale pare proprio quella che vuole assimilare la catechesi alla scuola media, con tanto di sezioni, magari prendendo a prestito dalla segreteria scolastica gli elenchi delle classi e trasferendole radicalmente a catechismo.

2. Altra difficoltà emerge dal fatto che i preadolescenti sono attraversati da dubbi religiosi, che di solito non riescono a emergere e a sciogliersi a catechismo. I dubbi sulla esperienza di fede infatti non cominciano negli anni della adolescenza, ma già prima. In realtà i preadolescenti si presentano docili, si scoprono molto poco, sembra che non vogliano scendere in profondità. Se si cogliesse però questa loro esigenza, dovrebbe cambiare abbastanza radicalmente l'atteggiamento educativo e catechistico.

3. Una seria pastorale giovanile non può quindi cominciare in termini progettuali se non dai preadolescenti. Impostando seriamente una pastorale dei preadolescenti, potrà avere un seguito, pur con i dovuti salti qualitativi diversificati, una vera pastorale giovanile. Non si tratta in altre parole di mettere delle pezze a una situazione che ormai non tiene più, ma di progettare un intervento pastorale globale che, partendo dalla preadolescenza, giunga alla giovinezza. Se no l'intervento pastorale è male impostato.

4. Gli adolescenti infine, per le caratteristiche tipiche della loro età, trovano difficile rimanere in un mondo nel quale essi sono stati circoscritti fino a ieri e che non rappresenta più per loro una novità desiderabile. E il nostro interesse per loro, il nostro insistere per una continuità di presenza attorno a un tavolo lo possono addirittura interpretare come un tentativo di frenarli in una condizione passata, che essi intendono dimenticare.

Attivare la fantasia metodologica

Don Sigalini ha tracciato a questo punto e in modo vivace l'identikit degli adolescenti, sottolineandone le caratteristiche che rendono così tipica la loro età. Si è quindi chiesto quali scelte andrebbero fatte per dare continuità alla esperienza cristiana degli adolescenti, magari anche per un «ricupero» dopo la famosa fuga.
Molti i suggerimenti offerti, che appartengono in generale a una attenta pastorale degli adolescenti.
Tra le osservazioni più acute, sottolineiamo quella metodologica. «Noi siamo ormai convinti che questi adolescenti fanno fatica a continuare l'esperienza di un gruppo di catechesi», ha detto. «Però, che cosa di diverso abbiamo inventato in questi anni al di là del gruppo attorno a un tavolo? Sappiamo bene che questi ragazzi non ritorneranno neanche morti in quell'aula, attorno a quel tavolo. Ma quella spesso rimane la nostra unica proposta». Manchiamo di fantasia.
E ha suggerito. Vi sono certamente altre modalità, altre esperienze possibili. Occorre prevedere itinerari diversificati. Il che vuol dire «che non tutti vengono educati alla fede con lo stampino; cioè tutti allo stesso modo, nella stessa classe o in classi parallele; tutti con lo stesso programma, con lo stesso metodo, con lo stesso libro».
L'obiettivo principale è quello di giungere all'appartenenza, che è importantissima e deve avvenire al più presto, prima della scelta, prima che si decidano se restare o andare. Per questo occorre scoprire strade nuove, sfruttare meglio, per esempio, la loro voglia di fare, che è elemento coagulante. Anche molti contenuti catechistici possono passare attraverso esperienze a loro gradite e coinvolgenti.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

ARGUETA MANLIO

UN GIORNO NELLA VITA

Romanzo. Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1992, pp. 206, L. 21.000.

Questo romanzo, opera di uno scrittore lucido e impegnato, rappresentante della migliore tradizione narrativa latinoamericana del nostro tempo, si inserisce in modo originale nella celebrazione del quinto centenario della scoperta/invasione del continente americano. Racconta, con la lingua del popolo, solo dodici ore di vita (il titolo dei capitoli è dato dall'indicazione dell'ora) e presenta non solo l'apice del dolore raggiunto con la guerra civile di El Salvador, ma tutto il travaglio di un popolo nuovo. «Non è un libro edificante — dice la nota dell'Editore — né chiede di esserlo. Ma è un libro di poesia e di violenza, di amore e di sangue... E tuttavia è un libro di fede e di speranza, dove la gente che soffre, anonima e rassegnata, al di qua o al di là di ogni canone di bellezza o di cortesia, di correttezza o di buone maniere, è un popolo di mistero, tenda per il pellegrinaggio all'infinito».

AUTORI VARI

CHIESA SEMPRE MISSIONARIA

Nel quinto centenario dell'evangelizzazione del Mondo Nuovo Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione di Genova 1992, pp. 324, s.i.p.

Questo volume costituisce un contributo assai prezioso alla celebrazione del quinto centenario della scoperta dell'America. È dovuto al corpo docente della Sezione Genovese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Il suo ricchissimo contenuto si può sintetizzare così: la Missione viene presa in esame dal duplice punto di vista, dottrinale e storico. Apre il discorso una ricca indagine biblica; segue l'indagine patristica, poi una prima riflessione teologica sul rapporto tra la vita trinitaria, le missioni divine e l'impegno missionario della Chiesa. Una seconda riflessione delinea il rafforzarsi dell'idea che la Missione appartiene alla natura stessa della Chiesa. Si passa quindi a considerare il destinatario della Missione (l'uomo), il problema del rapporto tra missione e cultura, la necessità di realizzare il cammino ecumenico quale condizione indispensabile per la credibilità stessa della Missione, il modo concreto di realizzare la «nuova evangelizzazione». Concludono il volume un ricco «excursus» storico sull'impegno missionario della Chiesa universale e una sintesi di quello specifico della Chiesa genovese. Questa pubblicazione vuol essere non solo un valido e durevole contributo all'approfondimento scientifico-teologico del tema, ma anche uno stimolo per un impegno rinnovato e fecondo di evangelizzazione.

BIBBIA VISUAL

Mappe, grafici, schemi, fatti e personaggi per la catechesi e l'insegnamento

Ed. Piemme, Casale Monf. 1992, pp. 166, L. 20.000.

Questo volume, in formato grande (cm 20,5 x 28), offre uno schema di riferimento nel vasto orizzonte della Bibbia, per visualizzare lo scenario dei singoli libri e delle loro sezioni fondamentali. Presenta schemi e grafici che spiegano i fatti narrati; mappe e carte geografiche che danno una collocazione agli avvenimenti; i tracciati storici che ne mostrano la successione; gli scopi e i temi che fissano i punti essenziali di ogni libro; i personaggi e i versetti chiave che caratterizzano i nuclei centrali. È uno strumento utile per lo studio della Bibbia, sia in ambito individuale che di gruppo, a scuola come nella catechesi, a qualunque livello di età e di conoscenza biblica.

BROWN RAYMOND

LE CHIESE DEGLI APOSTOLI

Indagine esegetica sulle origini dell'ecclesiologia

Ed. Piemme, Casale Mond. 1992, pp. 190, L. 30.000

Verso la metà del primo secolo, dopo la morte di Pietro, di Paolo e di Giacomo «il fratello del Signore», le prime comunità cristiane fondate da questi apostoli si trovarono prive di guida. Quale fu la loro reazione? Come si organizzarono? In che modo conservarono la loro identità, come sopravvissero e si svilupparono? Con un linguaggio chiaro ed essenziale, e partendo dai testi del Nuovo Testamento, R. Brown, uno dei maggiori biblisti viventi, narra la vita di sette diverse comunità delle origini. Ne risulta un quadro variegato e multiforme: pur nell'unità dell'unico Vangelo di Gesù, ciascuna Chiesa ha la sua peculiare vita comunitaria e porta l'impronta caratteristica dell'apostolo che l'ha fondata. Questa ricerca è animata da una forte passione per i problemi ecclesiali e pastorali della Chiesa attuale; si collega con altri volumi già pubblicati dall'Autore (in trad. it. presso Cittadella, Assisi) e ha una notevole portata ecumenica.

CONTE NUNZIO

BENEDETTO DIO CHE CI HA BENEDETTI IN CRISTO

Introduzione alla Liturgia

Collana «Contributi e Studi», 8. Edi Oftes 1982, pp. 350, L. 35.000.

Questo studio di introduzione alla Liturgia si articola sostanzialmente sulle linee di fondo della *Sacrosanctum Concilium*, che guarda alla liturgia come all'esercizio del sacerdozio di Cristo, nel quale, mediante segni sensibili, è significata e realizzata la santificazione dell'uomo e il culto pubblico della Chiesa (SC, n. 7). Lo studio della liturgia, in quanto azione santificatrice di Dio, porta l'autore a considerare anzitutto l'iniziativa di Dio, l'opera unitaria e trinitaria delle Persone divine: del *Padre*, da cui tutto scaturisce come da sorgente e verso il quale tutto converge come suo fine; del *Figlio*, il Signore nostro Gesù Cristo, in cui si rivela e si attua in pienezza l'azione santificatrice di Dio e da cui fluisce l'opera culturale dell'uomo; dello *Spirito Santo*, il dono del Padre e del Figlio, che dimora stabilmente in Cristo e da Lui è effuso sulla comunità dei credenti, per compiere ogni santificazione e nel quale la *Chiesa* si unisce all'offerta sacrificale di Cristo per la lode del Padre. La riflessione sulla liturgia come «opera di Dio per il suo popolo» motiva e insieme giustifica l'attenzione alla liturgia considerata anche come «opera del popolo di Dio per il suo Signore». I due momenti si richiamano e si compenetrano a vicenda: operano in sinergia come le facce di una medaglia. Così, l'unico atto celebrativo è rivelazione di Dio all'uomo nell'avvenimento di salvezza di Cristo con lo Spirito e, nel contempo, risposta adorante della Chiesa al Padre mediante Cristo nello Spirito Santo (dalla presentazione editoriale). Lo studio è inoltre arricchito di utilissimi indici: biblico, onomastico, analitico, e da una bibliografia essenziale.

MANFRIN RENZO (a cura di)

IL FASCINO DI UN VOLTO

Biografia storico-fotografica di San Leopoldo

Ed. G. Deganello, Padova 1992, pp. 112, s.i.p.

Questo elegante volume (formato 21 x 28, cartonato, con sovracoperta a colori) rievoca la figura di san Leopoldo Mandic nel cinquantesimo anniversario della sua morte (nato a Castelnuovo di Cattaro, in Dalmazia, il 12.5.1866, morto a Padova il 30.7.1942, proclamato santo dal papa Giovanni Paolo II il 16.10.1983). Il testo biografico è ridotto al minimo, per lasciar parlare le immagini di questo frate cappuccino che amò il silenzio e la riservatezza e seppe condurre tante persone alla riconciliazione con Dio. Il «racconto» fotografico prende l'avvio dai luoghi natali per seguire poi l'itinerario umano del frate nelle varie città in cui visse. Il suo fascino deriva dall'umiltà che trasmette la sua figura, dalla dolcezza che ispirano i suoi occhi, ma soprattutto dalla segreta bellezza della sua anima. Il volume fa scoprire un santo che propone virtù essenziali troppo dimenticate al nostro tempo: è un dono per chi lo ha conosciuto, un incontro tonificante per chi ne ha sentito soltanto parlare.

MÜLLER DENIS

IL FASCINO DELL'ASTROLOGIA

«Piccola collana moderna», n. 67, Claudiana, Torino 1992, pp. 84, L. 12.000.

Pur essendo molto ambigua e controversa, l'astrologia conosce un successo crescente ed esercita un fascino sottile a tutti i livelli di cultura. Questo libro mette in luce la struttura fondamentale di questa pratica e ne valuta criticamente l'interesse e la portata dal punto di vista della teologia e dell'etica cristiana. «Quello che ci sta soprattutto a cuore — precisa l'Autore — è capire le ragioni dello strano fascino che esercita questa ''signora''».

PADOVESE LUIGI

INTRODUZIONE ALLA TEOLOGIA PATRISTICA

Collana «Introduzione alle discipline teologiche«, n. 2, Ed. Piemme, Casale Monf. 1992, pp. 238, L. 35.000.

Con questo volume l'Autore, professore di storia della spiritualità, vuole rendere onore ai Padri della Chiesa evidenziando il loro grande contributo alla fede cristiana in ordine alla dottrina, alla vita ecclesiale e alla modalità dell'annuncio missionario. Nella prima parte descrive la nascita e gli sviluppi della disciplina patristica. Nella seconda presenta la dottrina dei Padri: cristologica, trinitaria, pneumatologica, escatologica, ecclesiologica e mariologica. Nella terza gli aspetti vitali: la morale, la spiritualità. Nella quarta l'annuncio: l'inculturazione, il problema delle lingue, la prima missione cristiana. Al volume è allegata una preziosa tavola cronologica del padre Gervais Dumeige, SJ.

PAVESE ARMANDO

SAI BABA

Anatomia del «nuovo Cristo» e dei suoi miracoli attraverso la psicologia del profondo, la parapsicologia e la fede cristiana

Ed. Piemme, Casale Monf. 1992, pp. 238, L. 25.000.

«Sai Baba dice di essere Dio incarnato in terra. I suoi devoti gli attribuiscono guarigioni miracolose e fatti prodigiosi come materializzazione di pietre preziose e statuine d'oro, e anche ''risurrezioni''. Si avvale di una rete di Centri in India e in tutto il mondo, che egli vorrebbe riformare con il suo insegnamento. Chi è veramente Sai Baba? ... L'Autore — ricercatore della psicodinamica e teorizzatore della ''psicomiletica'' — guida alla comprensione critica del suo pensiero; spiega l'origine delle guarigioni straordinarie; distingue fra miracolo e miracolismo; confronta la reincarnazione con la risurrezione ed espone infine un identikit del devoto di Sai Baba; soprattutto risponde alla domanda: è compatibile il cristianesimo con Sai Baba?» (*dalla presentazione editoriale*).

SALVARANI BRUNETTO (cur.)

«HO SENTITO PARLARE DI UN SOGNO»

Nevé Shalom - Waath as-Salaam, l'oasi della pace

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1992, pp. 96, L. 12.000.

Questo libretto presenta l'esperienza straordinaria di un «villaggio della pace», nato oltre vent'anni fa per l'intuizione di un domenicano, Bruno Hussar, e situato tra Gerusalemme e Tel Aviv. Esso dimostra concretamente che la convivenza tra arabi ed Ebrei non solo è desiderabile, ma è possibile. I saggi riportati narrano gli aspetti più significativi di Nevé Shalom - Waahat as-Salaam, da «La scuola per la pace» a «Dumia», la casa del silenzio. È un esempio concreto e molto importante per tutte le nazioni che si avviano a diventare, sia pure con fatica e tra mille contraddizioni, realtà multiculturali e multireligiose, nella speranza che trovino la soluzione di tutti i problemi, anzitutto nella carità fraterna.

SAGGIN LUIGI - LUI GIUSEPPINA

PREGHIERE PER IL CATECHISTA

La voce delle parole logorate dall'uso

Ed. Dehoniane, Bologna 1992, pp. 64, L. 7.000.

È un piccolo sussidio per rendere nuove, luminose, vitali le parole «logorate dall'uso» delle preghiere più comuni: il segno della Croce, il Padre nostro, l'Ave Maria, l'Angelo di Dio, il Credo e l'Atto di speranza. Le singole parole o frasi di esse vengono commentate con brevi riflessioni che aiutano chi si occupa di catechesi ad approfondire il senso di quello che dice e a trasmetterlo ai suoi ragazzi.

ELLE DI CI *editrice*

PIANA GIANNINO e BRAMBILLA GAETANO

LA MORALE

Spiegazione e documenti dell'agire dei cristiani

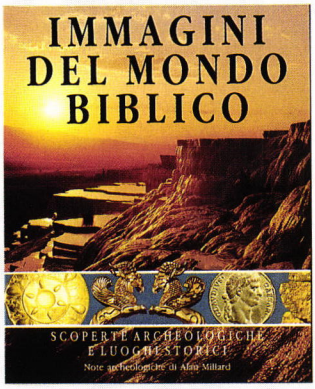
Pagine 216, Lire 18.000, Codice 13988.

Interamente illustrato con foto a quattro colori, il libro è la continuazione ideale del precedente: *«Il Credo. Spiegazione e documenti della fede dei cristiani»*.
Dalla fede, dal Credo, dono e risposta di grazia, è nata e rinasce in ogni stagione della storia il miracolo dell'esistenza cristiana: la «Morale» dei discepoli di Gesù Cristo.
Struttura - I diciannove capitoli vogliono introdurre alle dimensioni fondamentali dell'agire «nuovo», a cui ogni uomo è chiamato, perché nella libertà suscitata dallo Spirito trovi la sua autentica pienezza. Ogni capitolo sviluppa un tema di morale cristiana, proponendo il seguente itinerario di approfondimento: un testo del Concilio introduce la trattazione; la presentazione teologica del tema, preceduta da alcuni interrogativi, è chiara e sostanziosa; segue una proposta di approfondimenti, strutturati in maniera molto semplice (breve introduzione, documento, traccia di riflessione o di lavoro).
Utilizzazione - Oltre all'utilizzazione personale, il sussidio si presta bene a quello di gruppo. In essa si può privilegiare come punto di partenza l'analisi dei documenti, ricercando nei testi proposti le risposte agli interrogativi presentati in apertura di ogni capitolo.
Seguendo le proposte di ricerca il gruppo (di giovani o di adulti) può così giungere a una prima risposta, da verificare e approfondire insieme, leggendo e commentando l'esposizione teologica.

Tre manuali di facile consultazione
Tre gioielli per ogni biblioteca
Tre splendidi libri dono per ogni occasione

GRANDI LIBRI PER CAPIRE «IL LIBRO»

IMMAGINI DEL MONDO BIBLICO



Scoperte archeologiche e luoghi storici. Volume in grande formato (cm 23,5×28,5), con copertina cartonata e sovraccoperta a colori. Pagine 192. Lire 52.000. Codice 13424 • **Novità**

Opera unica nel suo genere. Raccoglie 300 fotografie di altissima qualità in successione cronologica, che illustrano le più significative località bibliche e le scoperte archeologiche dal tempo di Abramo alla prima diffusione della Chiesa.

Per ogni periodo preso in considerazione il volume presenta i luoghi storici, gli oggetti che vi sono stati rinvenuti, e dettagliate note archeologiche.

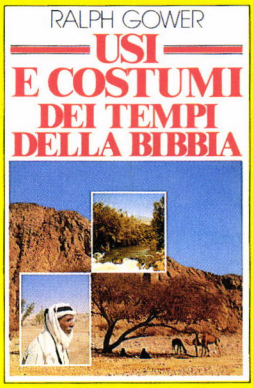
IL MESSAGGIO DELLA BIBBIA

Pagine 256. Lire 45.000. Codice 13964.

Moderna introduzione al pensiero religioso racchiuso nella Bibbia; per ogni libro biblico vengono indicati: il messaggio; i passi chiave (in tutto circa 200, interpretati in modo da evidenziarne le implicazioni per l'oggi); uno schema particolareggiato per una veduta d'insieme dei contenuti del libro. Inoltre 48 temi della fede sono approfonditi in altrettanti articoli; una catena di riferimenti permette di ripercorrere gli stessi temi lungo tutta la Bibbia. Duecento foto a colori e numerose cartine.



USI E COSTUMI DEI TEMPI DELLA BIBBIA



Pagine 400 a colori, in grande formato. Lire 45.000. Codice 16537

Il volume porta alla comprensione della Bibbia attraverso la conoscenza del «modo di sentire dei tempi biblici»: si tratta di mettersi nei panni dei personaggi, immergersi nel contesto delle case, delle campagne, dei mercati... Dapprima viene studiata la vita dell'individuo nella situazione familiare (gli abiti, le abitazioni, il cibo e i pasti, la famiglia, l'istruzione...); quindi le istituzioni e usanze nazionali (città e villaggi, viaggi e trasporti, l'ospitalità, guerra, passatempi, religione).

Oltre 160 fotografie a colori e in bianco e nero, 58 disegni artistici originali, cartine, grafici, numerosi indici.

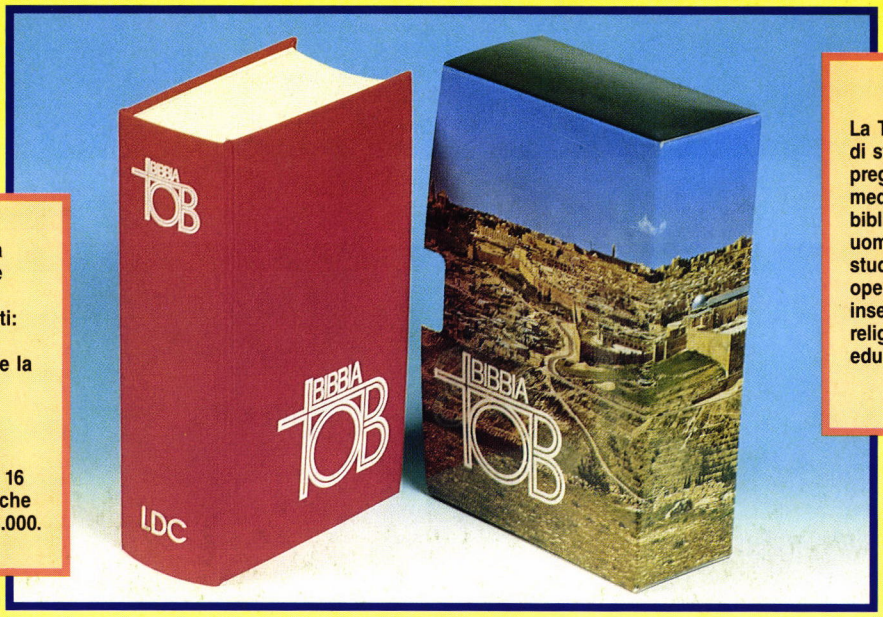
PER L'AGGIORNAMENTO • LA CULTURA RELIGIOSA • LA FEDE

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

È NUOVA. È LA BIBBIA OGGI

BIBBIA TOB



Testo: «La Sacra Bibbia» edizione ufficiale Cei.
Note e commenti: «Traduction Oecumenique de la Bible» (Tob), revisione 1992.
Volume maneggevole di pagine 2.944 + 16 cartine geografiche a colori. Lire 52.000.

La Tob è strumento di studio, lavoro, preghiera, meditazione. Per biblisti, sacerdoti, uomini di cultura, studenti di teologia, operatori pastorali, insegnanti di religione, catechisti, educatori.

Commento • È il più ampio oggi disponibile in una Bibbia di un solo volume. È scientifico ma accessibile, ed ecumenico. È il risultato di un lavoro ad alto livello. Vi hanno preso parte per un decennio, e su un piano di parità, oltre un centinaio di biblisti francesi: cattolici, protestanti e ortodossi.
Risulta il primo commento di carattere «ecumenico».

Caratteristiche • **Le introduzioni** generali e quelle ai singoli libri sono state in parte riscritte.
• **La titolatura** orienta subito chiaramente verso il contenuto e la comprensione del testo, evidenziandone la struttura e le suddivisioni.
• Numerosi **rimandi marginali** ai passi paralleli.
• **Le note** a fondo pagina danno le chiavi di lettura dei versetti e delle singole espressioni, illuminano sui perché delle diverse traduzioni, e spiegano — quando si verificano — le differenti interpretazioni delle «confessioni» cristiane.
• **Inserto a colori** fuori testo: in 16 cartine presenta il graduale evolversi della storia biblica.

Storia • Dopo la «Bible de Jérusalem», destinata a un largo pubblico, i biblisti francesi negli anni '60 si impegnarono in una versione e un commento più solido e qualificato, che fosse strumento di lavoro per studiosi e uomini di cultura.
1972 • È pubblicato in Francia il Nuovo Testamento Tob (prima edizione esaurita in un mese).
1975 • esce in Francia la Bibbia TOB completa.
1976-79 • L'Elle Di Ci pubblica la «Bibbia Tob» italiana in tre volumi (testo Cei, commento Tob).
1982 • I biblisti francesi iniziano la revisione della Bibbia Tob, per aggiornarla secondo le più recenti acquisizioni dell'esegesi.
1988 • Esce in Francia la Tob in volume unico, completamente riscritta (traduzione e commento).
1992 • La nuova Tob in volume unico in Italia.

EDIZIONE 1992 INTERAMENTE RIVISTA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI